



Aumentata anche in ottobre la disoccupazione nella Cee

BRUXELLES — La disoccupazione nella Comunità continua ad aumentare rapidamente. Alla fine del mese di ottobre 1980 7,4 milioni di persone erano disoccupate, ovvero il 6,7% della popolazione attiva civile, mentre erano rispettivamente di 7,1 milioni e del 6,5% alla fine di settembre.

Per l'insieme della Comunità la disoccupazione è aumentata del 3% nel corso del mese. Aumenti particolarmente importanti sono stati registrati in Danimarca e nel Lussemburgo (10% ed oltre) nonché nella R.F. di Germania (8,0%).

Tra ottobre 1979 e ottobre 1980 il numero dei disoccupati iscritti nelle liste di collocamento è salito di 1.281.000 persone, più del 20% in un anno. Tale aumento ha addirittura superato il 50% nel Regno Unito e in Danimarca ed è stato del 34% nei Paesi Bassi e in Irlanda. Gli aumenti più moderati sono stati registrati nel Lussemburgo (5,7%), in Francia (7,1%) e

in Italia (8,4%).

Nei Paesi in cui l'aumento della disoccupazione è stato particolarmente sensibile nel corso dell'anno passato, la parte dei disoccupati di meno di 25 anni ha tendenza ad aumentare. Tale parte è stata stimata a 41,4% alla fine di ottobre 1980 per l'insieme della Comunità.

La quota delle donne disoccupate rispetto al totale dei disoccupati è diminuita in tutti i Paesi della Comunità rispetto a ottobre 1979, ad eccezione della Francia dove è restata praticamente identica e dell'Italia e del Lussemburgo dove è aumentata. Tuttavia ciò non rappresenta una diminuzione reale della disoccupazione femminile che è invece aumentata ovunque sia nel tasso che in valore assoluto, ma piuttosto un accentuato aumento della disoccupazione maschile: in effetti tra ottobre 1979 e ottobre 1980 questa è aumentata di più di 800.000 persone, rappresentando un aumento annuo di oltre il 25% (rispetto al 17% per le donne disoccupate).

I DISOCCUPATI NEI NOVE PAESI A FINE OTTOBRE

	Germania	Francia	Italia	Olanda (in migliaia di unità)	Belgio	Lussemburgo	Gran Bretagna	Totale Cee		
Totale	881,1	1585,1	1814,6	278,2	425,7	1,227	1062,9	110,9	184,0	7350,7
Maschi	400,3	710,6	958,3	176,5	166,1	0,552	1414,2	84,8	100,7	4012,1
Femmine	487,8	874,5	856,3	101,7	259,6	0,675	648,7	26,1	83,3	3338,6
(in % della popolazione attiva)										
Totale	3,4	7,1	8,3	5,4	10,5	0,8	7,9	9,8	7,1	6,7
Maschi	2,5	5,2	6,6	5,0	6,6	0,5*	9,0	10,1*	6,9	5,9
Femmine	4,9	9,9	1,6	6,6	17,1	1,4*	6,3	8,8*	7,2	8,1

Inflazione al galoppo nei paesi Cee

HELSINKI — Nuovo record assoluto della disoccupazione nella Comunità europea. Ad ottobre i senza lavoro hanno raggiunto i 7,4 milioni nell'area comunitaria, con un incremento del 3% rispetto ai livelli da settembre ed un aumento di oltre il 20% sull'anno. Secondo i dati rilasciati dall'Ufficio di Statistica della Cee, il tasso di disoccupazione è salito al 6,7% dopo il 6,5% di settembre, che corrispondeva a 7,1 milioni di disoccupati nella Comunità.

Per l'Italia, la Cee rileva un tasso di disoccupazione pari all'8,3%, con 1.814.600 disoccupati, ed un aumento dell'8,4% rispetto all'ottobre 1979. Gli aumenti più cospicui hanno tuttavia riguardato, nel mese, la Danimarca e il Lussemburgo, ma anche la Germania federale, mentre rispetto ai livelli di un anno prima, gli incrementi maggiori si rilevano in Inghilterra, Danimarca, Olanda ed Irlanda.

Al Belgio rimane il primato della disoccupazione tra i nove (con un tasso del 10,5%), mentre al Lussemburgo spetta la palma della minore disoccupazione (0,8%).

Tra questi due estremi, sulla base delle statistiche Cee, si collocano oltre all'Italia, l'Irlanda, con un tasso del 9,8%, la Gran Bretagna, con un tasso del 7,9% ciascuna, e poi la Germania con il 3,4%. Risulta inoltre che in termini percentuali, la disoccupazione femminile è calata nell'anno in tutti i paesi Cee tranne che in Italia, in Lussemburgo e in Francia (dove è rimasta inalterata). Ciò tuttavia, sottolinea l'ufficio di statistica Cee, non significa che in questi paesi l'occupazione femminile sia calata. Negli ultimi dodici mesi, la disoccupazione femminile nell'area comunitaria è salita del solo 17% rispetto ad un aumento del 25% registrato per la disoccupazione maschile.

Sole 24 Ore 23/11/80 p. 7

Fiorino 23/11/80 p. 6

IL POPOLO - Domenica, 23 novembre 1980 *p.19*

Dopo l'incontro Magnago-Pahr sull'attuazione del «pacchetto»

Alto Adige: dall'Austria protezione «prudente»

MOLTI ANNI SONO passati invano se è vero quello che ha sostenuto venerdì a Vienna Silvius Magnago, presidente della Sud Tiroler Volkspartei dopo l'incontro con il ministro degli Esteri austriaco Willybald Pahr, il quale ha peraltro avallato le dichiarazioni del leader sudtirolese compiendo un'evidente correzione di rotta rispetto alla linea seguita sino ad allora. L'autonomia dell'Alto Adige, secondo Magnago e Pahr, non ha fatto registrare progressi e, anzi, ha fatto passi indietro venendo addirittura ad intaccare l'accordo De Gasperi-Gruber del 1946. Il pretesto «strumentale» per queste affermazioni è offerto da una legge approvata dal Parlamento italiano, tra l'altro con i voti della SVP.

Il provvedimento contrasterebbe con il pacchetto delle misure concordate nel 1969 tra i governi italiano e austriaco a tutela del gruppo etnico tedesco dell'Alto Adige. In realtà, Magnago (che torna dai colloqui austriaci con un successo utile anche a fini interni di partito per ridimensionare e spiazzare le correnti filobavaresi) insiste a Vienna, come a Roma e come a Bolzano, perché il governo italiano dia efficacia alle ultime norme di attuazione dello statuto di autonomia.

I ritardi obiettivi che si registrano rispetto al calendario operativo deciso 11 anni fa non sono per la verità attribuibili solo a «cattiva volontà italiana», ma anche e soprattutto alla complessità delle questioni da risolvere e alle posizioni radicali assunte in proposito dalla Sud Tiroler Volkspartei. Un'impressione, questa, condivisa da tutte le forze politiche «italiane» dell'Alto Adige e — fino a venerdì, ma crediamo anche oggi — dallo stesso governo austriaco, che ha più volte fatto capire di non avere intenzione di insistere in maniera

eccessiva nei confronti di Roma, pur non venendo meno al suo impegno di protettore ufficiale dei sud tirolese e di chi li rappresenta.

In nome proprio di questo ruolo, d'altra parte, lo stesso Pahr ha dichiarato venerdì a Vienna di avere in progetto precisi passi diplomatici se, durante l'incontro fissato per i primi di dicembre a Roma, tra Magnago e Forlani, non venissero registrati decisivi progressi.

La variazione di tono di Pahr — preoccupato di ribadire la tutela austriaca del Sud Tirolo di fronte alle «avances» della CSU di Franz Josef Strauss — potrebbe essere stata anche influenzata dalle preoccupazioni crescenti in Alto Adige dopo la ripresa del terrorismo estremista sud tirolese, cui potrebbe purtroppo seguire una folle risposta di segno opposto.

Gli attentati di questi giorni sono stati del resto condannati esplicitamente dalla stessa SVP che ha corretto il tiro rispetto a certe «giustificazioni umane» avanzate negli ultimi giorni soprattutto da parte degli ambienti più radicali e meno responsabili del partito. Gli estremisti di oggi agiscono d'altra parte in un clima ben diverso rispetto a quello degli anni 60 (i più insanguinati nella storia del Sud Tirolo). Non solo le indubbie simpatie d'oltre confine sono scomparse, ma la stessa popolazione locale non ha alcuna intenzione di rivivere quelle esperienze.

Si tratta ora di concludere al più presto, ma con decisioni che possano essere accettate da tutte le componenti etniche locali, per godere dei frutti maturati in questi anni, senza correre il rischio di farli marcire influenzando più del lecito un ambiente che potrebbe essere sano e fertile.

Ennio Chioldi

L'OSSERVATORE

ROMANO *p.2*

L'Austria sulla situazione altoatesina

VIENNA, 22.

L'Austria è «insoddisfatta» della situazione altoatesina e, per la prima volta dopo alcuni anni, ritiene che «siano stati fatti passi indietro» nella realizzazione dell'accordo che dovrebbe concludere la vertenza.

Lo ha dichiarato il Ministro degli Esteri, Willibald Pahr, dopo 4 ore e mezzo di colloqui con una delegazione della «Suedtiroler Volkspartei» e del Tirolo del Nord. Pahr ha detto che l'applicazione della legge italiana numero 312 sul pubblico impiego, approvata il 13 luglio 1980, viola i principi della proporzionale etnica in provincia di Bolzano ed è inoltre in contrasto con lo spirito del trattato di Parigi. Vienna attende l'esito dell'incontro che il presidente della «SVP», Magnago, avrà a Roma il 4 dicembre prossimo. Se esso non darà risultati soddisfacenti «ci sarà un nuovo vertice di Pahr con i rappresentanti della «SVP» e del Tirolo del Nord per decidere i passi da compiere».

LOTTA CONTINUA

p.3

Attentato anti-tedesco in Sud Tirolo

Bolzano, 22 — «Ad ogni attentato anti-italiano risponderemo con tre nostre azioni terroristiche sui centri industriali ed edifici storici sudtirolese», la minaccia è dei «Combattenti italiani per l'Alto Adige» che hanno così annunciato la loro «campagna antitedesca».

La scorsa notte, infatti, una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro l'ingresso del «Kulturheim», la casa della cultura di un quartiere abitato prevalentemente da tedeschi.

La cittadina di Merano ha intanto risolto il problema del sindaco dopo lunghe e tormentate trattative: per metà mandato si avrà un sindaco di lingua tedesca (della Volkspartei) e per il resto uno di lingua italiana (democristiano).

Drammatico appello della Caritas Italiana per Uganda e Ogaden ed Eritrea

Tre milioni di profughi in Est Africa: tragedia dimenticata

ROMA — Un drammatico appello per la situazione del Karamoja (nell'Uganda del Nord) e più in generale per la gravissima situazione dell'Est Africa è stato lanciato dai responsabili della Caritas italiana (il presidente mons. Motolese arcivescovo di Taranto e il direttore mons. Nervo) nel corso di un incontro con la stampa.

La Caritas italiana, che da tempo ha assunto precisi impegni di soccorso per il Karamoja e più in generale per l'Uganda devastata dall'incerto clima di confusione del dopo Amin, ha anche presentato gli obiettivi del prossimo convegno nazionale «Cristiani, comunità cristiana e servizi sociali sul territorio» (che si terrà a Roma dal 24 al 26 febbraio '81) e un bilancio della visita e degli aiuti già inviati in Algeria dopo il terremoto.

Non c'è dubbio però che i dati forniti dall'autorevole ed efficiente organismo assistenziale cattolico sulla situazione dell'Est Africa acquistano immediata priorità.

Fame e saccheggi

Tre milioni di rifugiati vivono in condizioni subumane sballottati tra Sudan, Somalia e Zaire. Fuggono soprattutto dall'Eritrea, repressa dai colonnelli filosovietici etiopici, dall'Ogaden e dal Galla-Sidama abitato da somali di razza Oromo verso la Somalia e dall'Uganda verso lo Zaire e il Sudan. In Somalia — ha ricordato il vescovo di Mogadiscio mons. Colombo — giungono in media mille profughi al giorno. E il flusso non accenna a finire. Superano ormai gli ottocentomila i rifugiati accolti in 26 campi profu-

ghi, mentre quasi altrettanti vagano allo stato seminomade nella boscaglia. Gli aiuti internazionali però giungono solo ai campi profughi ufficiali. Questo aggrava la situazione perché un paese già povero non può assorbire tutti i profughi. E sul piano politico la situazione è sempre tesa, mentre l'opinione pubblica mondiale non è affatto informata e sensibilizzata sulla reale entità del dramma provocato dall'egemonismo etiopico in Eritrea e in Somalia.

Tornando dall'Uganda le testimonianze di mons. Nervo e di mons. Colombo sono tragiche. Il paese non riesce a ritrovare pace e ordine. Deposto Amin, il presidente Lule, un uomo di grande prestigio intellettuale e morale, dopo un breve periodo di unità nazionale è stato costretto alla fuga per il ritorno in forze di Obote e dei suoi seguaci. Mercato nero, saccheggi, furti in grande stile di bestiame, focolai di resistenza dei seguaci di Amin, saccheggi delle truppe tanziane sfuggite al controllo dello stesso saggio e lungimirante Nyerere, hanno ridotto il paese ad un immenso teatro di scontri tra bande. Dal 19 ottobre ogni comunicazione è rotta con la regione del West-Nile, da cui proviene la tribù di Amin. Sarebbe in atto una spaventosa «vendetta» dalle proporzioni del vero e proprio massacro. Neppure la Croce Rossa internazionale ha potuto far entrare i suoi inviati.

Nel Karamoja, ha ricordato mons. Motolese, la situazione alimentare è gravissima. Per due anni, a causa della siccità non c'è stato alcun raccolto. Su 350.000 abitanti, in un anno sono morte di fame (letteralmente di fame, non per denutrizione) 20.000 persone.

Oggi vita e la sopravvivenza della inte-

ra popolazione è totalmente legata agli aiuti della FAO. Il fabbisogno alimentare immediato è però assicurato fino all'agosto '81. Mancano sapone, sale e zucchero. La situazione è aggravata dalla moria e dalla razzia (con «ricettazione» organizzata da improvvisate vere e proprie «multinazionali») di bestiame. Occorrono trattori, mulini e macchine per il granoturco, progetti per garantire acqua con laghetti e pozzi, progetti agricoli per coltivazioni sperimentali e avvio di cooperative per ricostruire la vita alimentare del paese dopo il prossimo raccolto.

Non fanno notizia

La Caritas intende perseguire il coordinamento delle iniziative di aiuto dall'Italia in stretto collegamento con il segretariato di servizio sociale della Conferenza episcopale ugandese e con la procura dei Comboniani perché gli interventi non si sovrappongano e siano più efficaci.

In questa direzione di intervento, si colloca anche la richiesta della Caritas al governo italiano per l'invio di due elicotteri.

Ma oltre l'immediata e urgente mobilitazione assistenziale resta il grave problema politico che grava sulle popolazioni. Il dramma complessivo dei tre milioni di rifugiati è infatti tutto dipendente dalla confusa situazione ugandese e dall'egemonismo etiopico. Le proporzioni numeriche dell'esodo non sono diverse da quelle del Sud Est asiatico. Ma la tragedia dell'Est Africa non fa notizia.

Paolo Giuntella

NASCE IL « GRUPPO ALFA » L'OSSERVATORE ROMANO 23/11

A.7

Medici e radioamatori in aiuto del Terzo Mondo

Il 21 novembre 1980 potrebbe diventare una data importante nel settore della radio-medicina. Nasce ufficialmente presso la Federazione Nazionale dell'Ordine dei Medici il « Gruppo Alfa ».

Che cos'è il « Gruppo Alfa »? È una associazione volontaria di operatori sociosanitari, personale paramedico, uomini di cultura ed enti pubblici e privati, che intende avviare un programma di interventi concreti nel campo igienico-sanitario a favore delle popolazioni bisognose del terzo mondo.

Il medico del Gruppo Alfa si troverà spesso ad operare in zone disagiate e prive di attrezzature, ma avrà un valido supporto nell'attività di esperti radioamatori che stabiliranno diretti collegamenti con centri medici ed ospedali dislocati anche a grandi distanze, favorendo rapidi interventi sia sul piano diagnostico che terapeutico. Questa formula di integrazione operativa costituisce uno dei dati caratterizzanti dell'attività del Gruppo.

Sarà preziosa, a questo riguardo, l'esperienza dell'Associazione Italiana Medici Radioamatori che già opera con encomiabile impegno in campo nazio-

nale — come ha ricordato il presidente Boggero — e che ha fornito più di una prova di efficienza operativa e tempestività d'intervento in occasione di recenti calamità.

Il Ministro della Sanità, on. Aniasi, ha rilevato che il Gruppo Alfa costituisce una delle poche realizzazioni che dà sostanza ai discorsi d'intenzione ed alle dichiarazioni di principio. La sua nascita segna il passaggio da una fase di spontaneismo scollegato, apprezzabile solo sul piano delle buone intenzioni, ad una forma di intervento organico e razionale, capace di affrontare in concreto le esigenze del servizio.

L'iniziativa s'inquadra negli scopi e nelle finalità che sono proprie della riforma sanitaria. Essa realizza infatti uno dei pochi esempi di quel volontariato laico che, pur essendo previsto dal servizio, costituisce uno degli aspetti non sufficientemente valorizzati dagli operatori e dai programmatori.

Il presidente della FNOMM, Parodi, ha sottolineato che il Gruppo Alfa nasce all'insegna dell'impegno e della concretezza. Non è stato necessario attendere la sua costituzione per racco-

gliere idee e per formulare programmi, ma già esistono piani ben precisi, articolati in varie forme di intervento.

Uno staff di medici, paramedici e radioamatori partirà nella prossima primavera per alcuni Paesi dell'Africa centrale dove conta di allestire un'attrezzata base operativa per gli interventi di prima necessità. Con l'occasione saranno messe a punto tecniche già sperimentate di telemetria nell'intento di trasmettere a distanza parametri sanitari, elettrocardiogrammi ed anche reperti radiologici ed istologici che potranno essere « letti » da apparecchiature terminali situate in ospedali italiani o di città africane.

È necessaria un'opera di evangelizzazione — ha concluso Parodi — per far conoscere questa iniziativa benefica al maggior numero di persone possibile. Realizzando un servizio, tanto più prezioso perché necessario, in uno spirito di vera solidarietà umana, il nostro Paese sarà in grado di esportare non soltanto scandali e terrorismo ma anche amore e civiltà. Come nella tradizione, del resto.

C. R. V.



.....FIORINO.....
 ...23/41/82...

Si aprono a Milano le sedi del Banco Hispano
 Americano e della Dresdner Bank

Le banche straniere tornano in Italia

Dopo gli americani della Wells Fargo, i tedeschi della Dresdner Bank. Questa Italia degli scandali, del partito della svalutazione, delle leggi aggrovigliate e restrittive che regolano i più diversi settori dell'attività di intermediazione nel credito sembra conservare nonostante tutto più di qualche attrattiva, e qualche prospettiva di affidabilità, per la grande finanza internazionale, che continua a dedicarle interesse e iniziative.

La Dresdner Bank di Francoforte ha infatti aperto anch'essa una sede a Milano (in piazza degli Affari, negli uffici a pochi metri dalla Borsa che già furono della Generalfin) che, partita nella massima semplicità esteriore, sembra costituire l'esordio di una attiva presenza sul mercato finanziario italiano.

Questa più diretta presenza costituisce la ragione ufficiale dell'apertura della nuova sede, ma i progetti della banca tedesca sono certamente ben più ambiziosi, anche se — come è la regola — non possono essere svelati immediatamente.

E' credibile che presto o tardi la nuova banca estenderà la sua azione anche alle operazioni valutarie. Non si sa ancora se essa abbia chiesto alla Banca d'Italia la qualifica di «banca agente», ma è certo che appena pochi mesi or sono alla intensiva ricerca di esperti qualificati in diritto valutario da assumere per la sede neocostituita. C'è da attendersi perciò che le rose fioriscano presto.

La Dresdner Bank non è certo un concorrente da poco per il sistema bancario italiano. E' la seconda delle tre grandi banche private della Germania (le altre due sono la Deutsche Bank e la Commerzbank), che gestisce da sola un bilancio di 70 mila miliardi. La sua organizzazione in patria comprende oltre mille sportelli dove lavorano quasi trentamila

impiegati. Con un capitale sociale di circa 2.700.000 marchi muove un bilancio trentacinque volte più grande. Ha sportelli a New York e Chicago, a Londra e a Los Angeles e partecipazioni nelle o con le maggiori banche europee e internazionali. Con i maggiori istituti di credito della Cee (tra cui la nostra banca Nazionale del Lavoro) partecipa al gruppo Abecor (Associated Banks of Europe Corporation S A Bruxelles). Una presenza di tutto rispetto che vanta ben pochi rivali.

Si affaccia sulla scena italiana anche il Banco Hispano-Americano, poderosa organizzazione che conta in patria 1260 sportelli e amministra una raccolta complessiva di quasi 12 miliardi di dollari; con una vasta rete di partecipazioni internazionali, filiali od affiliate a Londra, Parigi e New York, e 18 uffici di rappresentanza sparsi per il mondo. Da pochi giorni ha aperto un ufficio del genere anche a Milano, e già pubblicizza la sua vasta esperienza e specializzazione nel commercio estero.

Frattanto un'altra banca straniera, già titolare di una sede in Italia, va allargando il suo raggio d'azione: si tratta della Banque Francaise du Commerce Extérieur (anch'essa con una sede a Milano), che ha ottenuto una settimana fa dalla Banca d'Italia l'attribuzione della qualifica di «banca agente».

Se organismi di questa portata ritengono di potersi allargare proficuamente nel nostro mercato, questo è forse un segno che vale assai più di tante previsioni pessimistiche sulla vitalità del nostro sistema finanziario. Benché sia amaramente paradossale doverne acquisire coscienza, una volta di più, con gli occhi degli altri.

d.v.

p-3

Illustrate all'Assobancaria

Le possibilità d'investimento nei paesi del Terzo Mondo con l'International Finance Corp.

p-9

L'Italia, malgrado tutto, è ancora la settima potenza industriale del mondo, ma la nostra proiezione imprenditoriale e finanziaria nei Paesi stranieri, è pressoché inesistente. I nostri rapporti economici con l'estero sono tutti incentrati sull'interscambio commerciale, e l'attività sull'estero delle banche si limita quasi soltanto al supporto delle operazioni commerciali.

In questo panorama un po' modesto, e per certi versi quasi «provinciale», assume perciò particolare interesse l'iniziativa concordata tra Assobancaria e Confindustria, per prospettare al mondo bancario da un lato ed a quello imprenditoriale dall'altro alcuni problemi di livello internazionale, che possono costituire occasioni di meditazione su iniziative realizzabili congiuntamente.

E' in questo quadro che nella sede romana dell'Abi, Giovanni Vacchelli, direttore di dipartimento dell'International Finance Corporation, ha esposto ai rappresentanti del mondo banca-

rio le opportunità di investimento finanziario che possono essere attuate in Paesi in via di sviluppo, in collaborazione con l'International Finance Corporation, che è un organismo finanziario internazionale che fa capo alla Banca Mondiale.

Vacchelli (uno dei pochi italiani che lavorano alla Banca Mondiale e che fa parte dell'esigua pattuglia dei nostri connazionali che vi hanno raggiunto posizioni dirigenziali di grande prestigio), domani, a Milano, al World Trade Center, terrà una analoga conversazione, riservata però agli imprenditori ed agli operatori economici, ed angolata perciò secondo la loro ottica.

Nella riunione romana invece è stata brevemente illustrata la natura e l'attività dell'International Finance Corporation, le sue modalità d'azione e le possibilità operative finanziarie realizzabili assieme ad essa.

In pratica l'Ifc investe dollari in imprese private (od anche a capitale misto)

ubicata nei Paesi in via di sviluppo. Ma non investe mai da sola: il suo scopo infatti è di mobilitare e/o completare il capitale privato, non di sostituirlo. L'Ifc non finanzia perciò le imprese che possono trovare da sole il capitale a condizioni ragionevoli, e non è mai azionista di maggioranza. I prestiti Ifc hanno normalmente un termine che varia dai sette ai dodici anni. Quando l'investimento assume la forma di azioni ordinarie, l'International Finance Corporation non fornisce mai più del 25% del capitale azionario. Non assume responsabilità manageriali né accetta in genere di essere rappresentata nel Consiglio d'amministrazione delle imprese di cui è azionista. Il capitale della Ifc è attualmente di 600 milioni di dollari; il volume delle operazioni effettuato lo scorso anno ammonta a 650 milioni di dollari, investiti in 35 diversi Paesi, prevalentemente dell'America latina.



IL GIORNO - Pagina 2

23/xi/1980

Primo incontro a un mese dalla formazione del governo

Sindacati domani da Forlani per le vertenze degli statali

Si spera in uno sblocco della trattativa - Sul tappeto anche problemi economici

ROMA, 23 novembre (S.C.) Ad un mese dal suo insediamento a Palazzo Chigi, Forlani convoca i sindacati. Per domani pomeriggio è in programma il primo incontro ufficiale tra il presidente del Consiglio ed i tre segretari generali della Federazione Cgil-Cisl-Uil. In discussione saranno in primo luogo i numerosi problemi del pubblico impiego che stanno creando grosse difficoltà in una serie di vitali servizi pubblici, dalle Ferrovie, al trasporto aereo, al servizio antincendio. Forlani ha infatti convocato, a palazzo Chigi, Lama,

Carniti e Benvenuto, che saranno accompagnati dai responsabili del settore pubblico impiego, Giunti, Romei e Bugli, accogliendo la richiesta di un colloquio avanzatagli dieci giorni fa dalla segreteria unitaria.

I ritardi nella definizione dei nuovi contratti e nella riforma di servizi fondamentali, hanno scritto le tre confederazioni, sono causa di insoddisfazione profonda per i lavoratori dipendenti e di gravi disagi per i cittadini. Oltre a sciogliere le riserve ancora esistenti sui cri-

teri ed i tempi per realizzare le riforme in questione, l'incontro, aggiungevano Cgil-Cisl-Uil, dovrà consentire di fissare un rapido iter delle trattative contrattuali e dell'attuazione dei relativi benefici per il personale dello Stato, della scuola, delle poste e dei monopoli. Infine la questione della legge quadro, da tempo all'esame del Parlamento dove da oltre un anno giace il relativo disegno di legge.

Le grosse vertenze in atto nel settore dei trasporti con gli scioperi degli uomini radar, dei

ferrovieri autonomi e dei Vigili del fuoco, sono così arrivate sulla scrivania del presidente del Consiglio. Ma i sindacati non si lasceranno sfuggire l'occasione di affrontare con Forlani anche le grandi questioni di politica economica. Per il 28 novembre è già fissata tra il ministro del Bilancio La Malfa ed i sindacati una riunione sul piano a medio termine: facile prevedere che i massimi dirigenti sindacali avviino fin da domani pomeriggio il confronto sui temi economici direttamente con il presidente del Consiglio.

CORRIERE DELLA SERA 24/11/80

Le mogli all'estero

A proposito dell'articolo di Dino Frescobaldi «E' arrivata la moglie dell'Ambasciatore» vorrei precisare quanto segue, essendo io stessa fra le fondatrici dell'Associazione ACDMAE. La sigla dell'Associazione è: «ACDMAE» (Associazione Consorti Dipendenti Ministero Affari Esteri) e quindi è aperta non solo alle consorti dei diplomatici, ma alle consorti e ai consorti di tutti i dipendenti del MAE, di qualunque carriera e grado essi siano.

L'Associazione ACDMAE è, e intende rimanere, apolitica e asindacale e si dovrebbe occupare soprattutto di problemi pratici, relativi al servizio all'estero e in patria, per evidenziarli, attualizzarli — e possibilmente risolverli — in ciò guidati dal senso di dovere civico e buon senso in generale.

Per la cronaca, la prima riunione con le mie colleghe consorti dei Consoli Generali dei paesi C.E.E. è già avvenuta a New York circa tre anni fa, prima della fondazione dell'Associazione. Ora si continua il lavoro, forti del successo della legge Signorello e altri interessanti sviluppi.

Marina Cortese de Bosis

p. 5



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **CORRIERE D'ITALIA**
del... **23/11/80** ... pagina... **5**

Della Briotta a Wolfsburg

Sabato 8 novembre, ha avuto luogo al Centro Italiano di Wob, l'incontro del sottosegretario agli Esteri senatore Della Briotta con i rappresentanti di enti, comitati e associazioni di Wolfsburg e della Bassa Sassonia. Presenti il console di Hannover dr. Paolo Scarso, l'agente consolare di Wob, dr. Stoppant, e una settantina di persone, il sottosegretario ha aperto l'incontro dicendo d'essere venuto a Wolfsburg per incontrare un forte gruppo d'italiani in una « città tipicamente operaia » e, da convinto europeista, per parlare almeno con i rappresentanti d'una comunità italiana all'estero che ha votato numerosa il giorno dell'elezione del Parlamento europeo. A questo punto il sottosegretario passò abilmente la parola ai presenti.

Gli interventi furono rapidi, sofferti, mai scomposti. Il rappresentante del Governo lamentò per primo l'insufficienza a Wolfsburg d'una semplice agenzia consolare per 9.600 connazionali; fu ricordato il ghetto di Kästorf e il sorgere d'un secondo ghetto a Berliner Brücke; ha rilevato il destino dell'operaio italiano che, anche se qualificato, non potrà mai nella Volkswagen diventare capo o maestro operaio, ecc... Mi è parso interessante l'intervento di chi ha fatto notare a tutti la presenza in Bassa Sassonia della « manodopera clandestina » nel settore terziario (gelaterie, ristoranti, pizzerie). Sono persone non assicurate, pagate male, costrette a un duro lavoro, alle dipendenze di gente senza scrupoli che, in una stagione, guadagnano un mucchio di quattrini sulle loro fatiche. Un problema che è affiorato spesso è stato il diritto al voto comunale dell'emigrante. Si è parlato pure del rapporto sindacato - classe politica e del Co.a.sc.it, ente privato, di emanazione consolare e fu messo sotto accusa il Co.co.co. che, secondo alcuni, amministra ingiustamente i fondi: si è lamentato, inoltre, la decurtazione, da parte del Governo, dei contributi. Più volte e con insistenza è stato fatto osservare al senatore che a Wob, l'assistenza medica di oltre novemila italiani è affidata a un solo medico. La creazione di infrastrutture sanitarie adeguate gestite dallo Stato e l'immediato invio d'un secondo medico parve a tutti la soluzione migliore.

Più che una replica concreta alle varie domande, il successivo intervento del senatore Della Briotta mi è sembrato la ripetizione distratta d'un discorso imparato a memoria. Sottolineò subito l'urgenza della ristrutturazione della rete consolare (fondazione di nuovi consolati e aumento del personale); parlò dei problemi (senza preciarli) d'un Paese d'emigrazione della Comunità Europea (Italia) in un altro Paese della Comunità (Germania) e osservò intelligentemente che, dopo vent'anni, l'emigrazione in Europa s'è alquanto stabilizzata; accennò pure al rientro degli emigranti e alla difficoltà di coordinare le politiche regionali dovuta al fatto che l'Italia del nord e del sud soffre ritardi economici e ha esperienze di emigrazione assai diverse. Per quanto riguarda la scuola il senatore si pronunciò per l'aggiornamento della legge 153. Infine, da europeista, il sottosegretario Della Briotta concluse dicendo che l'integrazione (brutta parola, meglio parlare di « convivenza ») va vista « in una visione europea del fenomeno migratorio ».

L'incontro del sottosegretario con gli italiani di Wolfsburg finì, al pomeriggio, nella sede del PSI della città.

F. Biagi



Il BORGHESE

23/XI/1980

723

da La faccia di bronzo scudocrociata

Donat Cattin, dal fascismo alle « serve » emigranti agli
assegni « per la corrente »

di Gianna Preda

... omissis...

Torniamo un momento indietro. L'ex savoiardo-mussoliniano, come sindacalista e uomo di sinistra, ottiene a suo tempo il Ministero del Lavoro. Diventa anche Presidente del Comitato di Assistenza agli Emigranti, costituito in Torino nel 1949 e soppresso dieci anni dopo. La storia di questo Comitato è la storia allucinante di innumerevoli vittime, in grande maggioranza giovani aspiranti domestiche provenienti dalle zone depresse di Avellino, Campobasso, Cosenza e Foglia, che vengono « tassate » e spedite in Inghilterra dove sono abbandonate al loro destino e peggio.

Il 28 novembre 1957, un processo celebrato davanti al London County Council contro il titolare di una agenzia di collocamento specializzata nel fornire servette italiane a famiglie britanniche, mette in luce, infatti, che la maggior parte di quelle disgraziate ragazze, anziché sbrigar faccende domestiche, sono finite, più o meno misteriosamente, nel giro della prostituzione. Dalla indagine in Inghilterra vien fuori che le ragazze meridionali venivano arruolate da individui incaricati proprio dal torinese Comitato di Assistenza Lavoratori Emigrati e lo sfruttamento di quelle mancate « servette », che avevano lasciato casa e parenti e affetti pur di fare un lavoro umile ma onesto, si svolgeva secondo una tecnica descritta, con tutti i particolari, in un altro documento del Ministero degli Esteri.

Questo era il « *telespresso* » N. 319/180, « *riservatissimo ed in triplice copia* » indirizzato dalla nostra Ambasciata di Londra alla Farnesina e precisamente alla Direzione Generale per la Emigrazione. Da questo documento si apprendeva che, grazie ad un accordo tutto particolare con la CIT di Torino, il Comitato presieduto da Donat Cattin (e nel quale operava una nobildonna piemontese intima del Nostro, il quale nutriva una grande benevolenza anche per la figlia

di lei) iniziava ogni « operazione » facendo sborsare a ciascuna delle aspiranti domestiche le spese di viaggio. Nel conto, oltre alla somma per il biglietto Torino-Londra, veniva computato anche il denaro per il tragitto dal luogo di provenienza delle povere ragazze sino a Torino, sebbene quel biglietto fosse già stato pagato di tasca propria dalle emigranti. Oltre a tutto le poverette, sprovvedute e intimidite da tutto quel giro di incartamenti, venivano truffate sul cambio e però la gestione delle spese per il loro espatrio non figurava sui libri contabili del Comitato Assistenza Emigranti. E al Comitato di Donat Cattin veniva attribuita, a titolo di « rimborso spese », e in quell'epoca in cui i soldi avevano valore, una somma variante sulle tre sterline e mezzo. Nel « *telespresso* » già ricordato si affermava fra l'altro: « *Non si può escludere che nei fatti vi siano gli estremi di una truffa continuata commessa in danno di emigranti italiani, da vario tempo (almeno dal 1954, e probabilmente ancora in atto)* ».

In quel periodo fui proprio io a pubblicare a puntate questa storia sulla « *tratta delle serve* », fui proprio io a ricevere in redazione la già citata nobildonna supplicante e però chiaramente intenzionata a convincermi a non frugare più in quel fango. Io, naturalmente, conclusi l'inchiesta e, nonostante certe minacciose voci di querela, non venni mai chiamata in un tribunale per rispondere di « *calunnia* ». Comunque, quella bella « *organizzazione* » tirò le cuoia nel '59, ma era già troppo tardi.

... omissis...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **CORRIERE D'ITALIA**
(FRANCOFORTE)
del... **23/XI/80** pagina... **1**

Senza convincenti motivi **Il governo taglia i fondi e i giornali non arrivano**

Lo Stato italiano non ha rinnovato gli abbonamenti a quotidiani e settimanali a favore delle Associazioni e degli organismi degli emigrati, con il risultato che, una alla volta, i vari editori hanno «tagliato» le forniture. Possiamo dire che, mediamente, dai primi mesi estivi i giornali non arrivano più. Le lamentele non si sono fatte attendere molto e, come insegna la prassi, quasi tutte sono passate attraverso i vari Consolati d'Italia.

Abbiamo chiesto lumi all'Ambasciata d'Italia a Bonn ed il Consigliere Barberio ci ha chiarito i motivi: la legge sull'editoria non è ancora stata approvata, il vecchio decreto è decaduto, e quindi niente giornali.

Ma a questo punto nascono spontanee alcune osservazioni: primo, perché si è sempre cercato di barattare, tra il tacito

ed il sottinteso, questi contributi come un aiuto alla «crescita sociale e culturale» dell'emigrato e non — come in effetti è — come un contributo agli editori italiani; secondo, perché l'onere degli abbonamenti non se lo è accollato (anche se è ancora in tempo!) il Ministero degli Esteri in modo da favorire concretamente, e non solo con belle e vaghe affermazioni di principio, questa tanto sognata «crescita culturale dei nostri lavoratori all'estero?»

GI. CH.

Una tesi brillante, quasi una difesa, riflette di sfiducia nei confronti della società dell'Iri. Ma Colombo sembra un uomo convinto del contrario, mentre Andreatta non ha avuto ancora il tempo di affrontare a fondo la complessa questione dell'Iri.

Chiusa era, abbandonata alle leggi di rigida difesa del bilancio dello Stato del repubblicano, alle ingenuità del tre ministri inventari alla ricchezza di leggi (anche, spesso, dottrinate) delle spinte statali per combattere l'inflazione in Italia e sta cercando una serie di strategie a garanzia alle imprese italiane in Italia la copertura ampia dei rischi ai quali vanno incontro.

«Come si motivano, dunque, il caso di Conditore? Come influiva sul rapporto generale dell'emigrazione (per il cui sviluppo è un bel momento) come appoggio dell'emigrazione che pubblichiamo a pagina 263? La sua conclusione? Una linea di riflessione prima

presenti, cioè ai ministri, alcuni dei loro governi di sinistra e il dibattito generale della Dc. Ruggiero Finelli. È la riunione che ha visto aderire Manca e De Michelis con La Malfa. Come un augurio unito.

La Malfa, che le parole a Pietro Manca, che ha chiesto di collegare la relazione generale per indagare i termini del problema.

«Niente legge di lunga validità, del resto, analizza le richieste di stato, razione per offrire in Italia e Italia, provando di varie imprese italiane, tra le quali Conditore».

Enrico Colombo. L'obiettivo che si fa da parte di alcuni, che in Italia non è più dovuto e un bisogno ma è un evento unico e una situazione di sviluppo gli avvenimenti e del fatto destinato di fondazione, come dimostra il fatto che i lavori continuano, i pagamenti, i termini vengono rispettati regolarmente.



DOPO LO SCONTRO TRA LA MALFA E MANCA

Mille miliardi per buona condotta

di SALVATORE GATTI

La società Condotte è decisa a portare a termine i lavori di Bandar Abbas: un affare del valore di mille miliardi. In settimana il Cipes si riunisce per decidere se appoggiare e fino a che punto la società dell'Iri. Ma...

Roma. «Se durante la durata del contratto dovesse verificarsi un conflitto (sia la guerra dichiarata o no) che dovesse sia finanziariamente che in altro modo materialmente influire sulla esecuzione dei lavori, l'appaltatore sarà tenuto a fare del suo meglio per completare l'esecuzione dei lavori».

Così dice l'art. 65 del contratto per la costruzione del porto di Bandar Abbas tra il governo iraniano e la società Condotte d'Acqua. Nessun dubbio, quindi. Le Condotte d'Acqua, la società di Loris Corbi che sta costruendo il porto iraniano di Bandar Abbas, deve «completare l'esecuzione dei lavori». Ma solo perché è scritto nel contratto? E in quali condizioni materiali e politiche?

Il contrasto, esploso tra il ministro del Bilancio, Giorgio La Malfa, da un lato, e Gianni De Michelis e Enrico Manca, ministri delle Partecipazioni Statali e del Commercio Estero, alla riunione del Cipes del 7 novembre (della quale diamo una sintesi qui di seguito) è diventato durissimo anche per ragioni personali, ma è la spina di un conflitto che esiste nel governo fin dal primo gabinetto di Francesco Cossiga.

Espansione o rigidi vincoli del bilancio dello Stato? Finanziamenti alle imprese e libera responsabilità dei manager nell'utilizzarli, o controllo rigido e severo dello Stato fin nei minimi dettagli (come nel caso Alfa-Nissan)? La querelle, che si identifica (anche se non rigidamente) nella linea deflazionistica dei repubblicani e in quella espansiva dei socialisti, rischia di essere una delle mine vaganti ricorrenti di questo governo, come lo è stato per il Cossiga II.

Così, con queste stimmate rigide, è nato anche il caso Condotte e lo scontro al Cipes tra i ministri economici del governo Forlani. Se il partito espan-

sionista spinge ad assicurare le Condotte d'Acqua subito e in misura consistente contro i rischi insiti nella costruzione del porto di Bandar Abbas in piena guerra, per appoggiare il management di Condotte e per rafforzare i legami tra Italia e Iran, la linea dei repubblicani è assai più rigida. E trova consensi. Sia Emilio Colombo che Nino Andreatta, in occasioni diverse, sono arrivati a sostenere che una copertura assicurativa troppo alta per i rischi che Condotte può correre in Iran, è pericolosa. Perché? Perché significherebbe garantire ai dirigenti della società italiana centinaia di miliardi, anche nel caso dovesse lasciare l'Iran e rinunciare a finire il porto di fronte ai rischi e ai danni della guerra. E, cioè, togliendo loro il rischio di cospicue perdite verrebbe meno anche l'incentivo a rimanere ad ogni costo in Iran.

Una tesi brutale, quasi una dichiarazione di sfiducia nei confronti della società dell'Iri. Ma Colombo sembra ora essersi convinto del contrario, mentre Andreatta non ha avuto ancora il tempo di affrontare a fondo la complessa questione dell'Iran.

Questa tesi, saldandosi alla linea di rigida difesa del bilancio dello Stato dei repubblicani, alle inquietudini dei tre ministri finanziari, alla necessità di tagli (anche, spesso, dolorosi) nelle spese statali per combattere l'inflazione ha creato e sta creando una forte resistenza a garantire alle imprese italiane in Iran la copertura ampia dei rischi ai quali vanno incontro.

Come si risolverà, dunque, il caso di Condotte? Come influirà sui rapporti generali italo-iraniani (per il cui sviluppo è un test importante, come appare dall'intervista che pubblichiamo a pagina 265) la sua conclusione?

Una linea di mediazione politica

sembra svilupparsi nelle riunioni e nei pour-parler che precedono la riunione del Cipes di mercoledì 19. Riconoscere a Condotte la copertura della metà dei rischi e sostenere tutte le imprese italiane in Iran, ma con un «appoggio differenziato». Condotte avrebbe cioè una copertura superiore a quel 15 per cento circa che gli era stata riconosciuta quattro anni fa, ma inferiore a quel 75 per cento che la società vorrebbe. Aumentare i premi che paga la società dell'Iri (oggi sono di circa l'1 per cento) che sembrano troppo bassi per il "rischio Iran". Così, con un compromesso, che la Sace, la Sezione autonoma di credito all'esportazione, verrebbe poi chiamata a concretizzare tecnicamente nei tempi e nei modi, sarebbe risolto (per ora) il problema delle Condotte. Il conflitto tra La Malfa e i due ministri socialisti si placerebbe. Forlani tirerebbe un respiro di sollievo. Fino alla prossima volta.

Ne parliamo oggi o domani?

Roma. 7 novembre 1980. Le quattro e mezzo del pomeriggio. Al ministero del Bilancio si riunisce il Cipes, il Comitato interministeriale per la politica economica estera. Lo presiede Giorgio La Malfa, ministro del Bilancio. Sono presenti, oltre ai ministri, alcuni direttori generali di ministeri e il direttore generale della Sace, Ruggiero Firrao. E' la riunione che ha visto scontrarsi Manca e De Michelis con La Malfa. Eccone un'ampia sintesi.

La Malfa. Do la parola a Enrico Manca, che ha chiesto di svolgere la relazione iniziale per inquadrare i termini del problema.

(Manca legge la lunga relazione, nella quale analizza le richieste di assicurazione per affari in Iran e Iraq presentate da varie imprese italiane, tra le quali Condotte).

Emilio Colombo. L'obiezione che si fa da parte di alcuni, che in Iran non si è più davanti a un rischio ma a un evento (cioè a una situazione di sinistro già avvenuta) è del tutto destituita di fondamento, come dimostra il fatto che i lavori continuano, i pagamenti iraniani vengono effettuati regolarmente.

ITALIA E IRAN SONO FATTE PER GLI AFFARI

colloquio con NASSIR SADAT SALAMY

«Ogni gesto di amicizia nei confronti dell'Iran è destinato ad avere una forte influenza sui nostri rapporti futuri». Nassir Sadat Salamy, ambasciatore della Repubblica islamica dell'Iran in Italia, non ha dubbi. La decisione che prenderà il Cipes sulle assicurazioni all'Italimpianti e a Condotte non è una questione irrilevante per l'Iran. «E' indubbiamente», dice, «una decisione economica, per l'Italia, ma è anche un segnale politico: l'Iran è in una fase critica e qualunque gesto di un governo straniero viene soppesato, in questo periodo, con estrema attenzione».

La questione delle coperture assicurative alle due imprese italiane è quindi solo la punta di un iceberg nei rapporti italo-iraniani. E la parte sommersa, la parte più rilevante? «Già adesso noi abbiamo ottimi rapporti con l'Italia: abbiamo apprezzato il fatto che sono rimaste nel nostro paese, dopo la rivoluzione, molte imprese italiane mentre varie imprese di altre nazioni sono andate via. Questi buoni rapporti possono diventare dei veri e propri rapporti privilegiati, nonostante l'Italia faccia parte della Nato ed abbia rapporti strettissimi con gli Stati Uniti...».

Un handicap pesante... «Malgrado tutto ciò, l'Italia, dai tempi della rivoluzione, ha avuto con noi un rapporto se non amichevole quanto meno neutrale. E, inoltre, mentre la maggior parte dei paesi occidentali cerca di mescolare l'economia alla politica, l'Italia non lo fa. Fare affari con voi, dunque, è più neutro. Così è anche, un po', per il Giappone, ma noi ci sentiamo più vicini all'Italia».

Ma il porto di Bandar Abbas, l'opera di Condotte, vi interessa ancora? «Ma certamente! Già prima dell'aggressione dell'Iraq era un obiettivo economico importante: un po' per la sua posizione allo sbocco del Golfo Persico e un po' perché aveva la funzione di polo di sviluppo in una zona poco progredita. Ma, soprattutto ora, dopo la distruzione di Korramshar, costruire Bandar Abbas è diventato un obiettivo prioritario per la nostra economia».

E anche l'impianto siderurgico che deve costruire l'Italimpianti è importante, per l'Iran? «Sì. E' un'opera estremamente utile, direi necessaria per il nostro paese».

Ma, ritornando ai porti, è esatto che state esaminando la possibilità che siano in futuro imprese italiane a ricostruire i porti iraniani distrutti? «E' troppo presto per dirlo, ma, potenzialmente, c'è certamente un nostro interesse per le imprese italiane».

E c'è un "rischio Iran"? C'è adesso il rischio di difficoltà finanziarie, da parte del governo iraniano, nel far fronte ai pagamenti alle imprese italiane? «Assolutamente no. Le finanze iraniane sono sempre floride».

E, quindi, qual è il suo messaggio al governo italiano, che dovrebbe deliberare mercoledì 19 sulle imprese italiane in Iran? «E' semplice. Il governo italiano dovrebbe tener presente che è possibile un'ampia collaborazione tra Italia e Iran; che il mutamento di rotta politica del nostro paese sta determinando profondi mutamenti di strategia economica; che in questa nuova strategia vi sono vaste potenzialità di assorbimento, in molti campi, del lavoro italiano; e che, viceversa l'Iran, paese ricco di petrolio e di minerali, può ricambiare l'Italia con importanti forniture di materie prime».

«Il popolo iraniano», conclude Nassir Salamy, «chiede, come base di una collaborazione di questo tipo, che un paese democratico come l'Italia appoggi una rivoluzione antifascista e antimperialista come la nostra, che mira a creare una società democratica basata sui principi dell'Islam. Così, anche un episodio come i casi industriali in discussione, se risolto positivamente, può essere un segnale di buona volontà politica destinato a rafforzare i nostri rapporti economici in un futuro molto prossimo. E io sono convinto che sarà così: so che l'Italia e l'Iran possono andare d'accordo».

te a stadi di avanzamento. Sono quindi favorevole ad accogliere, sostanzialmente, la relazione di Manca. Ritengo giusto approvare subito ciò che Manca propone, e di esaminare in seguito le altre questioni di maggiore rilevanza e delicatezza.

Nino Andreatta. Sono anch'io sostanzialmente favorevole alla relazione di Manca, ma sono convinto che sia necessario o accettare in blocco proroghe [di vecchi oneri, ndr.] ed estensioni [cioè nuovi oneri per lo Stato, ndr.] o respingerle in blocco.

La Malfa. Secondo me, la discussione sta andando oltre i limiti dell'ordine del giorno. Sia la relazione di Manca sia gli interventi di Colombo e di Andreatta mi danno questa sensazione. Io mi limiterei, invece, a discutere della conferma dell'assicurazione all'Italimpianti ed escluderei invece il caso della Condotte e i contratti firmati dopo la rivoluzione, dopo il 1978.

Gianni De Michelis. La gestione del Cipes, da parte del suo presidente La Malfa, si configura come un abuso di potere vero e proprio! Non possiamo subire un'interpretazione dell'ordine del giorno, da parte di La Malfa, diversa da quella di tutti gli altri ministri! Anche ammettendo poi che il comitato dei direttori, che ha istruito la pratica, abbia presentato una proposta di delibera più limitata di quella che propone Manca, nulla di strano: il Cipes è un organo politico e noi possiamo deliberare al di là delle carte del comitato dei direttori.

La Malfa. Non lo nego, ma la verità è che l'istruttoria non è sufficiente.

De Michelis. A questo punto siamo di fronte a un'estrema difficoltà nella gestione di questa riunione.

La Malfa. Qui si vuole forse mettere in discussione la presidenza del Cipes?

De Michelis. No, però rivendico il diritto del Cipes, che è un organo politico, ad interpretare lui stesso in modo autentico l'ordine del giorno, che il Cipes stesso si è dato, non sentendo-

si vincolato dalle formulazioni tecniche del comitato dei direttori, anche perché questi avevano lavorato per una riunione del Cipes che doveva svolgersi durante la crisi di governo, cioè una riunione di ordinaria amministrazione, mentre adesso che c'è il nuovo governo anche il Cipes è nella pienezza dei suoi poteri e può dunque deliberare nuovi oneri a carico dello Stato, com'è il caso di Condotte.

Andreatta. Ma sappiamo almeno se il nuovo governo iraniano ha confermato il contratto di Condotte?

Firrao. Non mi risulta, ma non mi risulta nemmeno il contrario.

De Michelis. Ma come! Se l'ente statale dei porti iraniani ha chiesto addirittura che i lavori di Bandar Abbas siano accelerati!

Andreatta. Vorrei fare una proposta di mediazione. Votiamo subito sulle questioni che La Malfa dice essere all'ordine del giorno.

Manca. Ma questa non è una mediazione, è sostenere le posizioni di La Malfa.

Andreatta. Votiamo, votiamo. Ma dando direttiva alla Sace di aumentare i premi, perché la situazione di Condotte è un rischio particolare, e pretendendo che Condotte protegga con queste polizze assicurative anche i suoi fornitori.

Manca. Grazie della precisazione, ma entrambe queste proposte erano già nella mia relazione. E poi la tua, ripeto, non è una mediazione: tu proponi di votare come dice La Malfa, soltanto su Italimpianti.

Tutti. Allora non votiamo nulla. Rinviando.

Manca e De Michelis. Però fissiamo subito la data del nuovo Cipes.

La Malfa. Il presidente del Cipes sono io. E la data la decido io. E, poi, se decidiamo la data sin da oggi, rischiamo di provocare e fissare anche una manifestazione dei lavoratori di Condotte sotto gli uffici del Cipes. Ci pensate?

(Pochi giorni dopo, mercoledì 12, Manca e La Malfa si sono visti e hanno fissato il nuovo Cipes per mercoledì 19).



E IO VI DICO: APPLICATE LA LEGGE

colloquio con LORIS CORBI

« Quanto vale, per noi, il porto di Bandar Abbas? ». Il presidente della Condotte, Loris Corbi, sfoglia un fascicolo di dati finanziari sulla propria società. « Il nostro portafoglio ordini, in questo momento, è di 1.400 miliardi; a Bandar Abbas ci sono da fare ancora 500 miliardi di lavori. A oggi, dunque, è un terzo dei nostri affari. Fra pochi mesi, gli ordini cresceranno fino a 2 mila miliardi: allora il porto iraniano rappresenterà un quarto dei nostri affari. Sarà sempre moltissimo, per noi ».

Corbi è preoccupato per le difficoltà e i ritardi del governo nel concedergli le coperture assicurative su Bandar Abbas. « Non voglio entrare nel merito delle valutazioni politiche », mormora quando gli chiediamo un giudizio sulla dura posizione di Giorgio La Malfa. « Il ministro del Bilancio ha certamente le sue ragioni per sostenere le necessarie compatibilità del bilancio dello Stato, tuttavia... ».

Tuttavia? « C'è un legame preciso tra la copertura assicurativa del nostro lavoro a Bandar Abbas e i nostri rapporti, presenti e futuri, con le autorità economiche iraniane. E, poi, noi abbiamo chiesto l'assicurazione subito dopo il contratto, in tempi non sospetti, prima che iniziasse la rivoluzione islamica. E, allora, non l'abbiamo ottenuta nella misura richiesta ». Corbi non vuole spiegarsi meglio: i rapporti finanziari in corso con l'Iran per il porto e le speranze di trattative future lo rendono cauto. « Comunque », dice, « essere assicurati in misura insufficiente ci metterebbe in condizioni di svantaggio soprattutto nei confronti delle imprese di altri paesi ».

Assicurati in misura insufficiente, dice lei. Ma quanto vale, oggi, Bandar Abbas e di quanto dovrebbe essere la copertura assicurativa? « Oggi vale il doppio dei 520 mi-

liardi che chiedemmo quando (nel gennaio 1976) abbiamo presentato la nostra domanda alla Sace: vale circa mille miliardi ».

Allora vi venne riconosciuta un'assicurazione del 15 per cento, sui 520 miliardi. Oggi quanto chiedete? « Abbiamo chiesto quanto riteniamo giusto chiedere, e abbiamo documentato le nostre richieste ».

Altre società hanno l'80 per cento di copertura dei rischi. E' questa la vostra richiesta? « Più o meno. Un po' meno ».

Ma lei è sicuro di averne diritto? « Mi rendo conto che le scelte del Cipes sono anche politiche. Ma vi sono anche delle leggi. E queste parlano chiaro a nostro favore. Non voglio comunque fare polemiche: il problema vero è decidere equamente ma anche con urgenza ».

Ma l'urgenza non può essere rischiosa? L'Iran non sembra un paese molto stabile... « Il governo iraniano ci ha riconfermato più volte di volere il porto, alcune per iscritto e l'ultima volta questa mattina [mercoledì 12, ndr] per telefono. Il porto di Bandar Abbas, è certamente d'interesse vitale per l'Iran: pensi che in questo momento d'emergenza, proprio oggi, ben 14 navi sono ospitate al bacino 1. Su questo punto non ci sono dubbi ».

Ma c'è la possibilità di una presa di potere da parte degli integralisti islamici, contro Bani Sadr. In quel caso, non rischierebbe di saltare l'affare? « Guardi. Il porto è già stato costruito per metà. Non credo che ci sarebbero problemi, soprattutto perché il porto è necessario all'Iran: se, nonostante tutte le vicende ben note, il lavoro non è mai stato sospeso, ci deve pur essere una valida ragione, per l'Iran! Pensiamo, quindi, di essere comunque a posto ».

ECONOMIA

24/11/80

ROMA - (Inform).- "Da tempo si sentiva la mancanza di uno strumento di guida e di analisi della molteplice e non bene esplorata realtà degli Istituti italiani di cultura all'estero... Il libro di Franco Foschi colma ora compiutamente questa lacuna". Così si legge nella presentazione di Italo Borzi a questo volume, "Sugli Istituti italiani di cultura all'estero" (Vallecchi editore, Firenze 1980, lire 7.000), che è il frutto dell'esperienza dell'autore, attualmente Ministro del Lavoro, quale Sottosegretario agli Affari Esteri, con delega per l'emigrazione e la cooperazione culturale, scientifica e tecnica, durante il 3° e 4° Gabinetto Andreotti.

Si tratta - nota l'Inform - di un testo che offre un'ampia e documentata illustrazione della realtà, delle funzioni, delle urgenze dei nostri Istituti di cultura all'estero; l'unico limite, dovuto peraltro ai ritardi di pubblicazione, è forse da riscontrare nell'aggiornamento dei dati e delle statistiche, che si riferiscono al 1977. Esso, comunque, conserva tutta la sua attualità per il problema di fondo che pone: quello, cioè, della definizione di una nostra politica culturale estera, che passi sia attraverso la sempre più necessaria realizzazione di una legge organica sulla cooperazione culturale, scientifica e tecnica, sia attraverso una più adeguata valorizzazione degli Istituti italiani di cultura all'estero, che sono - come scrive Vincenzo Cappelletti nella prefazione - "un terreno d'iniziativa di rapporti, di collegamenti, di rappresentanza d'interessi... dall'Italia e verso l'Italia".

Ecco dunque chiarita l'importanza e lo scopo di questo libro, che non contiene - precisa Foschi - "una proposta organica e una risposta esauriente ai problemi", ma ha cura "di inserire nel dibattito aperto il maggiore numero possibile di elementi e dati, di evidenziare luci e ombre, di offrire un quadro il più possibile obiettivo".

Veniamo così a conoscenza della situazione in cui si trovano gli Istituti italiani di cultura, che sono attualmente 69 più sei sezioni per un totale di 75 sedi, per la maggior parte dislocati in Europa, anche se negli ultimi quindici anni è stato dato un decisivo impulso alla creazione di Istituti anche negli altri continenti.

Dalle tabelle statistiche, anteposte nel libro alle varie sezioni in cui si tratta dei singoli Istituti raggruppati per aree geografiche, si ricava facilmente come i mezzi a disposizione siano assolutamente inadeguati, nella maggioranza dei casi, ai compiti e alle necessità cui gli Istituti stessi dovrebbero far fronte. Basti pensare all'esiguità di spazio materiale di cui parecchie sedi demaniali dispongono: 24 metri quadrati a Rabat, 36 ad Abidjan, 200 a Bogotà, 304 a Monaco di Baviera, 450 a Londra... Anche per quanto riguarda il personale in servizio negli Istituti siamo su cifre veramente esigue: per l'anno accademico 1975/76 si avevano complessivamente appena 155 docenti di ruolo, 107 docenti incaricati locali a carico del Ministero degli Affari Esteri, 200 docenti incaricati locali a carico degli Istituti, 180 funzionari di segreteria e 101 addetti ai servizi vari.

E' certo che, nonostante la buona volontà e l'impegno, poco più che 700 persone non possono occuparsi validamente di diffondere la lingua e la cultura italiana in tutto il mondo, di tenere i contatti con le comunità italiane di emigrati e con l'ambiente culturale dei Paesi di accogliamento.

Come si vede anche da questi pochi richiami, il libro di Foschi si propone come esauriente "vademecum" sulla realtà degli Istituti di cultura: ciò può risultare molto utile anche per quegli studenti od operatori culturali che avessero intenzione di recarsi a studiare o lavorare all'estero.

Si tratta, infine, di un'opera - tra l'altro corredata di un'appendice con l'odierna legislazione in materia - che rilancia opportunamente e con molta serietà la necessità di rivedere l'attuale struttura degli Istituti, sia in termini legislativi (per quanto riguarda, ad esempio, la politica della spesa), sia in termini di amministrazione e direzione degli Istituti stessi (per quanto riguarda, ad esempio, la connotazione pluralistica del panorama culturale italiano). (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

L'EUROPEO 24/1/80

p. 33

COMUNITÀ EUROPEA

**Pippo è atteso
a Bruxelles**

Filippo Maria Pandolfi, Pippo per gli amici, ex ministro delle Finanze e del Tesoro, potrebbe entrare a far parte della nuova Commissione esecutiva della Cee che si insedierà il 5 gennaio prossimo sotto la presidenza del lussemburghese Thorn.

Attualmente gli italiani



Filippo Maria Pandolfi

membri della Commissione sono due, il democristiano Lorenzo Natali e il socialista Antonio Giolitti. Il posto di Natali potrebbe liberarsi se l'ex ministro dc andasse alla presidenza della Federconsorzi: alla successione potrebbero essere designati, oltre a Pandolfi, l'ex sottosegretario agli Esteri Giuseppe Zamberletti e anche l'eurodeputato Mario Pedini.

Quanto a Giolitti, sono i comunisti a creargli qualche insidia: il Pci sostiene che anche l'Italia nel nominare i propri membri dell'esecutivo europeo deve attenersi ai criteri inglesi, con una designazione fatta dalla maggioranza e l'altra dall'opposizione. Tanto più che perfino i tedeschi sembrano ora orientati a nominare un democristiano, esponente della minoranza, al posto del liberale Brunner.

Il carne...
l'incon...
tarif...
50 mila...
poi, le...
riceveva...

La tratta delle ragazze...
night sarebbero...
come alcun disturbo...
una ragazza dominicana...
in Toscana.

Fu all'istituto...
suo il prefetto...
negli, una ragazza...
mercato. Racconterò...
servizi, fuori i nomi...
fatti. E fu proprio...
se temevano di fare...
di Anna Maria...
aveva molti segreti...
sottocasa, soffocata...
avida, infilata in...
del letto in buca...
ve a chi, ha parlato...



PROSTITUZIONE

Più bella di così si muore

C'è anche un cadavere nel fosco giallo fiorentino delle belle straniere ingaggiate come ballerine e costrette a prostituirsi nei night.

A chiudere l'aspetto imbarazzante del caso ci hanno pensato i magistrati: « Se c'era in mezzo solo come cliente qualche nome che in città conta a noi non risulta e comunque non ci interessa » hanno detto quando si è sussurrato che nello scandalo dei quattro night di Firenze dove è stato scoperto il racket della prostituzione c'era di mezzo come frequentatore anche un politico. In storie come queste, infatti, i « clienti » di qualsiasi tipo guai giudiziari non ne passano, per legge non sono punibili. Così in carcere, sono finiti proprietari, direttori e camerieri dei night, 15 in tutto. Ma adesso le indagini sono state estese in tutta Italia.

Il giro è grosso. E molto sporco. A esserne coinvolte, soltanto a Firenze, sono almeno 500 ragazze. Quasi tutte straniere, per lo più di colore, provenienti da Paesi poveri dell'Africa, del Centro e Sud America. E poi tantissime polacche, quasi una colonia.

Come arrivavano in Italia? In massima parte erano ingaggiate direttamente all'estero da un'agenzia teatrale fiorentina. Titolare, uno degli arrestati: Mario Gaviraghi, 35 anni, vero boss del settore, anche fuori della Toscana. Sicuro di sé e delle sue amicizie (molti dei visti di soggiorno, hanno accertato i carabinieri, erano stati rilasciati da un console italiano in Svizzera dove le straniere non erano mai andate di persona), giocatore di poker, baffoni, un certo fascino sulle donne, Gaviraghi prometteva a tutte una brillante carriera artistica come ballerine. E le ragazze abboccavano, attirate anche dalla paga, da un minimo di 40 mila lire fisse al giorno a un massimo di 90 mila. Ma naturalmente, dopo qualche settimana, il verdetto: « Come ballerine siete una frana, vi dobbiamo licenziare ». E siccome restare senza lavoro per loro significava anche perdere il permesso di soggiorno, il ricatto dava i suoi frutti.

Pur di restare in Italia, fare soldi e mandarli alle famiglie, come vere emigranti, molte ragazze finivano con l'accettare di fare le *entraineuses* prima e poi di prostituirsi. Non soltanto nei quattro night toscani ma, si sospetta, in numerosi altri in di-

verse regioni, soprattutto al nord e al centro.

Nei locali notturni, adesso chiusi dalla questura, le ragazze, ufficialmente *entraineuses*, erano obbligate a restare fino all'alba. Ma se i clienti più danarosi volevano portarsele via prima, un sistema c'era per infrangere l'« orario di lavoro »: pagare in anticipo l'equivalente di 10 o 15 consumazioni, secondo la bellezza delle ragazze (quelle di colore costavano di più). In pratica, da un minimo di 200 a 300 mila lire e anche oltre, con l'aggiunta

di una generosa mancia per il cameriere che aveva combinato l'incontro. A parte, ovviamente, la « tariffa » delle ragazze: da 100 a 200 mila lire. Dal gestore del locale, poi, le ragazze per ogni « uscita » ricevevano un gettone di 10 mila lire.

Per i clienti (industrialotti, commercianti, proprietari terrieri, professionisti ed esponenti della Firenze bene), la cifra finale si aggirava sul mezzo milione. Per una mezz'oretta di peccato, forse meno: le ragazze avevano fretta di tornare perché i padroni contavano i minuti e c'erano altri maschi in fremente attesa.

Per abolire i tempi morti qualche locale, per esempio il « Mulin del topo » nel pieno bosco di Fucecchio, si era perfino attrezzato con dei separé. Piccoli, angusti box dove avvenivano rapidi e scomodi incontri. Qui vigeva il sistema dello champagne a tassametro. Ogni 15 minuti il cameriere, senza neppure bussare, portava una bottiglia e insisteva per essere pagato subito. Per toglierselo dai piedi il cliente disperato aveva un solo modo: versare in anticipo l'intero importo di una decina di bottiglie, le solite 200 mila lire. E a chi mostrava di non capire al volo che quello era l'unico sistema per stare

un po' tranquillo il tassametro a champagne veniva applicato con una cadenza frenetica: il cameriere, implacabile, si presentava con la bottiglia in mano non più ogni quarto d'ora ma ogni otto minuti.

La tratta delle ragazze e il racket nei night sarebbero andati avanti senza alcun disturbo se non ci fossero stati due fatti imprevisti. Dapprima i sospetti delle autorità di San Domingo. « Troppe nostre donne partono per l'Italia e se ne perdono le tracce » dissero un giorno all'ambasciatore italiano « vogliamo vederci chiaro ». Al ministero degli Esteri iniziarono le indagini e si scoprì che molte ragazze dominicane erano finite in Toscana.

Poi all'Ispettorato del lavoro di Firenze si presentarono due bellissime negre, una sudafricana e una sudamericana. Raccontarono la loro disavventura, fecero i nomi degli sfruttatori. E fuggirono dall'Italia. Forse temevano di fare la stessa fine di Anna Maria Lazzarotti che conosceva molti segreti del giro di prostituzione: il 4 ottobre era stata assassinata, soffocata con una calza di nylon infilata in gola. Alla maniera del sasso in bocca che la mafia riserva a chi ha parlato troppo. ●



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **PANORAMA**
del.... **24/11/80** pagina.....

SACE/IL CASO, IRAN

Assicuro anch'io No, tu no!

De Michelis e Manca contro
Giorgio La Malfa. In gioco miliardi
e miliardi di crediti all'export.

Più dura ed esplicita la lettera di Gianni De Michelis, ministro delle Partecipazioni statali. Più secca ma altrettanto chiara quella di Enrico Manca, titolare del Commercio con l'estero.

Il destinatario è lo stesso: Arnaldo Forlani, capo del governo e presidente del Cipes, il comitato interministeriale per la politica economica estera. E dello stesso segno sono anche le preoccupazioni che agitano sia l'uno che l'altro ministro socialista. « E assurdo che del Cipes io non faccia parte » scrive tra le righe De Michelis. E aggiunge: « Dal mio dicastero dipende anche l'Iri che svolge il 35 per cento del suo lavoro all'estero ». La tesi di Manca è la seguente: « A me spetta guidare le iniziative economiche fuori del nostro Paese, non al ministro del Bilancio o a quello dell'Industria ».

Le critiche più aspre, le cartucce più potenti, Manca e De Michelis le riservano però a cinque alti burocrati, il vero obiettivo del loro messaggio a Forlani: Felice Ruggiero, Vittorio Barattieri, Mariano Gabriele, Giuseppe Mazza, Maurizio Bucci. Sono direttori generali di cinque ministeri-chiave (Tesoro, Industria, Bilancio, Commercio estero ed Esteri) che compongono la segreteria tecnica del Cipes, lo strumento di cui i ministri si servono per ogni decisione. Cinque grandi commessi dello Stato che hanno però un'altra prerogativa: a loro è stato affidato anche il compito di amministrare la Sace, l'organismo pubblico che assicura gli imprenditori italiani all'estero. I cinque direttori, insomma, si trovano a dover esaminare e talvolta respingere come assicuratori quelle pratiche che essi stessi propongono come rappresentanti dei ministri. « Un legame incestuoso » ironizzano gli uomini di De Michelis. « Un meccanismo che paralizza tutto » incalzano al ministero per il Commercio con l'estero. « Il Cipes pretende un parere tecnico prima di ogni decisione e i direttori prima di darlo chiedono al Cipes direttive politiche precise. Ecco che cosa ha bloccato l'ultima riunione ».

A quell'appuntamento, venerdì 7 novembre, Manca si era presentato

deciso a portare a casa risultati concreti, certo non immaginando che la sua relazione avrebbe suscitato polemiche a non finire e spaccato in due il governo di Arnaldo Forlani. Ai suoi colleghi del Cipes aveva illustrato un gran numero di contratti che era necessario assicurare attraverso la Sace contro il colossale rischio Iran, un Paese in piena rivoluzione e in guerra con l'Irak. Per alcune di queste pratiche il ministro aveva invocato un esame approfondito: si trattava di richieste avanzate dopo la cacciata dello scià (dall'Italstrade, gruppo Italstat, per 103 miliardi; da Ipsystem per 118 miliardi; dalla Impregilo, gruppo Fiat, per 158 miliardi; dalla Saipem, Eni, per 130) o di vecchie assicurazioni che le aziende chiedevano di estendere a nuovi e gravi rischi sorti dopo la rivoluzione islamica.

Per altre situazioni, invece, Manca aveva chiesto un sì rapido. Innanzitutto per le Condotte di Loris Corbi, in attesa da tre anni dell'intera copertura assicurativa già concordata con la Sace: 521 miliardi contro i 96 concessi fino a oggi per la costruzione del porto di Bandar Abbas. E poi per l'Italimpianti che, essendo stata costretta a trasferire i suoi cantieri da Bandar Abbas a Isfahan, aspetta il rinnovo del con-

tratto di assicurazione promesso dallo stesso Cipes il 29 luglio scorso. Manca, infine, aveva ricordato altre commesse di minore entità per le quali era necessario prorogare l'impegno della Sace. Situazioni diverse, ma che sulle aziende provocano gli stessi catastrofici effetti: senza adeguata copertura assicurativa, nessuna società è in grado di strappare alle banche crediti a tassi agevolati.

Quando quel venerdì mattina il ministro per il Commercio con l'estero ebbe finito la sua relazione, il repubblicano Giorgio La Malfa, titolare del Bilancio, non riuscì a trattenere la sua ira. « Ma di tutto questo non sapevo nulla » sbottò. « Bastava leggerci le carte » replicò pronto Manca. « Le carte le ho lette, sono quel-



L. PATERNO



A. SANSONE
I ministri socialisti Gianni De Michelis e, a fianco, Enrico Manca

le che mi hanno passato i direttori: qui si parla solo di Italimpianti e di qualche proroga assicurativa di importo non rilevante » rispose La Malfa. « Ma insomma » gridò furioso De Michelis, invitato per l'occasione a partecipare ai lavori del Cipes « le decisioni le prendono i ministri o i direttori generali? ». La polemica ormai divampava furiosa. Nino Andreatta, ministro del Tesoro, accorse in aiuto di La Malfa. Gli altri tacquero. Fu facile imboccare la strada di un rinvio per guardare meglio nei numeri e nelle pratiche.

Intorno a quel tavolo al primo piano del ministero del Bilancio, si ripeteva insomma una scena già vista solo pochi mesi prima. Allora, a dividere i ministri era stato il pe-

SACE/SEGUE

ricolo giallo dell'accordo tra l'Alfa Romeo e la giapponese Nissan; stavolta, invece, era tutta colpa degli industriali italiani in Iran.

La Malfa in tutte quelle cifre voleva vederci chiaro. E a spingerlo non erano solo i suoi doveri di severo custode della spesa pubblica. C'era un punto tra quelli in discussione venerdì 7 novembre, che non lo convinceva del tutto: i 278 miliardi di « crediti non quantificati in contratto » sui quali le Condotte chiedevano di estendere l'assicurazione della Sace.

« Si tratta di oneri dovuti a impegni non previsti dal contratto ma che il committente iraniano ci ha imposto nel corso dei lavori. Sarà possibile quantificarli con esattezza solo quando il porto di Bandar Abbas sarà finito » assicurano gli uomini di Corbi.

Ma a La Malfa queste spiegazioni non bastano. Non ha elementi certi per nutrire sospetti fondati sull'entità o sulla destinazione di questa somma, ma vicende recenti (lo scandalo delle forniture di petrolio arabo all'Eni o le polemiche sorte intorno alla firma dello stesso contratto per Bandar Abbas) lo inducono evidentemente alla massima attenzione: prima di decidere vuole conoscere ogni documento, controllare tutte le « pezze d'appoggio », verificare i conti. « Somme e sottrazioni si stanno già facendo tutte daccapo: e non è escluso che alcune delle cifre fornite dalle aziende possano essere ridimensionate » affermano al ministero dell'Industria.

Timori per la spesa pubblica, rigoroso rispetto delle procedure, precocipanti sospetti. Se sono questi i sentimenti che spiegano la dura opposizione di La Malfa, ben altri sono i motivi che spingono i due generali dell'armata socialista al governo a far sentire la loro voce. Schiacciati dall'apparato burocratico, in minoranza al Cipes, Manca e De Michelis si vedono sfuggire di mano il controllo della politica economica italiana all'estero e delle attività di grandi gruppi imprenditoriali pubblici come l'Iri e l'Eni.

« La riunione di venerdì 7 novembre » confessa Manca « ha dimostrato che il mio ministero ha ben pochi strumenti a disposizione per svolgere le sue funzioni, cioè la promozione, il finanziamento e l'assicurazione delle imprese italiane all'estero ». Non a caso Rinaldo Ossola, predecessore di Manca, consigliava di scioglierlo questo ministero. Come un ente inutile.

Bruno Manfellotto



RESTO DEL CARLINO 24/1/80 p.5

UN ITALIANO DOMICILIATO A BRUXELLES

Falsifica noti quadri è arrestato in Belgio

GAND — La polizia belga ha sequestrato in una galleria d'arte di Gand 120 quadri falsi attribuiti a noti pittori, soprattutto a Chagall, Miro, Appel, Alechinsky, Lasnkoy e Hans Hartung. Il falsario è un italiano domiciliato a Bruxelles la cui identità non è stata resa nota. Arrestato dalla polizia egli ha fatto una completa confessione.

del mondo intero, sono state trovate altre dieci tele false. Un falso Chagall è già stato venduto al prezzo di 1,2 milioni di franchi belgi (circa 30 milioni di lire), un prezzo considerato di favore poiché, secondo gli esperti, sul mercato internazionale la tela avrebbe potuto facilmente essere venduta per una somma più che doppia.

La truffa — le tele erano valutate circa 120 milioni di franchi belgi (circa tre miliardi di lire) — è stata scoperta dal conservatore del museo d'arte moderna di Gand, invitato alla inaugurazione di una mostra nella stessa galleria in cui erano esposti i quadri falsi. Il conservatore ha immediatamente avvertito la stessa sera la polizia giudiziaria i cui esperti recatisi in nottata presso la galleria hanno confermato l'esistenza dei falsi. Il proprietario della galleria e il figlio, che si sono dichiarati innocenti, devono comparire davanti a un tribunale di Gand per un'altra vicenda di falsi.

Nella residenza del falsario italiano, il quale per attestare l'autenticità delle tele apponeva sul retro i timbri di musei

Resto del Carlino p.2 24/1/80

I giudici trevigiani al lavoro anche di domenica

E' pronta la richiesta per estradare Bonetti

Probabilmente domani la documentazione verrà trasmessa ai ministeri della Giustizia e degli Esteri

TREVISO — I due giudici trevigiani (Napolitano e Labozzetta) che si occupano dell'inchiesta sullo scandalo petroli, hanno lavorato anche ieri nei rispettivi uffici di palazzo di giustizia per approntare — secondo quanto si è appreso — la documentazione necessaria per chiedere l'estradizione dal Brasile del petroliere Silvano Bonetti. L'incartamento, che sarà pronto probabilmente domani, sarà inoltrato ai ministeri degli Esteri e di Grazia e Giustizia. Silvano Bonetti, 52 anni, è l'amministratore unico del deposito di prodotti petroliferi «Union oil italiana spa», con sede in lungadige Attiraglio, a Verona. Bonetti sarebbe, con Bruno Musselli, Mario Milani e Silvio Brunello, uno dei principali protagonisti del contrabbando degli oli minerali.

(Brasile), nel 1978, dove ha un deposito di carburante che vende all'esercito.

Come si ricorderà Silvano Bonetti è stato arrestato due settimane fa e le autorità brasiliane sono ora in attesa della richiesta di estradizione. Secondo le dichiarazioni fatte ai primi di novembre al giudice istruttore di Treviso, Felice Napolitano da parte di un altro petroliere cremonese, Mario Paesetti, della «Logam» di Bagnolo, la società di Bonetti, come quelle di Musselli («La Bitumoil») e di Mario Signorini («La Rondine petroli») — ma pare anche il deposito «Costieri Alto Adriatico» di Mario Milani — evadevano l'imposta di 150 lire il litro sulla fabbricazione dell'olio lubrificante con il sistema dei moduli falsificati di accompagnamento, le famose bolle.

Bonetti era andato a Curitiba

(Ansa)

23/1/80 PARSE p. 28

E' «Funzi» Tieri, nato a Castelgandolfo

In trappola il boss di New York

NEW YORK, 23 — Frank «Funzi» Tieri, definito «il nuovo boss di Cosa Nostra» negli Stati Uniti, è stato riconosciuto colpevole di vari reati da una giuria federale di Manhattan. La pena verrà definita dal giudice Thomas Griesa al prossimo 7 gennaio. Per ora gli è stata concessa la libertà dietro cauzione. Tieri, nato 76 anni fa a Castelgandolfo, alle porte di Roma, non ha mai preso la cittadinanza americana. Egli ha ascoltato la sentenza senza batter ciglio. I testimoni dell'accusa, fra cui ha fatto spicco l'ex killer Aladena Fratianno, avevano dichiarato durante il processo che Tieri aveva partecipato a un'operazione di estorsione, a un progetto mirante a frodare la catena dei grandi magazzini «Korvette» e a un'azione che portò al fallimento di un teatro in una località dello Stato di New York. Secondo le voci raccolte durante il processo, Tieri sarebbe il capo della «famiglia» del Genovese e sarebbe succeduto al defunto Carlo Gambino come «capo di tutti i capi» della malavita organizzata negli Stati Uniti. Vestito sempre impeccabilmente e costretto a vivere su una sedia a rotelle per un «incidente», Frank Tieri è stato definito dall'Fbi, «un individuo di classe, un grande fabbricatore di soldi (con estorsioni e prestiti a usura), uno dei gangster di maggior prestigio della zona di New York». L'ha incastrato Aladena Fratianno, detto «Jemmy il furbo», un ex killer di «Cosa Nostra» diventato informatore dell'Fbi per sfuggire alla camera a gas. Invece della pena di morte, Fratianno, con la sua testimonianza contro Tieri, se l'è cavata — per due omicidi — con cinque anni di carcere.

MESSAGGERO p. 22

Dai tunisini Sequestrati altri due pescherecci

MAZARA DEL VALLO — Due motopescherecci della flottiglia di Mazara del Vallo sono stati sequestrati da militari di un guardacoste della Tunisia ieri pomeriggio e sono stati dirottati nel porto di Sfax. E' accaduto poco dopo le ore 16 a sud dell'isola di Lampedusa nelle acque del canale di Sicilia. I battelli sono il «Matilde» di 199 tonnellate di stazza lorda e il «Cesare Rustico» di 160 tonnellate pure di stazza lorda.

Sul «Rustico», sono 12 uomini di equipaggio compreso il comandante Roberto Ingargiola. Il battello appartiene all'armatore Luciano Rustico. Sul «Matilde» si trovano pure 12 membri di equipaggio, incluso il comandante Antonio Asaro, e questo peschereccio è di proprietà della Cooperativa

In Scozia muore manager italiano

Un manager italiano originario di Torino, Alessandro Re, è rimasto ucciso in un incidente di caccia avvenuto in Scozia.

Secondo la polizia, l'incidente è avvenuto in una macchia boschiva che Re stava attraversando assieme a sei compagni di caccia, con i quali si trovava in Scozia per una vacanza di una settimana. Re è stato colpito da una scarica partita incidentalmente

23/1/80



I FUNERALI A LAMEZIA TERME DEI PASSEGGERI DECEDUTI

**L'elenco
delle vittime**

È stato reso noto l'elenco dei nomi di 27 vittime dell'incidente.

Sono: Francesco Mancini, di 23 anni, di Catania; Vincenzo Rizzo, di 33, di Cantatì (Agrigento); Stefano Musumeci, di 12, di Acarole (Catania); Ugo Di Bella, di 28, di Catania; Giuseppe Venniro, di 25, di Caltagirone (Catania); Pietro Righi, di 48, di Reggio Calabria; Giovanni Manu-guerra, di 56, di Licata (Agrigento); Leopoldo Andrea Terranova, di 29, di Pachino (Siracusa); Gabriele Iannello, di 21, di Giardini Naxos (Messina); Francesco Bonaccorsi, di 48, di Catania; Umberto Danca, di 47, di Valguarnera (Enna); Rosario Torregrossa, di 36, di Licata; Umberto Nania, di 48, di Castroreale (Messina); Angelo Giuffrida, di 30, di Catania; Rosaria Greco, di 50, di Acarole; Domenico Consoli, di 57, di Palermo; Cristiano Giuffrida, di 21, di Catania; Alberto Antonucci, di 28, di Tunisi; Francesco Pituzella, di 21, di Enna; Linda Guinlan, di 25 statunitense; Giovanni Sarti, di 337, di Merì (Messina); Gaetano Mantegna, di 20, di Calascibetta (Enna); Vittoria Di Forte, di 31, di Villarosa (Enna); Giuseppe Lo Verde, di 25, di Catania (residente a Roma); Eduardo Mattia, di 32, di Napoli; Giovanni Marolfini, di 45, di Reggio Calabria; Lucia Pizzo, di 52 anni, di Siracusa.

Rimane da identificare la 28. vittima, una ragazza tra i 12 e i 15 anni.



MAZIONE p.20 24/11/80

Studenti fuori - sede chiedono aiuti, tempo e un pianoforte

Iniziativa a sostegno di chi studia lontano da casa - Il cardinale Benelli: «Il Terzo Mondo bussava alle nostre porte» - L'opera del centro «G. La Pira»

I problemi degli studenti fuori-sede sono stati ieri al centro della riflessione nelle chiese fiorentine. In Duomo il cardinale Benelli ha esortato i fedeli ad impegnarsi a sostegno dei giovani che studiano e che si trovano in difficoltà, ha ricordato le iniziative adottate in questo campo da associazioni cattoliche (come CL), e da istituti religiosi, ha soprattutto invitato a contribuire agli sforzi del Centro internazionale studenti «Giorgio La Pira». Nella sede di

via dei Pescioni 3 il centro già da tre anni cura l'assistenza degli studenti non fiorentini, specialmente del Terzo Mondo. Per questi, come lo stesso cardinale ha spiegato, il centro ha assolto ad una funzione di «informazione e di orientamento, luogo di incontro amichevole e di scambi culturali, mezzo di sostegno e di studio per l'iscrizione nell'ambiente, per la ricerca di un alloggio conveniente e anche, per far fronte a particolari difficoltà economiche».

Del resto, ha aggiunto l'arcivescovo, «il problema degli stranieri va prendendo, quasi ovunque nel mondo, proporzioni sempre più ampie e richiede una adeguata presa di coscienza e di responsabilità». «E' anch'esso un segno dei tempi, che nei piani della provvidenza contribuisce alla reciproca conoscenza e all'affratellamento dei popoli — ha detto il cardinale Benelli —. Il Terzo Mondo non è più soltanto al di là dei mari e degli oceani, quasi un altro pianeta, ma bussava alle nostre porte. Esso crea nuovi rapporti che interpellano in maniera concreta e immediata la nostra coscienza. Apre nuovi spazi alla carità e ci stimola a dilatare il cuore».

L'attività del centro, che si articola oltre che nell'assistenza economica e sanitaria in iniziative di carattere culturale e sportivo, è basata sull'impegno di 65 persone, giovani e adulti, suddivisi in varie équipes. «Possiamo testimoniare — afferma il direttore, don Giorgio Martelli — quanto le differenze di razza, cultura, religione possono diventare, in un clima di autentica amicizia, sorgente di arricchimento reciproco e di crescita umana. Il centro vive della originale partecipazione di tutti: è questo l'elemento qualificante della nostra esperienza».

Per una tanto ricca esperienza il cardinale ha chiesto ieri aiuti. I contributi più attesi sono alloggi, libri di testo e di consultazione, aiuti in denaro ma anche... tempo, offerto da persone che siano disponibili per accoglienza, per aiuti negli studi e per attività di tempo libero. Serve anche un pianoforte. «Sarebbe un punto fermo per le nostre serate musicali», dice don Martelli. Chissà...

EPoca p.72. 29/11/80

Gli stranieri sono alle porte

■ Il libero accesso alle nostre università determina un fenomeno che aggrava ulteriormente i problemi della facoltà di medicina: da quando una legge della Comunità europea ha equiparato il valore delle lauree dei diversi Paesi che la compongono, numerosi studenti stranieri degli Stati nei quali vige il numero chiuso, esclusi dalle loro università nazionali, si riversano da noi. «Succede spesso che studenti provenienti da Paesi in condizioni economiche più floride delle nostre, si iscrivono alle università italiane, agevolati dal bassissimo livello delle nostre tasse e dalle facilitazioni offerte dall'Opera universitaria (mense, pensionati, ecc)», è l'amaro commento del professor Paolo Mante-

gazza, preside della facoltà di medicina di Milano.

Ma il problema va al di là del fatto economico. Dice il professor Eolo Parodi, presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici. «Quelli che vengono da noi perché non sono riusciti a oltrepassare la barriera del numero chiuso nel loro Paese sono gli studenti più scadenti e saranno domani medici probabilmente poco brillanti. Molti di loro torneranno nei Paesi d'origine che si ritroveranno con un improvviso aumento di professionisti, non previsto dalle loro organizzazioni sanitarie. Ma molti altri potranno restare a esercitare in Italia, in concorrenza con i medici italiani e accentuando una crisi già arrivata ai limiti della rottura. Soltanto introducendo il numero chiuso anche da noi si potrebbero evitare le conseguenze di questa situazione».



Se un'impresa italiana si procura delle commesse all'estero, la prima cosa di cui ha bisogno è il denaro per finanziare i lavori. In genere lo ottiene mediante il cosiddetto credito all'esportazione.

Supponiamo però che il paese committente sia un pagatore di dubbia affidabilità. Come fa l'impresa a essere certa di non restare tragicamente a secco? Semplice: c'è una società pubblica, la Sace, che ha per scopo esclusivo quello di assicurare i crediti all'esportazione. Quando un lavoro all'estero è assicurato dalla Sace l'impresa dorme sonni tranquilli, perché sa che se non pagherà il suo cliente estero pagherà lo Stato.

È un meccanismo del tutto ragionevole. Bisogna però che il meccanismo sia usato correttamente, cioè a vantaggio dei capaci e meritevoli. Altrimenti può succedere che lo Stato stipuli, in sostanza, un'assicurazione sulla vita a favore di qualcuno che è già morto.

Proprio questo è il rischio a cui la Sace si trova esposta in questi giorni. Lo pensano i dirigenti dell'Italimpianti, che hanno sottolineato come la legge riguardante la Sace abbia per scopo quello di «assicurare eventi futuri e incerti», e non quello di «sanare situazioni di dissesto o simili». Lo pensa il ministro del Bilancio Giorgio La Malfa, che venerdì 7 novembre si è così scaldato, sull'argomento, da trasformare in una gigantesca rissa quella che doveva essere una riunione di ministri.

Raccontiamo cos'ha visto, di quest'ultima tormentata discussione, chi ha po-

Governo/L'affare Condotte

Sei morto? Ti assicuro sulla vita

Manca vuole che lo Stato garantisca la Condotte. Ma La Malfa non ci vede chiaro

di Goffredo Parente

tuto tenere un occhio ineollato al buco della serratura. La riunione è quella del Cipes, il comitato di ministri che deve dare alla Sace le direttive sul da farsi: quali lavori all'estero assicurare, quali no. Presiede La Malfa.

Parla Enrico Manca, socialista, ministro del Commercio estero. Dice: visto che c'è la guerra fra Iran e Irak, dobbiamo rivedere tutta la situazione assicurativa delle imprese italiane in quei due paesi, tenendo conto dei nuovi e più gravi rischi che affrontano. Le imprese sono tante, ma solo due hanno, in Iran, attività e progetti di dimensioni enormi: l'Italimpianti e la Condotte d'Acqua. Manca

fa un'introduzione da gran politico. Certi problemi, afferma, «non possono essere giudicati solo secondo rigidi criteri mercantili», occorre diffidare delle «decisioni tecnico-economiche in sé legittime ma settoriali»... Già dalle prime battute l'obiettivo è chiaro: bisogna allentare i cordoni della borsa.

Segue l'elenco delle richieste. Anzitutto la Sace dovrà confermare all'Italimpianti la copertura assicurativa nei limiti di 975 milioni di dollari, già accordata il 29 luglio. E fin qui nulla di strano, perché questa è anche la proposta del comitato dei direttori generali.

Poi esce fuori la Condotte. Su 525 miliardi di lire di lavori, questa società (il cui stato di salute è fra i meno floridi che si possano immaginare) se ne è finora visti ammettere all'assicurazione solo 120, pari a poco più del 20 per cento. Manca invece chiede che la percentuale venga elevata a quel 70 per cento di cui già gode l'Italimpianti. Perché? Perché le richieste della Condotte «furono presentate in una fase in cui nessun particolare rischio poteva indurre la Sace a rifiutare la copertura assicurativa», perché «non si vede per quale motivo vi dovrebbe essere una disparità di trattamento» rispetto all'Italimpianti, perché la Sace in quanto assicuratore pubblico ha «un obbligo a contrarre», perché c'è «un interesse alla difesa delle posizioni italiane sul mercato iraniano». Ragioni di cui ognuno può valutare da sé la consistenza effettiva.

Ma non è finita. Il ministro del Com-

mercio estero passa a parlare delle domande presentate da imprese che chiedono proroghe o aumenti di importi. Le richieste di proroga sono per 258 miliardi (di cui 96 per la Condotte); le richieste di estensioni ammontano a circa 1.700 miliardi, 650 dei quali riferibili alla sempiterna Condotte (di cui 278 miliardi «per crediti non quantificati in contratto», cioè non riconosciuti dalla controparte iraniana). Manca ammette che ci vuole «un'attenta riflessione». Tuttavia, aggiunge, il Cipes deve incaricare la Sace di esaminare, per tutte queste domande, «un idoneo adeguamento del premio assicurativo e dell'ammontare assicurabile». Allegria.

Infine c'è un gruppo di domande (per complessivi 850 miliardi) che lo stesso Manca ritiene, bontà sua, che si debba trattare con le molle. «Se il Cipes però vuole decidere oggi anche su queste domande», precisa il ministro, «io non mi oppongo».

La parola passa al ministro degli Esteri Emilio Colombo. Pieno appoggio alle richieste di Manca. Poi è la volta di Nino Andreatta, ministro del Tesoro: richiama una nutrita serie di sacri principi, ma non si oppone. A questo punto La Malfa esplode. «Non possiamo deliberare su punti sui quali non sia stata fatta un'istruttoria tecnica», dice. Manca replica: «Dobbiamo votare oggi». «Si vota su ciò che io metto in votazione», controbatte La Malfa, «e io metto in votazione solo le domande su cui esiste già il parere del comitato dei direttori generali». «Non puoi fare questo». «Non posso? Te ne accorgerai». «Il tuo è un atteggiamento molto grave, che rischia di strangolare le imprese italiane e che può avere ripercussioni anche sulla solidità del governo». «Grave è il tentativo di addossare alla finanza pubblica oneri giganteschi senza un'attenta valutazione dei singoli casi».

Lo scontro è di un'asprezza senza precedenti. Manca ripiega: «Stabiliamo il giorno in cui il Cipes si riconvocherà per la decisione finale». La Malfa: «Il giorno lo stabilisco io. È uno dei pochi poteri del ministro del Bilancio e non vi rinuncio». Andreatta tenta una conciliazione, ma non vi riesce: «Questa non è una mediazione, stai dicendo le stesse cose di La Malfa», sbotta Manca. Interviene Giuseppe Bartolomei, ministro dell'Agricoltura: «Lasciamo a La Malfa il compito di fissare la data precisa della prossima riunione, ma stabiliamo che dovrà avvenire entro dieci giorni». La Malfa: «No, perché Manca e De Michelis mi farebbero venire ogni giorno sotto le finestre un corteo di lavoratori della Condotte».

Finisce così. Alla Sace si domandano se la società deve effettuare assicurazioni oppure salvataggi di imprese decotte. Il seguito alla prossima puntata. □



Ritaglio del Giornale... **VARI**
del... **25/XI/80** ... pagina...

AVENIRE p.5

LA STAMPA

IL POPOLO p.4

Dall'estero gli emigrati chiedono notizie

ROMA — Le ambasciate e i consolati italiani all'estero cercano con ogni mezzo a disposizione di informare gli emigrati provenienti dalla zona colpita dal sisma, che chiedono notizie dei loro paesi e dei loro parenti. Il ministero degli affari esteri si tiene costantemente in contatto con la sala operativa del ministero dell'Interno, dove è presente un funzionario della direzione generale dell'emigrazione, per essere in grado di trasmettere i dati che via via affluiscono circa i danni e le vittime del terremoto alle ambasciate italiane nei paesi in cui è maggiore la concentrazione di connazionali

Dove telefonare per avere notizie

ROMA — Il coordinamento generale degli interventi finanziari e il coordinamento di offerte di volontariato è stato affidato dal ministero dell'Interno al viceprefetto dottor Adriano Tommasini che risponde al telefono diretto 47.51.787 oppure — tramite il centralino 46.67 — al telefono interno 253. La raccolta e il coordinamento delle offerte di aiuti in natura da parte di Regioni, Province, Comuni e privati, è svolta dal dirigente superiore dottor Lucio Sergio Rosati con il telefono diretto 461.291 e l'interno 279. La raccolta di notizie relative a vittime e feriti è fatta dal viceprefetto dottor Federico De Marinis con i seguenti telefoni diretti: 465.339; 465.356; 464.043; 461.379 e 461.417.

Iniziative per informare gli emigrati

ROMA — Il ministero degli Esteri si tiene costantemente in contatto con la sala operativa del ministero dell'Interno, dove è presente un funzionario della direzione generale dell'emigrazione, per essere in grado di trasmettere i dati che via via affluiscono circa i danni e le vittime del terremoto alle ambasciate italiane nei paesi in cui è maggiore la concentrazione di connazionali emigrati provenienti dalle regioni colpite. Le ambasciate e gli uffici consolari — rende inoltre noto un comunicato — si valgono di ogni mezzo a loro disposizione per diffondere tali informazioni il più celermente possibile agli emigrati interessati a conoscerle. Le notizie riguardano per il momento soltanto il grado di danneggiamento subito dai vari comuni ed il numero complessivo dei morti accertati e dei feriti ricoverati ad esclusione di comunicazione dei nominativi. Il ministero dell'Interno — ricorda infine il comunicato — ha attivato un numero telefonico diretto il 46.53.39

IL TEMPO p.7

AVANTI! p.7

Costantemente informate le nostre ambasciate all'estero

Il ministero degli Esteri si tiene costantemente in contatto con la sala operativa del ministero dell'Interno, dove è presente un funzionario della direzione generale dell'emigrazione, per essere in grado di trasmettere i dati che via via affluiscono circa i danni e le vittime del terremoto alle ambasciate italiane nei paesi in cui è maggiore la concentrazione di connazionali emigrati provenienti dalle regioni colpite. Le ambasciate e gli uffici consolari si valgono di ogni mezzo a loro disposizione per diffondere tali informazioni il più celermente possibile agli emigrati interessati a conoscerle.

Costantemente informate le nostre ambasciate

Il ministero degli Esteri si tiene costantemente in contatto con la sala operativa del ministero dell'Interno, dove è presente un funzionario della direzione generale dell'emigrazione, per essere in grado di trasmettere i dati che via via affluiscono circa i danni e le vittime del terremoto alle ambasciate italiane nei paesi in cui è maggiore la concentrazione di connazionali emigrati provenienti dalle regioni colpite.

L'UNITA' p.5

Ansia e paura tra gli emigrati

Dall'estero l'ansia di chi vuole avere notizie si abbatte sulle ambasciate, sui consolati, i cui telefoni sono tempestati di chiamate. Un gruppo di parlamentari comunisti (Conte, Curcio, Amarante, Forte, Vignola, Gladresco) ha presentato un'interrogazione per chiedere che i lavoratori italiani all'estero siano messi al corrente di tutte le notizie, che sia loro garantito il viaggio gratuito in treno o in autostrada per andare nei loro paesi di origine colpiti dal sisma; che ci si adoperi perché venga loro concesso, dai datori di lavoro, il permesso di assentarsi.

Le ambasciate e gli uffici consolari si valgono di ogni mezzo a loro disposizione per diffondere tali informazioni il più celermente possibile agli emigrati interessati a conoscerle. Le notizie, che pervengono soprattutto dalle province di Avellino, Napoli, Salerno, Potenza e Caserta, riguardano per il momento soltanto il grado di danneggiamento subito dai vari comuni ed il numero complessivo dei morti accertati e dei feriti ricoverati, ad esclusione di comunicazione dei nominativi.

I senzatetto sono centomila

Sono più di mille i morti ufficialmente accertati fino a ieri sera per il terremoto che ha devastato l'Italia meridionale. Il bilancio della tragedia è però destinato ad aumentare: interi paesi dell'Alta Irpinia sono ancora isolati e in alcuni centri completamente rasi al suolo (Sant'Angelo, Lioni, Solofra, Montoro, Balvano, Castelnuovo di Conza, Colliano, Laviano, Santomenna, che raggruppano più di diecimila abitanti) la rimozione delle macerie è appena cominciata.

I soccorsi sono stati resi difficili dall'interruzione dei collegamenti e dalla mancanza di mezzi: a Sant'Angelo e a Lioni l'opera di soccorso è stata interrotta ieri al tramonto perché non vi sono fotoelettriche disponibili. Mancano viveri, acqua, medicinali. Per aiuti e informazioni occorre telefonare al ministero dell'Interno, che ha attivato cinque linee speciali: 06 485386, 484043, 481417, 481379, 485339.

Molti centri sono rimasti isolati a lungo dopo la tragedia: a Santomenna, in provincia di Salerno, i primi soccorsi sono giunti solo alle 18,30 di ieri, a quasi 24 ore dalla prima scossa. Nella zona più colpita dal sismo, dalla Basilicata all'Irpinia, a fianco delle rovine è sorta una gigantesca tendopoli. Migliaia di persone hanno trascorso la notte all'aperto. I senzatetto sono centomila, più di trentamila solo nella provincia di Avellino.

Pubblichiamo l'elenco delle località colpite dal terremoto con il numero delle vittime diffuso ufficialmente ieri notte. E' un elenco incompleto: il bilancio della tragedia si aggrava di ora in ora.

Provincia di Avellino

Avellino: 18 morti, 200 feriti, numerosi crolli
Caposele: 40 morti, 60 feriti, crolli di edifici
Carife: 9 morti
Castel Baronia: 1 morto
Gesualdo: 8 morti accertati, numerosi crolli, vittime ancora sotto le macerie
Frigente: 4 morti
Lioni: 2000 abitanti risultano dispersi, il paese è quasi completamente distrutto
Mirabella Eclano e Antimo: 3 morti
Montoro Superiore: 5 morti
Morra De Sanctis: 50 morti, crolli di numerosi edifici
Salsa Irpina: 200 morti, distrutta al 90 per cento
San Mango Sul Calore: 100 morti accertati, il paese è rasato al suolo
Senerchia: 50 morti, crolli di numerosi edifici
Sant'Angelo del Lombardi: quasi completamente distrutto, 300 morti accertati, 27 orfanelle e due suore uccise nel crollo di un istituto religioso
Solofra e Monteforte: 20 morti accertati, crolli negli ospedali e in molte abitazioni
Danni e crolli anche a: Ariano Irpino, Monteforte Irpino, Montoro Inferiore, Santa Lucia Serino, San Michele di Serino, Sant'Andrea di Conza, Torrella del Lombardi.

di Tele Montecarlo

Le offerte vanno indirizzate alla sede milanese della Popolare di Novara - Anche le emittenti libere lombarde indicano una raccolta di fondi

Tele Montecarlo ha deciso di aprire una sottoscrizione per le popolazioni dell'Italia meridionale colpite dal terremoto. L'iniziativa fa appello ai telespettatori dell'emittente per l'Italia e di quella per la Francia affinché inviino le loro offerte alla Banca Popolare di Novara, sede di Milano in via Santa Margherita 3, sotto la seguente intestazione: Tele Montecarlo Terremotati - c/c 9030. I contributi provenienti dalla Francia devono essere inviati al Consolato d'Italia a Monaco, Boulevard de l'Annonciade. Tele Montecarlo ha aperto la sottoscrizione con 10 milioni di lire offerti dal direttore Jean François Micheo.

Provincia di Salerno

Salerno: 4 morti
Acerno: 8 morti
Angri: 7 morti, danni agli edifici
Baronissi: 5 morti, crollate tre case popolari
Bellussano: 2 morti
Bracigliano: 2 morti
Campagna: 5 morti, crolli di edifici
Castelnuovo di Conza: distrutto, mancano notizie sulle vittime
Castel San Giorgio: 7 morti
Cava dei Tirreni: 4 morti
Colliano: quasi completamente distrutto, 3 morti accertati
Condursi: 7 morti
Copechchia: 2 morti
Fisciano: 11 morti
Giffoni Sei Casali: 1 morto
Laviano: sono rimasti in piedi solo tre edifici. Mille persone risultano disperse
Mercato San Severino: 23 morti, crolli di edifici
Nocera Inferiore: 32 morti, numerosi crolli
Nocera Superiore: 6 morti
Ogliastro: 4 morti
Olevano Sul Truscolano: 1 morto, numerosi crolli
Oliveto Citra: 10 morti
Pagani: 5 morti, gravi danni all'ospedale
Pellizzano: 2 morti
Ricigliano: 15 morti, numerosi crolli
Salvitelle: 11 morti, parzialmente distrutto
San Gregorio Magno: 10 morti
San Mango: 4 morti
Santomenna: quasi completamente distrutto, mille persone risultano disperse
Sordano: numerosi crolli, molte persone sotto le macerie
Tramonti: 1 morto
Sarno: 2 morti
Siano: 5 morti

Danni e crolli anche a Buccino, Calvanico, Eboli, Palmonte, Valle della Lucania, Valva.

Provincia di Napoli

Napoli: 35 morti accertati nel crollo di un palazzo
Casola: 9 morti
Castel San Giorgio: 1 morto
Castellammare di Stabia: 10 morti, danni e crolli
Frattegiugliere: 5 morti, danni agli edifici
Gragnano: 1 morto
Mazzopetra: 2 morti
Piano e Sant'Agnelle di Sorrento: 11 morti, numerosi crolli
Poggioreale: 6 morti, numerosi crolli
Scafati: 1 morto
Sorrento: 1 morto
Torre del Greco: 5 morti
Torre Annunziata: 1 morto

Danni e crolli anche a: Giuliano di Campania, Melito di Napoli, Nola, Sant'Antimo, San Vitaliano.

Provincia di Potenza

Potenza: 5 morti
Balvano: 199 morti, 50 nel crollo di una chiesa
Muro Lucano: 17 morti, gravi danni agli edifici
Pescopagano: 30 morti, numerosi crolli
Danni e crolli anche a: Brienza, Baragiano, Bella, Corleto Perticara, Montemurro, Pignone, Vaglio, Vietri, Tito, Marsiconuovo.

Provincia di Caserta

Ariano: 2 morti
Aversa: 2 morti
Carinola: 1 morto
Casagiove: 1 morto
Garzano: 1 morto
Maddaloni: 1 morto
Circa 100 feriti.

Provincia di Benevento

Benevento: 2 morti, danni agli edifici
Danni e crolli anche a: Apice, Forchia, Guardia Sanframondi, Paduli, Solopaca, San Nicola Manfredi, Reino, Pietrelcina, Colle Sannita, Sant'Agata dei Goti.

La stanza dove batte il cuore dei soccorsi

dalla nostra redazione

ROMA, 25 novembre

Da domenica sera al primo piano del Viminale una decina di alti funzionari del ministero dell'Interno e di generali delle forze armate sono riuniti attorno a un tavolo tondo a coordinare i soccorsi. E' la stanza dei bottoni, in cui, per motivi di sicurezza, si può penetrare soltanto attraverso una porta a vetri antiproiettile azionata da un complicatissimo meccanismo elettromagnetico. L'ingresso è categoricamente proibito a tutti, meno che agli addetti ai lavori.

E' da questa stanza che sono usciti tutti i dati immediatamente consegnati al ministro Rognoni che li ha poi letti alla Camera. E' qui che un funzionario del ministero degli Esteri dà le direttive a ambasciate e consolati italiani per coordinare i soccorsi offerti dai Paesi stranieri e per tenere informati i parenti all'estero delle vittime del sisma.

Sulle pareti circolari di questa sorta di santuario del ministero, su taballogli e lavagne la situazione viene continuamente aggiornata, provincia per provincia. I mezzi di soccorso, gli elicotteri, gli autocarri, vengono elencati e specificati, voce per voce, in maniera minuziosa.

Il loro numero, specialmente nelle ore del pomeriggio, è andato crescendo in misura impressionante. I telefoni squillano in continuazione: sono tutte linee «privilegiate», ponti-radio col presidente della Repubblica, il presidente del Consiglio, i vari ministeri, e prefetture delle zone colpite.

I generali, alcuni in borghese, altri in divisa, smistano i vari contingenti di uomini. Alcuni di questi funzionari sono chiusi nella sala operativa da ventiquattr'ore ininterrottamente. Non c'è nessuno in grado di dare loro il cambio.

Mattino p.19
Gli emigrati
chiedono notizie

ROMA — Le ambasciate e i consolati italiani all'estero hanno cercato con ogni mezzo a disposizione di informare gli emigrati provenienti dalla zona colpita dal sisma, che chiedono notizie dei loro paesi e dei loro parenti.

Il ministero degli Affari esteri si è tenuto e si tiene in contatto con la sala operativa del ministero dell'Interno, dove è presente un funzionario della direzione generale dell'emigrazione, per essere in grado di trasmettere i dati che via via affluiscono circa i danni e le vittime del terremoto alle ambasciate italiane nei paesi in cui è maggiore la concentrazione di connazionali emigrati.

Le notizie, che sono pervenute soprattutto dalle province di Avellino, Napoli, Salerno, Potenza e Caserta, hanno riguardato, per la mattinata di ieri, soltanto il grado di danneggiamento subito dai vari comuni ed il numero complessivo dei morti accertati e dei feriti ricoverati, ad esclusione di comunicazione dei nominativi.

V.A.R.I.
25/xi/80
TERREMOTO

Gli aiuti dall'estero

ROMA — Commozione ma anche concreta partecipazione dall'estero per la tragedia italiana. A Bruxelles immediata la mobilitazione della Comunità economica europea, in stretto contatto con le autorità italiane per venire incontro alle necessità dei numerosissimi connazionali emigrati in Belgio; non solo per far fronte alla intuibile e pressante richiesta di informazioni ma anche per l'immediato invio di soccorsi attraverso la speciale commissione esecutiva predisposta nel caso di catastrofi naturali. Ma anche in altri paesi europei si moltiplicano le iniziative: a Vienna la «Caritas» austriaca ha già stanziato una somma di 140 milioni di lire per i terremotati e, tramite un appello diffuso dalla radio, ha invitato i cittadini a costituire un fondo da distribuirsi direttamente e non attraverso organizzazioni statali.

La Croce Rossa svizzera, a sua volta, si è posta in contatto con la consorella italiana e con la Lega delle società di Croce Rossa a Ginevra che riunisce le organizzazioni di 126 paesi: la Lega ha già stanziato preliminarmente 500.000 franchi svizzeri, circa 270 milioni di lire; a Berna altre organizzazioni elvetiche, appresa la gravità del disastro nell'Italia meridionale, hanno subito offerto aiuti mettendo a disposizione un «DC 9» con un gruppo di medici e di materiale di pronto intervento, offrendo anche la stazione di depurazione idrica già usata in occasione della precedente sciagura sismica di Al Asnam in Algeria.

Dalla Francia, oltre a messaggi di solidarietà del ministro degli Esteri Jean François Poncet, l'impegno all'invio di una speciale squadra per contribuire alle operazioni di ricerca e di salvataggio dei dispersi. Attestazioni di partecipazione al lutto dell'Italia sono inoltre pervenute al presidente Sandro Pertini dal presidente della Repubblica Federale tedesca Karl Carstens e dalla regina Elisabetta, che aveva visitato ufficialmente il nostro paese il mese scorso; anche il primo ministro britannico Margaret Thatcher, al suo rientro dalla visita in Italia, ha espresso commozione e simpatia al popolo italiano così duramente provato.

Sole 24 Ore p.2

Da tutta Europa giungono concreti segni di solidarietà

ROMA — Espressioni di cordoglio e solidarietà internazionali per il catastrofico terremoto che ha colpito le regioni meridionali stanno giungendo ininterrottamente al nostro Paese.

I ministri del Bilancio dei Nove Paesi Cee, riuniti a Bruxelles, hanno espresso al Governo italiano la loro solidarietà per il terremoto che ha colpito le regioni centro meridionali del Paese e il loro cordoglio per le vittime.

Cordoglio è stato anche espresso dal presidente di turno della conferenza di Madrid sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, l'inglese Wilberforce, a nome di tutti i Paesi partecipanti.

La notizia del terremoto che ha colpito vaste zone dell'Italia ha provocato apprensione e cordoglio anche in Portogallo.

Il sisma ha destato grave preoccupazione soprattutto tra le sessanta famiglie di lavoratori della società Condotte che a Sines, a 150 chilometri a sud di Lisbona, sono impegnati nella costruzione di una barriera protettiva del porto: la maggior parte di queste famiglie viene dall'Italia Meridionale e molti hanno parenti nelle zone colpite dal terremoto.

Il Presidente della Repubblica portoghese, Ramalho Eanes, ha inviato un messaggio al presidente Sandro Pertini in cui si dichiara la disponibilità dell'esecutivo a fornire la più ampia collaborazione anche sulla base dell'esperienza acquisita con il terremoto che, undici mesi fa, colpì le Azzorre provocando una cinquantina di morti e danni per molti miliardi di lire.

Una serie di concreti aiuti stanno infatti organizzandosi

in vari Paesi d'Europa. Da Stoccarda sono partiti per l'Italia meridionale sette specialisti con i loro cani addestrati per le ricerche di persone sepolte dalle macerie. L'esperienza fatta in Algeria dopo il terremoto che ha recentemente colpito quel Paese ha dimostrato la grande utilità dei cani nella individuazione di persone sepolte vive.

La Croce rossa della Repubblica Federale Tedesca invierà inoltre tende e coperte per le vittime del terremoto. Una squadra di specialisti nel soc-

AVANTI! p.6

Un servizio informazioni è a disposizione degli emigrati

Le ambasciate e gli uffici consolari italiani si valgono di ogni mezzo per diffondere le informazioni che provengono dal ministero degli Interni agli emigrati.

Le notizie, che pervengono soprattutto dalle provincie di Avellino, Napoli, Salerno e Potenza riguardano i morti accertati, i feriti e i danneggiamenti subiti dai comuni.

Il ministero dell'Interno ha attivato un numero telefonico diretto (06/465339) al quale rivolgersi per ottenere notizie.

corso alle aree disastrose è arrivata ieri sera in aereo equipaggiata con l'attrezzatura completa.

La Croce rossa tedesca ha anche divulgato i numeri di telefono e di conto corrente mediante i quali è possibile fare delle offerte in denaro in favore dei terremotati.

La lega delle società di croce rossa ha aperto intanto alla Croce Rossa Italiana un primo credito per 500mila franchi svizzeri (circa 250 milioni di lire) da prelevare sui fondi di emergenza per l'assistenza alle vittime del terremoto.

Nell'annuncio, dato a Ginevra, si rileva che questo aiuto consentirà alla Cri di avviare i soccorsi iniziali più urgenti sui luoghi della catastrofe.

Per quanto riguarda la Francia il console generale d'Italia a Parigi, ministro Fausto Marinucci De Reguardati, ha aperto ieri un registro di sottoscrizioni per offerte alle vittime del terremoto in Italia meridionale.

Molte persone sono pronte a recarsi come volontari per aiutare allo sgombero delle macerie e partecipare all'opera di soccorso.

Anche i direttori della protezione civile dei nove Paesi della Ce hanno discusso sulla possibilità di venire in aiuto alle vittime del terremoto in Italia. Lo si è appreso a Bruxelles da ambienti vicini al Consiglio dei ministri.

Una decisione formale sarà presa dalla Commissione esecutiva Cee domani. E' molto probabile, secondo fonti comunitarie, che venga deciso uno stanziamento straordinario per la ricostruzione delle zone terremotate, come in passato per il Friuli.

Resto del Carlino p.6

Gli emigrati, l'angoscia di essere lontani

Little Italy chiude per lutto

Negli Stati Uniti calabresi, lucani, napoletani passano ore d'ansia al telefono o davanti alla televisione

di **GIOSE RIMANELLI**
ALBANY (N.Y.),
25 novembre

Carlo Bizzarro scende dal suo camioncino nella fitta pioggia di questa mattina, che scioglie a strati le valanghe della prima neve dell'anno, e picchia alle vetrine del «Caffè Sud», su Western Avenue, Albany. Una striscia di seta nera è attaccata alla vetrina, dall'interno, con la scritta in italiano: «Chiuso per lutto».

Egli capisce e si siede sui gradini, con la testa fra le mani.

«Mia sorella Adelina ha riportato due gambe tagliate dal crollo della sua casa, l'hanno portata all'ospedale Cardarelli di Napoli. E mia madre di 74 anni l'hanno ritrovata nascosta nel sotterraneo», mi sussurra. «Sono stato al telefono tutto ieri pomeriggio e tutta stanotte, ma molti telefoni da quella parte della disgrazia non rispondono più».

Il «Caffè Sud» è gestito da calabresi, si chiamano Buongiorno. E anche l'altro, «Caffè Italia», è gestito dal calabrese Joe Romeo. Sono centri di raccolta o di svago di vecchi e nuovi immigrati meridionali, massimamente napoletani, lucani, calabresi e siciliani. Ma anche questo caffè è oggi chiuso per lutto, come per lutto sono chiusi alcuni ristoranti delle tre città focali dello Stato di New York: Albany, Troy e Schenectady.

La popolazione italiana di queste tre città si aggira sui 70.000 individui, la maggioranza è siciliana e calabrese. E tuttavia moltissime persone vengono dal Napoletano, dall'Abruzzo, dal Molise, e dalla

Lucania. Molti sono di Benevento, Avellino e paesi limitrofi, come la famiglia di Pasquale Terino, che è di Benevento, e quelle dei suoi congiunti che vengono da Monte Sarchio, Airola e Moschiano. Per essi è stato impossibile mettersi in contatto con le famiglie in Italia, almeno finora, in quanto la notizia del terremoto è rimbalsata di schianto, ieri pomeriggio, con molte famiglie di italiani ancora sedute a tavola per il pranzo della domenica, e le linee telefoniche erano o tutte occupate oppure «suonavano» libere, ma senza che qualcuno rispondesse dall'altra parte.

Alla State University, qui ad Albany, diversi studenti di origine italiana, anche se nati

qui negli Stati Uniti, hanno telefonato ai loro professori scusandosi di non poter essere presenti alle lezioni. Lo studente Fred Aliberti, che frequenta un corso di letteratura sul Trecento italiano, ha un centinaio di parenti a Fiano (Salerno), e così pure lo studente Alberto Giordano, con parenti a Vallo della Lucania.

Molti membri della comunità vengono esattamente dai paesi colpiti, quali Solofra, Mercato S. Severino, Frigento, Potenza e Oliveto. Il professor Agostino Zitelli ha telefonato stamattina alla sua segreteria di cancellare, per favore, le sue classi, perché nel frattempo oggi e durante tutta la notte di ieri avrebbe cercato di mettersi in con-

tatto con i suoi parenti e conoscenti a Caserta, a Napoli, a Torre del Greco e ad Ischia.

La bandiera italiana al Centro comunitario di Albany è stata abbassata a mezz'asta. Bill Fatica, uno dei direttori amministrativi, ha lanciato un appello per fondi da spedire urgentemente in Italia, così come fece per il terremoto del Friuli del 1976. Il sarto Cosno Audino raccolse in offerte, in quella occasione, oltre 20.000 dollari che vennero inviati in Italia attraverso padre Cogo, un sacerdote che si occupa di problemi di emigrazione e che scrive per il «Progresso italo-americano» di Nuova York.

Anche il viceconsole italia-

no, Giuseppe Nujia sta organizzando un comitato di soccorsi, sollecitando l'ausilio dell'Ordine dei «Figli d'Italia», attraverso il suo venerabile, avvocato Joseph Leone.

Nel 1976 circa 1000 persone morirono e 100 mila persero le loro case quando il terremoto si abbatté sul Friuli. La scala Richter, all'osservatorio sismologico di Golden (Colorado), registrò allora una violenza di 6,5 gradi. La scala Richter registrò una magnitudine di 7,5 gradi nel terremoto di Messina del 1908, che costò la vita a più di 100 mila persone. Il terremoto di oggi è registrato sui 6,8 gradi della scala Richter.

Minuti d'ansia, ore di speranza vengono passati dagli italiani ai telefoni, alla radio.

Il GIORNO P.7 25/11/80

Fra gli italoamericani si raccolgono gli aiuti

dal nostro corrispondente **AURO ROSELLI**

NUOVA YORK, 25 novembre

Come in altri terremoti del passato gli italiani d'America stanno cercando di raccogliere e far pervenire aiuti alle vittime del recente disastro. In questo caso particolare, per di più, il terremoto ha colpito le regioni da cui proviene la maggior parte degli italo-americani, nonché quelli più attaccati ai ricordi della loro terra d'origine. Si può prevedere che malgrado l'impoverimento degli Stati Uniti e della media borghesia, di cui ormai fanno parte gli italo-americani, i contributi saranno commossi e generosi.

Il consolato italiano di Nuova York ha costituito un comitato per la raccolta di fondi e ora sta censendo gli individui e le associazioni che intendono contribuire. Il comitato sta anche cercando di raccogliere notizie più particolareggiate sul tipo di aiuti più necessa-

rio nelle aree più colpite.

Per ora giornali e agenzie americane fanno solo comunicare che il numero dei morti sta aumentando e probabilmente continuerà ad aumentare. Ogni nuovo comunicato dell'agenzia Associated Press, ad esempio, cita cifre superiori di centinaia rispetto a quelle precedenti. In simili condizioni gli aiuti che potranno venire dagli italo-americani sono per il momento e necessariamente solo promesse, benché sincere.

Gli aiuti vengono normalmente da due fonti: quelle laiche e quelle religiose. A Nuova York un centro di raccolta e smistamento è la Acim (American Committee For Italian Migration) e nella Acim in particolare padre Copo. La mattina di lunedì però la comunità religiosa italo-americana era impegnata nelle cerimonie di consacrazione di un vescovo.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

Secolo d'Italia - Martedì 25 novembre 1980 9

Il Msi-Dn per gli italiani all'estero

Voto politico per corrispondenza

Illustrato da Tremaglia l'obiettivo del censimento dei nostri emigranti

L'on. Mirko Tremaglia, nella sua qualità di segretario generale dei Comitati Tricolori, si è recato negli scorsi giorni a visitare le nostre comunità di emigrati in Svizzera, Germania, Belgio ed Olanda, ovunque accolto da manifestazioni commoventi per calore e simpatia e di adesione alla battaglia che i Comitati Tricolore conducono in ogni parte del mondo, in difesa dei diritti dei nostri connazionali.

Tremaglia si è incontrato, in particolare, con i lavoratori e con i dirigenti dei Comitati tricolori per gli italiani nel mondo a Zurigo, in Svizzera, a Bruxelles, a La Louvière, a Farcennes, a Charleroi, a Roselies, a Marcinelles in Belgio, a Maastricht in Olanda, a Stoccarda e Colonia in Germania, dibattendo i più importanti problemi dell'emigrazione: dalla parità di trattamento, alla scuola, agli alloggi, alle rimesse, alla pensione sociale, alla informazione, insussistente circa le trasmissioni Rai-Ty, alla mancanza assoluta di una seria impostazione di difesa della lingua e della cultura italiana.

L'on. Tremaglia si è incontrato anche con rappresentanti di altre associazioni di italiani all'estero, che operano sul piano combattentistico e previdenziale e ha avuto colloqui con il Console generale di Stoccarda e con il Console generale di Charleroi.

Tremaglia ha rivendicato la battaglia vincente della riscrittura d'ufficio nelle liste elettorali di oltre 4 milioni di italiani residenti oltreconfine, che erano stati cancellati da questa

democrazia, e ha annunciato una vasta e definitiva lotta in ogni Continente per la tutela dei diritti civili, con due temi di grande dimensione morale, giuridica e politica: il censimento e il voto politico per corrispondenza per più di 5 milioni e mezzo di italiani nel mondo.

Il Segretario generale dei Comitati tricolori per gli italiani nel mondo ha programmato i termini delle nuove iniziative e le proposte per tale scopo e ha confermato, come prima tappa, la convocazione, nei prossimi mesi, del Convegno Europeo per l'emigrazione che si terrà in Sicilia.



Corriere della Sera p. 13

IL «CORRIERE DELL'ECONOMIA»

**Giovedì convegno a Belluno
sul ritorno degli emigranti**

Continua l'inchiesta nel Veneto del «Corriere dell'Economia». Giovedì proselmo, 27 ottobre, si terrà nel palazzo «Auditorium» di Belluno, alle ore 16, un convegno organizzato congiuntamente dal «Corriere» e dal Credito Italiano sul tema: «Emigrazione e imprenditorialità nel Bellunese: problemi e prospettive negli Anni '80».

Da qualche anno assistiamo al ritorno dell'emigrante. Che succede del risparmio che spesso porta con sé? E delle conoscenze tecniche acquisite all'estero? Sembra che molti rientri siano premessa per la nascita di nuovi imprenditori. Questi i temi del Convegno. Le introduzioni saranno svolte dal Presidente della Camera di Commercio di Belluno, Edoardo Luciani e dal direttore del Credito Italiano della stessa città, Bruno Scarpa. Primo relatore sarà Vincenzo Barcelloni Corte, presidente dell'Associazione emigranti bellunesi. Seguiranno le relazioni di Cesare Vaciago, direttore dell'Iafol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori), di Adalberto Predetti, docente di politica economica all'Università Bocconi di Milano, di Anselmo Boldrin, assessore ai servizi sociali della regione Veneto, di Egidio Lorenzi, direttore del Servizio Studi del Credito Italiano. Moderatore: Alberto Mucci. Come sempre, dopo le relazioni, si aprirà il dibattito.

Paese Sera p. 8

● **Come insegnare all'estero**

Il professore Luigi Vicinelli, di Roma, ci ha mandato una lettera che informa sulla possibilità di insegnare nei corsi di italiano per emigrati in Svizzera. Requisito necessario è, oltre la laurea in lettere, l'abilitazione all'insegnamento a livello medio. Si tratta in sostanza di presentare una domanda seguendo il modello indicato nel bando. Gli interessati possono richiedere tempestivamente il bando presso i consolati italiani di Berna, San Gallo, Zurigo, Lausanne e Ginevra, tenendo conto che il termine per la presentazione delle domande scade il 10 dicembre 1980, oppure possono ricavare le indicazioni utili consultando sulle gazzette ufficiali l'ordinanza interministeriale n. 3835 del 30 novembre 1978 concernente le modalità per il conferimento degli incarichi al personale docente e non docente non di ruolo nelle istituzioni scolastiche e culturali di cui al T.U. 12/2/1940, n. 740 e alla legge 3/3/1971 n. 153, a livello medio. Chi ha presentato la domanda sarà chiamato a sostenere un facile colloquio in lingua francese e/o tedesca su argomenti riguardanti la Svizzera in generale. Al termine del colloquio verrà formata una graduatoria alla quale le autorità consolari attingeranno per le nomine che, trattandosi di abilitati, sono a tempo indeterminato, con eventuale possibilità di passaggio in ruolo. Gli stipendi sono abbastanza alti, soprattutto se comparati con quelli italiani, e un anno di insegnamento all'estero dà diritto ad un punteggio doppio valido anche in Italia ai fini di tutte le domande da presentare ai provveditori. Il professore Vicinelli, infine, ci informa che la maggior disponibilità di posti è a Berna.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: **VARI**

del **25/11/80**

pagina.....

IL SOLE. 24 ORE

p.2

LA REPUBBLICA p.29

Il Cipes fissa la sorte di Condotte e Italimpianti Aziende in Iran: domani la decisione

ROMA — Domani il governo dovrebbe decidere la sorte degli investimenti di Condotte e Italimpianti in Iran. Nel pomeriggio si riunisce al ministero del Bilancio, sotto la presidenza di La Malfa, il Cipes, il comitato per la politica economica estera, con all'ordine del giorno la prosecuzione dell'esame e delle proposte per la copertura assicurativa delle imprese italiane in Iran.

Si tratta della prosecuzione della riunione del 7 novembre scorso che si concluse con un nulla di fatto dopo un bisticcio tra La Malfa da una parte e i ministri De Michelis e Manca dall'altra. A Manca infatti, che aveva esposto la situazione e le proposte per tutti gli investimenti delle aziende italiane in Iran, La Malfa rispose che era necessario un ulteriore approfondimento dato che la relazione del ministro era andata fuori dell'ordine del giorno.

Ora il comitato dei direttori, l'organismo tecnico del Cipes, ha concluso il supplemento di istruttoria chiesto nella riunione scorsa. La relazione, che spazia su tutti gli aspetti indicati da

Manca la volta scorsa e anche sullo stato dei progetti e della loro realizzazione, dovrebbe contenere alcune proposte per quanto riguarda i casi di Condotte per Bandar Abbas e dell'Italimpianti per l'acciaieria di Isfahan relativamente alle domande presentate prima della rivoluzione iraniana. Per l'Italimpianti i direttori dovrebbero proporre il rinnovo della copertura assicurativa per 832 miliardi per l'acciaieria di Isfahan già concessa alla fine del luglio scorso ma non resa mai esecutiva dalla Sace.

Per quanto riguarda Condotte le proposte presentate dai direttori fanno tre ipotesi diverse tra le quali il Cipes dovrà scegliere. Le proposte si differenziano a seconda del diverso grado di copertura assicurativa. Si va dal 90 per cento al massimo (la Condotte ha chiesto una copertura assicurativa pari a 521 miliardi) al 67 per cento. In quest'ultimo caso l'importo assicurato sarebbe pari a 350 miliardi.

Per quanto riguarda le altre proposte la relazione dei direttori si fermerebbe alla richiesta di un ulteriore esame e alla scelta politica del Cipes.

Domani riunione del Cipes per il rischio Iran

ROMA — Il Cipes (Comitato interministeriale per la politica economica estera) si riunirà domani all'ordine del giorno la prosecuzione dell'esame delle proposte di copertura assicurativa per le imprese italiane impegnate nell'esecuzione di lavori in Iran.

Gli argomenti di cui il Cipes dovrà occuparsi sono gli stessi già all'ordine del giorno il 7 novembre, quando la seduta del Comitato si concluse con un nulla di fatto a causa della mancanza di istruttoria sulle richieste di copertura per le Condotte e l'Italimpianti.

Il Comitato dei direttori generali ha concluso la propria istruttoria per la Condotte, impegnata nella costruzione del porto iraniano di Bandar Abbas. Il parere cui il Cipes si troverà davanti è favorevole all'estensione della copertura assicurativa fino al 67% dell'importo dei lavori (parco fino alla cifra di circa 349 miliardi sui 521 necessari per la costruzione del porto stesso).

Per l'Italimpianti, impegnata nella fornitura delle parti componenti del centro siderurgico di Isfahan, mercoledì si dovrebbe avere la conferma della delibera Cipes del 29 luglio che autorizzava la Sace a confermare le coperture assicurative già concesse a Italimpianti con le modifiche rese necessarie dopo lo spostamento di sede del centro siderurgico da Bandar Abbas a Isfahan.

IL POPOLO p.19

All'esame le questioni Iran ed Irak

Domani riunione Cipes

ROMA — Il Cipes, Comitato interministeriale per la politica economica estera, è stato convocato per domani al ministero del Bilancio. All'ordine del giorno della riunione figurano gli stessi argomenti già esaminati nella seduta del 7 novembre scorso, e cioè le direttive da dare alla SACE (Sezione autonoma dell'Ina per l'assicurazione dei crediti all'export) per quel che riguarda la copertura assicurativa di alcune commesse e lavori italiani in Iran e Irak. Tra queste, come noto, figurano quelle della società Condotte (per il porto di Bandar Abbas) e dell'Italimpianti (per l'acciaieria di Isfahan).

Nella riunione del 7 scorso, come si ricorderà, i ministri del Cipes decisero di rinviare ogni decisione, chiedendo un supplemento d'indagine sulla posizione di alcune delle aziende operanti nella zona in questione.

IL GIORNALE

p.17

Ricerche Agip in Costa d'Avorio

Roma, 24 novembre

L'Agip (gruppo Eni) ha concluso un accordo con il governo della Costa d'Avorio allo scopo di effettuare ricerche petrolifere in un'area fuori costa dell'oceano Atlantico, nei pressi della capitale Abidjan.

L'area in cui si svolgeranno le ricerche è ubicata in acque con profondità inferiori a 200 metri ed ha un'estensione di circa 550 km. quadrati.



**CORRIERE
DELLA SERA**

p. 13

IL POPOLO

p. 11

Per i contratti di lavoro estero

**Crack Genghini:
niente commissario
per le ditte
individuali**

ROMA — Le ditte individuali non possono ottenere l'ammissione alla gestione commissariale prevista dalla legge Prodi per le grandi imprese in crisi. Lo ha stabilito per la prima volta in Italia il tribunale civile di Roma, presieduto da Vittorio Palmisano, condannando il fallimento della ditta Mario Genghini e, conseguentemente, dello stesso costruttore-finanziere.

La richiesta di amministrazione straordinaria era stata presentata venti giorni fa dai sindacati degli edili e dal commissario governativo Eugenio Plaia, nominato dal ministro dell'Industria, Bisaglia, per la holding Genghini Spa e per altre sei società del gruppo. In sostanza essi sostenevano che anche la ditta Genghini — così come era già avvenuto per l'omonima società per azioni — era soggetta alla procedura prevista dalla legge 3 aprile 1979 n. 95, meglio nota come legge Prodi, poi modificata nell'agosto scorso.

Questi i motivi: 1) l'impresa Mario Genghini controlla la Genghini Spa; 2) entrambi avevano avuto un'identica direzione, in quanto Mario Genghini aveva ricoperto la carica di presidente del consiglio d'amministrazione della stessa società per azioni; 3) il costruttore-finanziere romano aveva presentato fidejussioni a favore della Genghini Spa per un importo superiore ad un terzo del valore complessivo delle sue attività. Pertanto il fallimento della ditta individuale doveva essere convertito — in base alla legge Prodi — nella gestione commissariale.

Il tribunale è stato invece di parere opposto ed ha escluso che la ditta Genghini potesse beneficiare della legge Prodi. La spiegazione è contenuta in ben 17 cartelle redatte dal giudice Giovanni Prestipino. Innanzitutto viene stabilito che nel nostro ordinamento giuridico il concetto di gruppo fa riferimento esclusivamente ai legami che intercorrono fra società di capitali regolarmente costituite. Di conseguenza ne sono escluse le ditte individuali.

Inoltre nel testo attuale della legge Prodi i due termini «impresa» e «società» hanno un significato diverso, «costituendo l'impresa un'entità più vasta che comprende in sé anche la società». D'altronde la conferma della tesi del tribunale è contenuta proprio nell'articolo 6 ter della legge, dove si afferma che le disposizioni del provvedimento stesso «si applicano sino all'entrata in vigore di una nuova legge di riforma del regime delle società».

Pierluigi Franz

Sindacati edili in Libia

ROMA — Una delegazione sindacale della FLC è partita ieri per la Giamaahiriya libica per avere incontri con i sindacati di quel paese sul problema dei lavoratori e delle imprese italiane che vi operano.

La Libia è uno dei paesi nei quali maggiore è la presenza del lavoro italiano nel settore. Il viaggio della delegazione FLC (che è composta da Marco Marchioni, Romano Galossi e Paolo Caccetta) si colloca tra le iniziative della federazione nei confronti delle imprese e dello stesso governo italiano, per giungere al più presto ad una normativa dei rapporti di lavoro con ditte italiane all'estero.

La delegazione si fermerà in Libia fino al 29 novembre prossimo; nel corso della visita avrà incontri con i lavoratori italiani operanti presso alcune imprese e con le autorità diplomatiche e consolari italiane.

AVANTI!

Pagina 13

Martedì 25 novembre 1980

**Sollecitata
dalla CES
una
politica
europea per
il lavoro**

Nel quadro delle iniziative promosse dalla Confederazione Europea dei Sindacati contro la disoccupazione, sabato 29 novembre avrà luogo a Lussemburgo un incontro fra una delegazione della CES e il presidente in carica del Consiglio d'Europa, Werner.

In un comunicato reso noti ieri, la CES precisa che esprimerà a Werner il netto rifiuto per la tesi secondo cui «le attuali politiche restrittive sono necessarie per combattere l'inflazione». La CES eserciterà la propria ferma sollecitazione sul Consiglio europeo perché «rilanci un nuovo programma europeo d'azione concertata per un rilancio economico, basato sui seguenti punti: maggiori livelli d'investimento; una politica più impegnata sul mercato del lavoro; la riduzione del tempo di lavoro; un sostanziale accrescimento degli aiuti ai Paesi in via di sviluppo; una riparti-

zione più equa dei carichi sociali e la salvaguardia dei bassi redditi; lotta contro l'inflazione, per esempio rafforzando le leggi anti monopolio, favorendo un ordine economico più razionale e promuovendo il miglioramento del consenso sociale». L'alternativa a una scelta di questo tipo è — a giudizio della CES — «una crisi ancora più profonda».

Come è noto, il 2 dicembre si svolgerà, a causa del mancato rinnovo dell'accordo multifibre il primo sciopero europeo (di un'ora) dei lavoratori tessili, proclamato dal comitato sindacale di categoria della CES. A Roma, presso l'Associazione della Stampa Estera, la questione sarà illustrata giovedì 27 novembre dai dirigenti della FULTA (Federazione unitaria dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento) in una conferenza-stampa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

IL TEMPO 25/XI/80 p.19

IL «PETROLIERE» SI TROVA IN CARCERE IN BRASILE

Estradizione di Bonetti: pronta la documentazione

Treviso, 24 novembre
Il «dossier» contenente la documentazione necessaria per chiedere l'estradizione dal Brasile di Silvano Bonetti sarà pronto domani per essere inoltrato ai ministeri degli Esteri e di Grazia e Giustizia.

In questi ultimi giorni Napolitano e Labozzetta, i due giudici trevigiani che si occupano dell'inchiesta sullo scandalo dei petroli, hanno definito la posizione dell'imputato e dei numerosi capi d'accusa di cui deve rispondere alla giustizia italiana.

Silvano Bonetti, 52 anni, è l'amministratore unico del deposito di prodotti petroliferi «Union Oil Italiana SpA», con sede in Lungadige Attiraglio, a Verona. Bonetti sarebbe, con Bruno Musselli, Mario Milani e Silvio Brunello, uno dei principali protagonisti del contrabbando di oli minerali.

Bonetti era andato a Curitiba (Brasile) nel 1978 dove ha un deposito di carburante che vende all'esercito. Come si ricorderà, Silvano Bonetti è stato arrestato due settimane fa e le autorità brasiliane sono ora in attesa della richiesta di estradizione. Secondo le dichiarazioni fatte ai primi di novembre al giudice istruttore di Treviso Felice Napolitano da parte di un altro petroliere cremonese, Mario Passetti, della «Logam» di Bagnolo, la società di Bonetti, come quelle di Musselli (la «Bitumoll») e di Mario Signorini (la «Rondine Petroli») — ma pare anche il deposito «Costieri Alto Adriatico» di Mario Milani — evadevano l'imposta di 150 lire il litro sulla fabbricazione dell'olio lubrificante con il sistema dei moduli falsificati di accompagnamento, le famose bolle «H-Ter 15».

LA VOCE D'ITALIA

Caracas 16.22 nov. '80 v.2

Ragazzo italiano scomparso con una coetanea a Caracas

ROMA (AISE) Da qualche settimana non si hanno più notizie di Franco Bonelli, 18 anni, figlio di un importante industriale italiano residente a Caracas, nel Venezuela. La notizia tenuta nascosta per diversi giorni per non ostacolare contatti con eventuali rapitori giunge solo ora in Italia, resa nota dalle fonti ufficiali della polizia venezolana. Con il figlio di Vincenzo Bonelli è, inoltre, scomparsa contemporaneamente una carissima amica del ragazzo: Maria Alexandra Vivas Morales, figlia di un importante esponente politico locale, che fu anche ministro in governi precedenti.

**INTERCETTATI IN ACQUE INTERNAZIONALI****Due pescherecci siciliani
attaccati e mitragliati
da motovedetta tunisina****I due natanti di Mazara del Vallo sono stati
inseguiti a lungo - Danni alle fiancate e
alla torretta di pilotaggio, ma nessun ferito**

MAZARA DEL VALLO — Due motopescherecci di Mazara del Vallo, il «Giuseppe D» di proprietà dell'armatore Giuseppe Asaro e il «Mariner 10» della Cooperativa pescatori del Mazaro, complessivamente con una ventina di persone a bordo, sarebbero stati mitragliati da una motovedetta tunisina che avrebbe poi inseguito i due natanti mazaresi fino a trenta miglia dalla costa della Sardegna. Sebbene i pescherecci siano stati colpiti dai proiettili delle mitragliatrici tunisine non ci sono stati feriti.

La notizia del drammatico episodio è giunta a Mazara ieri mattina, comunicata alla Capitaneria di porto, via radio, dal comandante del motopeschereccio «Giuseppe D», capitano Giuseppe Bono. Questi ha riferito che verso le quattordici di domenica, mentre i due pescherecci si trovavano a venti-due miglia dall'isola Laganite, in acque internazionali, sono

stati accostati dall'unità tunisina che ha intimato loro di dirigersi verso la costa africana.

I comandanti dei due pescherecci si sono rifiutati di seguirla e si sono diretti a tutta forza verso il nord, inseguiti dalla motovedetta che ha aperto più volte il fuoco con le mitragliere di bordo.

Il drammatico racconto via radio fatto dal capitano Giuseppe Bono è stato comunicato all'associazione degli armatori, che ha subito inviato un telegramma al ministero della marina mercantile.

Attualmente i due battelli da pesca attaccati e mitragliati dai tunisini si trovano ancora in mare e sono attesi di ritorno a Mazara del Vallo oggi o domani: in seguito al mitragliamento, avrebbero subito danni alle fiancate e alla torretta di pilotaggio. Solo dopo il rientro sarà possibile accertare l'entità dei danni.



A gennaio incontro tra delegazioni dei Paesi interessati

Posizioni ancora distanti sulla ferrovia del Brennero

VERONA — E' slittato a gennaio l'incontro tra le delegazioni delle Ferrovie italiana, austriaca e tedesca per cercare un'intesa sulla linea del Brennero. La riunione si terrà a Bolzano e da parte italiana c'è la speranza che si possa avere un avvicinamento tra le lontane posizioni assunte dai tecnici sul «nodo» del Brennero.

Il progetto italiano prevede una galleria di 23,8 km. che accorcerebbe il percorso di 18 km., con pendenze che non creerebbero problemi data la potenza delle locomotive elettriche usate. Il progetto austriaco, sostenuto anche dai tedeschi, prevede invece una gal-

leria di 58 km. (la seconda nel mondo dopo quella giapponese) da Innsbruck a Bressanone, ed una seconda galleria di 34 km. fino a Bolzano.

In pratica, tutto il tratto verrebbe rifatto. Gli italiani si oppongono per vari motivi: il costo, i tempi, le difficoltà tecniche dell'opera (che avrebbe bisogno di un ulteriore tunnel di servizio) nonché per questioni militari. Infatti l'esercizio spetterebbe agli austriaci e quindi l'Esercito italiano dovrebbe affidarsi a ferrovie estere.

Non è una questione da poco. Ad avvicinare le parti in direzione del progetto italiano potrebbero, però, essere i pro-

blemi ecologici. Sono stati sollevati di recente da un ingegnere austriaco. Infatti una galleria tanto lunga comporterebbe lo spostamento e la sistemazione di ben 15 milioni di metri cubi di detriti (11 in Italia e 4 in Austria).

Tanto materiale non solo deturperebbe il paesaggio alpino, ma provocherebbe danni all'equilibrio idrogeologico della regione, di una provincia come quella di Bolzano particolarmente sensibile a questo tema. Se non valgono, quindi, le questioni tecniche (una lunga galleria, sostengono gli esperti, rischia di strozzare il traffico e ha tempi lunghi di manutenzione), forse serviranno quelle ecologiche.

La provincia di Bolzano ha già detto no alla stazione perché sostiene, altererebbe l'equilibrio demografico. Pucio, che è direttore del compartimento, ritiene che tale pericolo non sussiste. Comunque il problema non è solo questo. La via del Brennero va attrezzata e potenziata non solo come linea ferroviaria. Oggi passano 100 treni al giorno, metà merci e metà passeggeri. Ne potrebbe assorbire un'altra ventina a patto, però, che non siano tutti merci perché non solo la linea è carente, ma anche le strutture doganali sono insufficienti.

Franco Ruffo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Con *Mattina* (Flm) parliamo della "ricetta Lucchini": aumenti legati alla presenza

“Più salario ai non assenteisti?” Va bene, se non è un premio antischiopero”

Ma per il leader dei metalmeccanici c'è un'area di diritti e di tutela che non può essere compromessa: guai se fosse colpito chi è davvero malato. E poi queste misure vanno applicate a tutti, non solo agli operai; “perché non parliamo delle assenze abusive nei ministeri?”. No comunque al referendum se lo propone il padrone

di VITTORIA SIVO

ROMA — «Un premio di presenza per combattere l'assenteismo? Non vedo che male ci sia. Purché — aggiunge su: ito Enzo Mattina — non si traduca in un premio antischiopero, oppure in una penalizzazione che colpisce i veri ammalati». Dal segretario generale della Flm siamo andati a parlare del «caso Lucchini». In una delle fabbriche bresciane del re del tondino di ferro, la «Eredi Gnutti», oltre la metà degli operai, contro il parlare del sindacato, ha accettato l'offerta dell'azienda, consistente in un aumento di 50 mila lire mensili, purché legato alla presenza in fabbrica. La cosa ha fatto rumore, anche perché non si tratta di un episodio isolato. All'Enel solo per uno scarto di pochi voti non è passata fra i lavoratori una proposta analoga fatta dalla direzione aziendale. Al petrolchimico di Porto Marghera la spaccatura tra sindacato e base operaia è insanabile e un referendum imminente rischia di sconfermare apertamente la linea tenuta dalla Flm.

Dunque, *Mattina*, i «casi Lucchini» si moltiplicano?
«Non direi. Brescia è stata sempre una zona anomala, sindacalmente parlando: scontrò duro, all'ultimo sangue, all'ultimo minuto.



Indubbiamente questo è dovuto al tipo di padronato ma anche al tipo di sindacato bresciano. Un sindacato integralista, o diciamo poco laico, poco duttile».
Eppure l'offerta di aumenti retributivi che non vadano agli assenteisti stavendo un certo successo tra i lavoratori.
«Sul piano dell'assenteismo sono stati compiuti abusi enbrini, anche per un atteggiamento giustificatorio del sindacato. Così la gente si è convinta che bisogna fare qualcosa di più drastico».
Lei non è contrario al premio di

presenza?
«E' giusto introdurre una normativa che penalizzi comportamenti anomali. Non è affatto scandaloso che l'assenteista abusivo abituale possa perdere una quota di salario. Misura peraltro meno drastica del licenziamento. Ma bisogna essere molto chiari: c'è un'area di diritti che non può essere compromessa. Parlo dello statuto dei lavoratori. La tutela per chi fa molte assenze perché è veramente ammalato, non solo non va toccata, ma va rafforzata. E poi guai se fosse assimilato all'assenteista il lavoratore

che sciopera».

Allora il referendum alla «Eredi Gnutti» sulla proposta di Lucchini si può fare?

«No. Se lo propone Lucchini il sindacato deve dire di no».

E perché?
«Perché il referendum dobbiamo usarlo noi, non i padroni. Lei sa che la mia organizzazione, la Uil, si batte da tempo perché questo strumento di democrazia venga utilizzato senza tabù. Ma deve essere impiegato su proposte nostre. E il sindacato deve avere il coraggio di ricorrervi proprio quando è in difficoltà e soprattutto quando è ancora in tempo per arrivare ad un chiarimento con la base ed evitare spaccature».

In conclusione la ricetta «più soldi e meno assenteismo» non è da scartare?

«Non è da scartare, con gli accorgimenti che le ho detto. E a patto che questa storia non riguardi come sempre solo chi lavora in fabbrica. Parliamo anche dei ministeri: oppure ci siamo dimenticati dello statale assenteista? Io mi consiglio un onesto riformista: quello che non mi va giù è la logica della giustizia sommaria e quella dei due pesi due misure».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *IL MESSAGGERO*
del... *25/xi/80* pagina... *18*

A Palazzo Vidoni, ieri

Pubblico impiego: incontro Darida-sindacati

Il ministro della funzione pubblica Clelio Darida e le organizzazioni sindacali delle categorie del pubblico impiego hanno affrontato ieri le questioni dei rinnovi contrattuali di circa un milione e mezzo di lavoratori (scuola, statali, postelegrafonici, e dei monopoli) oltre ai problemi delle riforme delle ferrovie, della azienda per il controllo del volo (Anav) e del corpo dei vigili del fuoco.

La delegazione sindacale, guidata dai segretari confederali, Marini, Giunti, Romei e Bugli ha deciso con il ministro di fissare oggi alle 16.30 in sede tecnica un calendario di incontri per la ripresa delle trattative di scuola, statali e postelegrafonici e per la prosecuzione di quelle dei dipendenti dei monopoli.

Nel corso dell'incontro le organizzazioni sindacali hanno anche sollecitato una verifica delle posizioni del governo in merito alla riforma delle aziende delle FS e dell'Anav.

Secondo quanto ha riferito egli stesso ai giornalisti il Ministro della funzione pubblica si è impegnato a contattare il responsabile dei trasporti Formica, per rendere possibile quanto prima questa verifica e quella degli interni Rognoni per la questione dei vigili del fuoco. «Il governo — ha proseguito Darida — compirà ogni sforzo possibile per accelerare la conclusione delle trattative per i rinnovi contrattuali auspicabilmente entro la fine dell'anno».

EEC jobs
crisis high
on summit
agenda

questo articolo è apparso alla Rubrica...
... della seconda parte...
...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

Financial Times Monday November 24 1980

p. 2

EEC jobs crisis high on summit agenda

By Giles Merrist in Brussels

A EUROPEAN Commission analysis of the EEC's worsening employment crisis and of possible counter-measures is now due to be placed high on the agenda when the Community leaders hold summit talks in Luxembourg in a week's time.

The European Council's review of the bleak employment outlook follows the release of new figures in Brussels showing that unemployment throughout the Community had by last month risen over 20 per cent, by almost 1.2m people since October 1979. For the UK the rise was more than 50 per cent.

The Brussels Commission document, commissioned when EEC leaders last met in Venice during June, is understood to underline not only the rapid acceleration in unemployment now taking place but also the certainty of further massive increases in the jobless total over the coming four years.

The latest EEC statistics make it clear that the jobs crisis is now considerably more serious than was envisaged even six months ago. At the Venice summit it was forecast that the then unemployment total for the Nine, of less than 6.3m out of a working age population of 106m, would reach 7m by the end of 1980. In the event, unemployment has risen to 7.4m, or 6.7 per cent, in October and topped 7.1m by September.

Commission and other projections up to 1985, which are necessarily broad, now put the jobless total in that year for the Nine between 11m and 15m on a working population of 110m.

The Luxembourg summit on the first two days of December is to examine a set of proposals for synchronising job creation and maintenance policies in EEC states, and it is understood that the Commission is to urge increases in social fund spending to help tackle particular sectoral crises, such as in steel, shipbuilding and textiles.

But Mr. Roy Jenkins, who steps down as EEC Commission President next January, is also expected to emphasise the importance of avoiding national employment measures and industrial policies that would have the effect of exporting unemployment to other Community member states.

Il presente articolo è apparso sulla Rassegna Stampa di ieri, 26.XI.80, privo della seconda parte. Ce ne scusiamo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

EMIGRAZIONE FILEF

Ritaglio del Giornale.....NOTIZIE (NOTIZ. STRAORDIN.),

del.....26.XI.80.....pagina.....

80/42/2. MISURE URGENTI PER GLI EMIGRATI DELLE ZONE TERRE-
MOTATE

Dopo le prime, parziali misure, adottate per i viaggi gratuiti in ferrovia, e per gli sconti Alitalia, occorrono decisioni urgenti del Governo italiano per fronteggiare altre immediate difficoltà in cui si trovano gli emigrati e le loro famiglie dei Comuni del Mezzogiorno colpiti dal sisma.

Tra le prime misure vi è quella del rimborso delle giornate di lavoro che vengono perdute, per recarsi nei propri Comuni sia dall'estero che dalle città del Nord Italia. Questa richiesta è contenuta anche nel telegramma inviato dalle associazioni degli emigrati e dai sindacati al presidente on. Forlani. Le notizie sui drammi e sui disagi delle zone colpite rendono quanto mai indispensabile questo primo provvedimento, che può essere affrontato con i fondi della stessa Presidenza del Consiglio dei ministri, dei ministeri del lavoro e degli esteri, e anche dei Consolati e delle Ambasciate all'estero. Un valido concorso può e deve essere assicurato dalle Regioni.

La Presidenza della FILEF ha impegnato tutte le organizzazioni all'estero e in Italia, specialmente nell'Italia del Nord, a dare immediatamente vita a una sottoscrizione popolare. "Occorre non trascurare - informa un comunicato della presidenza - di rivolgersi per la sottoscrizione anche ai cittadini del Paese ospitante, a tutti i lavoratori, che in molte occasioni hanno mostrato amicizia e solidarietà per i nostri emigrati e il nostro Paese".

La Presidenza della FILEF ha aperto questa sottoscrizione ponendo a disposizione £. 10.000.000. Tutta la sottoscrizione dovrà essere impegnata per l'opera di assistenza più urgente e per la solidarietà con le intere popolazioni meridionali delle province disastrose.

Altre urgenti misure governative sono quanto mai necessarie, d'intesa con le autorità governative dei Paesi ospitanti. Intere famiglie di emigrati italiani, la cui casa è stata distrutta, saranno costrette a recarsi all'estero, e occorrerà provvedere alla casa. Sono indispensabili anche immediati provvedimenti scolastici per i bambini che si troveranno all'estero per l'emergenza. Vari incontri sono stati indetti, unitariamente, dalle Associazioni degli emigrati e dai Comitati d'intesa per predisporre piani di tutela.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

EMIGRAZIONE FILEF NOTIZIE

ndiz: straordinaria. 26.XI.80

80/42/3. LA RICOSTRUZIONE HA BISOGNO DEI LAVORATORI EMIGRATI

In una nota stampa della Presidenza della FILEF si richiede che vengano superate tutte le disfunzioni di cui ancora una volta ha dato evidenza l'opera del governo, fin dai primi interventi di soccorso nelle province colpite.

La FILEF osserva che questa nuova sciagura deve essere il segnale d'allarme per l'avvio di una diversa politica nelle aree terremotate e nel Paese. "Non devono più trascorrere mesi prima che siano impiantate case prefabbricate per la prima emergenza, e non devono trascorrere decenni - come è avvenuto per altri sismi - prima che si attui la ricostruzione.

Il terremoto del 23 novembre deve finalmente indurre il Governo a definire con le Regioni e i Comuni, con il Parlamento, con i sindacati e le parti sociali, i piani di ricostruzione e di rinascita, come parte integrante del programma di sviluppo di cui da anni il governo parla e che non vede la luce. La ricostruzione e la rinascita deve riguardare in primo luogo gli alloggi e i mezzi di lavoro distrutti, nelle campagne e nei centri cittadini, e deve anche stabilire finalmente le opere idrogeologiche, di rimboschimento, di rilancio produttivo, che fin dal disastro della Calabria e di Salerno vennero rivendicate".

Per tale programma di ricostruzione e di rinascita, anche sulla scorta delle esperienze, e dei ritardi, verificatisi in Friuli, e prima ancora nel Belice, Sannio e Irpinia, è indispensabile una mobilitazione popolare, e degli emigrati, ancora più vasta.

È anche certo che la crisi non si veda uscire se i suoi effetti si riversano sui lavoratori, e, più ancora, sugli immigrati. Ma, tra le misure politiche, indispensabili accanto a quelle economiche, vi sono i problemi dell'unità, che il ristretto reagisce minacciando. Di qui nasce l'urgenza di attuare per i lavoratori e gli immigrati un valido arco di diritti, fra cui quello del voto e dell'eleggibilità ai Comuni, per poter partecipare a programmare un nuovo sviluppo sociale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
EMIGRAZIONE FILEF
NOTIZIE

Ritaglio del Giornale.....
del.....26/11/80.....pagina.....

80/41/2. LA CRISI ECONOMICA IN BELGIO - IL 10 PER CENTO DELLA POPOLAZIONE ATTIVA DISOCCUPATA

I belgi disoccupati sono 350.000, pari al 10 per cento della popolazione attiva, la percentuale più alta in Europa. Gli esperti economici sono ancora più pessimisti per il futuro, e prevedono che, fra 3 anni, o anche prima, i disoccupati saranno mezzo milione. Entro la fine del 1980 il deficit di bilancio raggiungerà i 160 miliardi di franchi belgi, mentre il disavanzo della bilancia dei pagamenti internazionali raggiunge un passivo di 250 miliardi di franchi belgi. Una situazione grave, quella belga, che non ha precedenti nel dopoguerra. E neppure aveva precedenti la conferenza che il Governo ha tenuto il 17 novembre 1980, chiamando il sindacato e il padronato a discutere i problemi e le prospettive della "gravissima situazione economica e sociale del Belgio". Nel lontano 1948 una conferenza era stata indetta per avviare la politica economica del dopoguerra. Il primo ministro belga ha dichiarato che "senza misure energiche e rapide di riequilibrio, tutta la popolazione, e l'avvenire del Paese, subiranno le conseguenze della crisi". Dopo la seduta di "avvio" della conferenza, alcune commissioni hanno avuto l'incarico di proporre delle misure.

Quel che è certo che una svolta, se vuol essere efficace, non può che essere profonda. Si vedano le richieste dei sindacati europei. E' anche certo che la crisi non ha vie d'uscita se i suoi costi si riversano sui lavoratori, e, più ancora sugli immigrati. E, tra le misure politiche, indispensabili accanto a quelle economiche, vi sono i problemi dell'unità, che il risorgente razzismo sta minacciando. Di qui anche l'urgenza di attuare per i lavoratori e gli immigrati un valido arco di diritti, tra cui quello del voto e dell'eleggibilità ai Comuni, per poter concorrere a programmare un nuovo sviluppo sociale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

EMIGRAZIONE

FILEF NOTIZIE

26.XI.80

3.

80/41/3. FRESA DI POSIZIONE UNITARIA SULLE ATTIVITA' CONSOLARI NEL SUD AUSTRALIA

Con una lettera inviata al Console d'Italia ad Adelaide, in data 8 novembre 1980, l'INCA, la FILEF, il Circolo democratico dei lavoratori di Pooraka, il Circolo culturale di Mile End, la sezione del PCI del Sud Australia, prendono posizione su una serie di questioni che erano già state oggetto di un precedente incontro il 24 ottobre con il Console. La lettera riafferma la necessità che i Comitati, scolastico e per la tutela e assistenza sociale, riflettano, nella loro composizione, la realtà sociale, senza escludere le forze politiche. Si precisa ancora che l'attuale comitato (il C.I.C.), che ha la presunzione di sostituirsi al comitato consolare, è stato eletto in maniera che lo stesso Console ha ritenuto sommaria, rimanendo quindi rappresentante di una minoranza (27 associazioni su 68 lo costituirono). Anche nel merito delle sue attività, il CIC presenta gravi lacune e incomprendimenti. Una recente conferenza sul "multiculturalismo", da esso indetta, si è svolta solo in lingua inglese, e con pochissimi italiani presenti. In tal modo il CIC non fa che impiegare male i fondi, anche cospicui, che riceve (20 milioni l'anno dal governo italiano, 50.000 dollari dall'Australia).

Le associazioni firmatarie della lettera chiedono una rapida correzione di ogni procedura, con organismi veramente rappresentativi. Anche all'ambasciatore d'Italia a Canberra, dottor Sergio Angeletti, è stata inviata copia della lettera al fine di un intervento coordinato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *L'Eco San Gallo*
del... *26/xi/80* pagina... *10*

I docenti della «Scalabrini» di Berna con una lettera al Console

«Ci hanno abbandonato e siamo in agitazione»

Il Collegio dei docenti «non di scuola» della scuola «Scalabrini» della Missione Cattolica Italiana di Berna, ha inviato al Console d'Italia a Berna, Bruno Scapini, una lettera aperta (inviata quindi a tutta la stampa italiana in Svizzera), che qui di seguito pubblichiamo integralmente.

Egregio Signor Console, la Scuola Scalabrini della Missione Cattolica Italiana di Berna versa in una situazione estremamente critica. Siamo profondamente convinti della validità che questa Istituzione rappresenta per una parte dell'emigrazione, permettendo, tra l'altro, l'unione dei nuclei familiari che, in caso di chiusura, si sfalderebbero con drammatiche conseguenze.

In seguito ai contatti avuti con l'Ente Gestore della Scuola, con il Comitato della Missione Cattolica, nonché con qualche Rappresentante del Consolato, è nostra profonda convinzione che la politica delle Autorità Consolari abbia rappresentato nel passato, e continui a farlo nel presente, una delle principali cause di tale increscioso stato di cose.

A sostegno di tale affermazione basti citare la recente «presa di posizione» dei Rappresentanti Consolari sul «Problema dei Ricorsi» presentati dai Genitori contro l'esclusione dei loro figli dalla Scuola; «presa di posizione discriminante», che ha favorito in modo determinante la rottura delle Trattative con la Autorità Svizzera.

Ci duole dover constatare la completa indifferenza da parte di Autorità che, per costituzione, dovrebbe tutelare al più alto livello gli interessi della Comunità Italiana e che, invece, sembrano solo preoccupate di mantenere buoni rapporti con le Autorità Svizzere.

Tale indifferenza, inoltre, è lesiva della dignità del Corpo Insegnante, che viene

ignorato nelle sue esigenze di aggiornamento e qualificazione professionale.

Basti citare la mancata protesta contro la decisione delle Autorità Svizzere di escludere gli insegnanti da un Corso di Tedesco, precedentemente promesso. Il Consolato, inoltre, si guarda bene dal prendere posizione contro quella parte di Stampa Bernese che, con illazioni gratuite e denigratorie, colpisce la dignità professionale degli Insegnanti. Infine, l'evenienza per nulla improbabile della chiusura della Scuola porterebbe sette Insegnanti Elementari e tredici Medi alla perdita del posto di lavoro; con quali prospettive?

Ciò sembra non suscitare la benché minima preoccupazione presso i nostri Rappresentanti Consolari.

Gli Insegnanti, dal momento che credono nel proprio lavoro e nella propria dignità, chiedono:

1. che il Consolato prenda «chiara posizione» a favore della ripresa delle Trattative e della Scuola in generale;
2. che si sostenga in modo inequivocabile il Riconoscimento legale della Scuola Media da parte dello Stato Italiano;
3. che si attui il promesso «Corso di lingua Tedesca» e si prendano iniziative per l'aggiornamento e la riqualificazione del Corpo Insegnante;
4. che, nella prospettiva di una chiusura della Scuola, sia salvaguardato il posto di lavoro degli Insegnanti, creando le premesse per una sua mobilità.

Il Corpo Insegnante, unanime, intende sostenere le proprie richieste nelle forme che riterrà opportune. Si dichiara sin d'ora in «stato di agitazione». Data la gravità della situazione e in vista di un prossimo incontro «Insegnanti-Genitori», si attende una sollecita risposta.

(seguono venti firme)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

EMIGRAZIONE

FILEF NOTIZIE

Ritaglio del Giornale.....

del.....26/11/80.....pagina.....

80/41/1. 6° CONGRESSO - RIUNIONE DELLA PRESIDENZA FILEF

La presidenza della FILEF si è riunita il 19 novembre per esaminare l'andamento della preparazione del 6° Congresso e decidere le linee della relazione introduttiva, in corrispondenza con i temi approvati dal Consiglio e con le indicazioni dei pre-congressi.

Si sono già svolti i seguenti congressi: Amicale Franco-Italiane della Francia, FAIS della Svezia, USEF in Sicilia, Argentina, Campania, Associazioni regionali a Lyon (Francia), Australia, Puglia, Gran Bretagna, Uruguay, Venezuela, Perù, Paesi Bassi, Canada, Lussemburgo, Basilicata, ARCA a Heidelberg, Francoforte (regionale), frontalieri. Gli altri congressi in programma sono: Stoccarda (regionale), Piemonte il 29 novembre, Colonia (regionale) il 30 novembre, Toscana il 1° dicembre a Firenze, Lombardia il 7 dicembre, Emilia-Romagna il 13 dicembre, Lazio il 13 dicembre, Belgio il 14 dicembre, Abruzzo il 20 dicembre. L'ALEF del Friuli e la FILEFS della Sardegna eleggono i delegati al 6° Congresso con particolari procedure, secondo i propri statuti; procedure autonome seguono le associazioni regionali e le Colonie di Wald, Winterthur, Solothurn e Rütli in Svizzera, mentre la Federazione delle Colonie Libere invia rappresentanti con diritti pari a quelli degli altri delegati, pur non essendo aderente alla FILEF. Sarà inoltre presente una delegazione di osservatori di un'Associazione unitaria in Norvegia, che ha recentemente avviato rapporti con la FAIS. Anche il Brasile invia un delegato.

La presidenza della FILEF ha approvato il piano di svolgimento dei lavori congressuali, confermati a Reggio Emilia nei giorni 28-30 dicembre 1980. La seduta di apertura, domenica 28 alle ore 9,30 avrà luogo nel Teatro Municipale, in Piazza Martiri 7 Luglio. Nei due giorni successivi il Congresso proseguirà nella sala della Camera di Commercio, Galleria Boiardo, presso la medesima piazza. Aprirà i lavori nel Teatro Municipale una relazione del segretario della FILEF, Gaetano Volpe, sul tema "Unità di tutta l'emigrazione e del mondo del lavoro, per la pace, la cooperazione tra i popoli, il rinnovamento democratico". Il dibattito si svilupperà nell'assemblea plenaria e in alcune Commissioni che approfondiranno alcune questioni di maggior rilievo: la risoluzione generale, i diritti degli emigranti e lo Statuto, lo stato dell'occupazione e la mobilità internazionale, la previdenza e la sicurezza sociale, la partecipazione e il voto, la scuola e la cultura, la condizione e le prospettive per i giovani e le ragazze, le funzioni delle Regioni e delle Consulte regionali dell'emigrazione, i problemi degli immigrati di altra nazionalità in Italia, la politica della Comunità europea e degli altri Stati di immigrazione, il rilancio delle direttive della Conferenza del 1975 e la politica seguita dal governo italiano e dal Ministero degli esteri.

Con gli inviti rivolti a esponenti politici, governativi, sindacali, italiani ed esteri, e con la presenza di invitati qualificati che già hanno comunicato l'adesione, si svilupperà un libero confronto, indispensabile oggi per realizzare una politica del lavoro e dell'emigrazione in un momento di svolta come quello attuale.

La chiusura del Congresso è prevista per le ore 12,30 di martedì 30 dicembre, con un discorso dell'on. Claudio Cianca, presidente della FILEF.

Alcune iniziative politiche e culturali si svolgeranno durante l'assise. Domenica 28 alle ore 16,30 nel teatro di Campegine sarà commemorato il 36° Anniversario del sacrificio dei Fratelli Cervi; alle ore 21 nel teatro municipale di Reggio Emilia vi sarà uno spettacolo d'arte offerto dall'Amministrazione Provinciale. Lunedì 29 alle ore 21 il Comune ha previsto una tavola rotonda, nello stesso teatro municipale, con personalità politiche

nazionali. Infine, martedì 30 alle ore 18 nella Sala del Tricolore del Comune vi sarà un incontro con gli ospiti esteri. E' prevista, nel medesimo pomeriggio del 30 dicembre, la deposizione di una corona a Bologna, alla stazione ferroviaria, a ricordo dei Caduti per l'attentato fascista del 2 agosto 1980.

La presidenza della FILEF ha discusso le linee della relazione che svolgerà Volpe. Dopo una verifica dell'attività svolta negli ultimi tre anni, durante i quali la FILEF si è ulteriormente qualificata come forza unitaria essenziale, la relazione porterà al centro i problemi attuali della crisi, dell'occupazione, delle nuove tendenze internazionali, e quindi dell'azione unitaria per un diverso sviluppo che garantisca i diritti degli emigrati e degli immigrati. Tra le prospettive essenziali dell'azione unitaria, la FILEF ritiene prioritaria quella del rapporto con i sindacati. L'unità è quanto mai urgente se si vogliono attuare i provvedimenti che le singole Commissioni del Congresso hanno il mandato di approfondire. E' stato preso atto, nel corso della riunione della Presidenza, dei progressi realizzati nel corso dell'anno per allargare e rendere adeguata la presenza della componente socialista in tutte le organizzazioni della FILEF, e il 6° Congresso avrà contenuti unitari più qualificanti, con sbocchi organizzativi ad essi corrispondenti circa gli organismi di direzione.

UN APPELLO DELLA FEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL AI SINDACATI EUROPEI PER LA LOTTA DEGLI EMIGRATI CHE RIENTRANO NELLE REGIONI ITALIANE

(Inforn). - La Federazione europea CGIL-CISL-UIL ha lanciato un appello ai sindacati dei paesi europei dove risiedono i lavoratori italiani emigrati per chiedere un intervento in favore di tutti i lavoratori che rientrano nelle regioni italiane.

Il testo del telegramma inviato ai sindacati europei è il seguente: "L'Unione europea si è impegnata a favorire la reintegrazione dei lavoratori emigrati nei paesi d'origine. Per questo chiediamo che tutti i lavoratori italiani emigrati che rientrano nelle regioni italiane siano considerati come lavoratori italiani e abbiano tutti i diritti e le tutele previste dalla legge italiana. Chiediamo inoltre che siano garantiti loro i servizi sociali e sanitari previsti dalla legge italiana. Chiediamo infine che siano garantiti loro i servizi di assistenza e di orientamento previsti dalla legge italiana. Chiediamo infine che siano garantiti loro i servizi di assistenza e di orientamento previsti dalla legge italiana."



ANNO XIX N° 239

26 NOVEMBRE 1980

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

L'ANGOSCIA DEGLI EMIGRATI LONTANI DALLA TERRA DI ORIGINE COLPITA DAL TERREMOTO: DICHIARAZIONE DEL SEN. DELLA BRIOTTA SULL'AZIONE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI.-

ROMA - (Inform).- Nella tragica situazione determinata dal terremoto si inserisce l'angoscia di centinaia di migliaia di emigrati provenienti dalle zone maggiormente colpite della Campania e della Basilicata, quasi sempre nell'impossibilità di avere notizie dei loro parenti rimasti nei paesi di origine e quindi determinati a rientrare per rendersi conto direttamente di ciò che è successo e per recare il loro aiuto.

Che cosa ha fatto e sta facendo il Ministero degli Esteri per andare incontro alle attese degli emigrati? L'"Inform" ha raccolto questa dichiarazione del Sottosegretario preposto al settore dell'emigrazione, sen. Libero Della Briotta:

Appena conosciute le proporzioni del disastro e la gravità delle implicazioni per le nostre collettività all'estero - ha detto il Sottosegretario - abbiamo dato istruzioni alle nostre Rappresentanze perché si proponessero tre obiettivi: informare la gente, aiutarla, attivare solidarietà. Pregiudiziale ci pareva e ci pare che ci sia il massimo impegno da parte di tutti per far fronte alla gravità della situazione.

Abbiamo invitato le nostre Ambasciate a valersi di tutti i canali di comunicazione - stampa, radio, televisione - per raggiungere i nostri connazionali.

Per l'aiuto abbiamo ottenuto facilitazioni di viaggio dall'Alitalia che prevedono biglietti gratuiti nei limiti dei posti disponibili e forti riduzioni. Le Ferrovie dello Stato concederanno trasporti gratuiti e analoghe facilitazioni sono previste dalle compagnie di altri paesi.

Interventi sono stati fatti per ottenere congedi straordinari conservando il posto di lavoro.

Per la solidarietà registro che importanti iniziative su base spontanea sono in corso. Esse vanno costruite sul piano locale e coordinate poi. C'è bisogno di tutti: l'ho sottolineato con un telexpresso che spedisco oggi alle Ambasciate.

Le nostre Rappresentanze all'estero - ha concluso il sen. Della Briotta - sono oggi di fronte a situazioni non facili. Chiedo a tutti di collaborare per dare ciò che ci sarà possibile dare. (Inform)

UN APPELLO DELLA FEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL AI SINDACATI EUROPEI IN FAVORE DEGLI EMIGRATI CHE RIENTRANO NELLE REGIONI TERREMOTATE.-

ROMA - (Inform).-La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha inviato un messaggio ai sindacati dei paesi europei dove risiedono importanti collettività italiane emigrate per chiedere un intervento in favore di quei lavoratori che rientrano nelle regioni colpite dal terremoto.

Ecco il testo del telegramma:

"Seguito gravissimo terremoto regioni meridionali Italia Federazione CGIL-CISL-UIL ringrazia per iniziative solidarietà già assunte e chiede intervento, come in altre occasioni, presso imprese locali per ottenere congedi e relative garanzie per posti di lavoro emigrati che rientrano presso familiari regioni colpite. Già chiesto Governo italiano intervento

..
analogo per facilitazioni viaggio. Comuniciamo inoltre costituzione grande fondo solidarietà da parte Federazione CGIL-CISL-UIL attraverso versamento quattro ore salario lavoratori italiani. Cordiali saluti. F/to:Uffici internazionali-Settori emigrazione CGIL-CISL-UIL".

All'appello della Federazione unitaria ha dato una immediata risposta la Confederazione europea dei sindacati (CES) che da Bruxelles - segnala l'Inform - è intervenuta presso tutte le organizzazioni affiliate per chiedere che assumano iniziative di solidarietà e per segnalare le iniziative della Federazione unitaria. Alle istituzioni della Comunità europea la CES ha inoltre chiesto l'adozione di provvedimenti in favore delle zone colpite dal terremoto. (Inform)

INFORM - N° 239 - 26.11.1980

- 3 -

IMPARTITE ISTRUZIONI PER COORDINARE IL RIENTRO DEGLI EMIGRATI ORIGINARI DAI PAESI COLPITI DAL TERREMOTO.-

ROMA - (Inform).- Il sen. Libero Della Briotta, Sottosegretario agli Esteri, insieme al Direttore Generale dell'Emigrazione, Ministro Giovanni Migliuolo, sta coordinando tutta l'attività di rientro dei nostri connazionali che hanno avuto familiari coinvolti nel terremoto.

A questo scopo ha dato disposizioni perché alcuni funzionari del Ministero venissero tempestivamente distaccati presso la sala operativa del Ministero dell'Interno con funzione di collegamento con il "centro emergenze" istituito presso la Direzione Generale dell'Emigrazione, tenendolo costantemente informato sui dati relativi alle vittime e ai danni provocati dal terremoto.

Il sen. Della Briotta - segnala l'Inform - ha altresì impartito istruzioni alle nostre Rappresentanze all'estero perché si facciano da un lato parte diligente per ottenere permessi straordinari di lavoro per i connazionali che hanno familiari coinvolti nel sisma, intervenendo con aiuti finanziari a favore dei più bisognosi, dall'altro perché curino la più ampia diffusione tra le collettività emigrate, attraverso anche le locali reti radio-televisive, dei dati che vengono costantemente forniti dal Ministero degli Esteri.

Il sen. Della Briotta - è detto in un comunicato della Farnesina - ringrazia fin d'ora i governi e i paesi stranieri per la solidarietà espressa e registra con soddisfazione che in molti paesi sono in corso iniziative che vedono partecipi oltre alle comunità italiane anche organizzazioni locali. (Inform)

Il messaggio televisivo del presidente della repubblica

Ecco il testo del messaggio pronunciato da Sandro Pertini ieri sera alla Tv.

Italiani e italiani, sono tornato ieri sera dalle zone devastate dalla tremenda catastrofe sismica. Ho assistito a spettacoli che mai dimenticherò. Interi paesi restati al suolo. La disperazione dei sopravvissuti vivrà nel mio animo. Sono arrivato in quei paesi subito dopo la notizia che mi è giunta a Roma della catastrofe. Sono partito ieri sera. Ebbene, a distanza di 48 ore non erano ancora giunti in quei paesi gli aiuti necessari. È vero, sono stato avvicinato dagli abitanti delle zone terremotate, che mi hanno manifestato la loro disperazione e il loro dolore, ma anche la loro rabbia. Non è vero, come ha scritto qualcuno, che si sono scagliati

contro di me. Anzi, sono stato circondato da affetto e comprensione umana. Ma questo non conta. Quello che ho potuto constatare è che non vi sono stati i soccorsi immediati che avrebbero dovuto essere.

Ancora dalle macerie si levavano gemiti, grida di disperazione dei sepolti vivi. Ed i superstiti presi di rabbia mi dicevano: «Ma noi non abbiamo gli attrezzi necessari per poter salvare questi nostri congiunti, liberarli dalle macerie». Io ricordo anche questa scena: di una bambina che mi si è avvicinata disperata, mi si è gettata al collo e mi ha detto piangendo che aveva perduto sua madre, suo padre ed i suoi fratelli.

Una donna disperata e piangente mi ha detto: ho perduto mio marito e i miei figli. I superstiti vagavano fra queste rovine, impotenti a recare aiuto a coloro che

sotto le rovine ancora vi erano. Ebbene, mi sono chiesto: nel 1970 in parlamento furono votate leggi riguardanti le calamità naturali. Vengo a sapere adesso che non sono stati attuati i regolamenti di esecuzione di queste leggi. E mi chiedo: se questi centri di soccorso immediato sono stati istituiti, perché non hanno funzionato? Perché a distanza di 48 ore non si è fatta sentire la loro presenza in queste zone devastate?

Cittadini superstiti di un paese dell'Irpi. Ci mi hanno avvicinato e mi hanno detto: «Vede, i soldati e i carabinieri che si stanno prodigando in modo ammirevole e commovente per aiutarci, oggi ci hanno dato la loro razione di viveri perché non non abbiamo di che mangiare. Non erano arrivate a quelle popolazioni razioni di viveri. Quindi questi centri di soccorso immediato, se sono stati fatti, non

hanno funzionato. Vi sono state mancate gravi, non vi è dubbio. Chi ha mancato deve essere colpito come è stato colpito il prefetto di Avellino, che è stato rimosso giustamente dalla sua carica. Adesso non si può pensare soltanto ad invitare tende in quelle zone. Sta piovendo, si avvicina l'inverno, e con l'inverno il freddo. E quindi è assurdo pensare di ricoverarli, pensare di far passare l'inverno ai superstiti sotto queste tende. Bisogna pensare a ricoverarli in alloggi. Non deve ripetersi quello che è avvenuto nel Belice. Ricordo che sono andato in visita in Sicilia. A Palermo venne il parroco di Santa Ninfa con i suoi concittadini a lamentarsi che a distanza di 13 anni nel Belice non fossero state ancora costruite le case promesse. I terremotati abitano ancora in baracche. E pure allora fu stanziato il denaro necessario. Mi

chiedo: dove è andato a finire questo denaro? Chi è che ha speculato sulla disgrazia del Belice? E se vi è qualcuno che vi ha speculato, chiedo: costui è in carcere come dovrebbe essere in carcere? Perché l'infamia maggiore, per me, è di speculare sulle disgrazie altrui. Quindi non si ripeta, quanto è avvenuto nel Belice perché sarebbe un affronto non solo alle vittime di questo disastro sismico, ma sarebbe una offesa che toccherebbe la coscienza di tutti gli italiani, della nazione intera e della mia prima di tutto. Si provveda seriamente, si veda di dare a costoro al più presto, a tutte le famiglie, una casa.

Degli emigranti che erano arrivati dalla Germania e dalla Svizzera e che con i loro risparmi si erano costruita una casa, li ho visti piangere dinanzi alle rovine di queste loro case. Non vi è bisogno di

nuove leggi, la legge esiste. Ecco perché ho rinunciato a invitare, come era mio proposito in un primo momento, un messaggio al parlamento. Si applichi questa legge e si dia vita a questi regolamenti di esecuzione e si cerchi subito di portare soccorso ai superstiti e di ricoverarli non in tende ma in alloggi.

Perché un appello voglio rivolgere a voi italiani e italiani, senza retorica, un appello che sorge dal mio cuore, di un uomo che ha assistito a spettacoli, che mai dimenticherò, di dolore e di disperazione in quei paesi. Qui non c'entra la politica, qui c'entra la solidarietà umana. Tutte le italiane e gli italiani devono mobilitarsi per andare in aiuto a questi loro fratelli colpiti dalla sciagura. Perché, credetemi, il modo migliore per ricordare i morti è quello di pensare ai vivi.

LOTTA CONTINUA
p.2

● Nel pomeriggio Marco Boato ha presentato un'interrogazione in cui chiede che al capo di stato maggiore ammiraglio Torrisi, sulla base delle dichiarazioni rilasciate al TG 1, venga fatta una perizia psichiatrica.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale **LA REPUBBLICA**
del **27/XI/1980** pagina **5**

Come funziona il servizio che doveva dirigere i soccorsi

Pochi, poveri e disorganizzati ecco la "Protezione civile"

di DANIELA PASTI

ROMA — Si dice «Sala Operativa» e subito si pensa a tabelloni con luci di vari colori, a cervelli elettronici che immagazzinano i dati e li risputano belli ordinati, a lavagne elettroniche dove vanno opportunamente a disporsi i numeri dei morti e dei feriti, le richieste degli aiuti.

Ma la sala operativa del servizio della protezione civile al primo piano del ministero degli Interni non ha nulla di tutto questo. C'è una lavagna, è vero, ma è appunto fatta di lavagna ed è anche piccola. Li sopra mani volenterose hanno diligentemente segnato, nei primi due giorni, gli invii dei soccorsi ai terremotati: almeno di quelli di cui qualche solerte funzionario teneva il conto. E poi c'è un tavolo tondo con molti telefoni: ad uno di questi apparecchi è incollato da tre giorni un funzionario del ministero degli Esteri. Su un foglietto annota colonne di cifre «Orecchio qua e là le notizie che arrivano, e faccio le somme dei morti», spiega. Le sue somme forniscono, per quanto possa apparire incredibile, i dati più aggiornati di tutto il ministero degli Interni.

Gli chiedo: lei è qui da lunedì mattina, che impressione ha dell'organizzazione del ministero? Risponde con un molto diplomatico «no comment». Identica la risposta di due colonnelli, che allo stesso tavolo sono in continua comunicazione con i loro Stati Maggiori. «Quale è il vero quadro della situazione?» chiedo a uno dei due. «Vorrei tanto saperlo anche io», risponde con aria desolata.

«Qui facciamo tutto a mano, non abbiamo cervelli elettronici, gli unici cervelli siamo noi», mi conferma Augusto Bianco, il prefetto che dirige il servizio della protezione civile. E il famoso cervello del ministero degli Interni? «Che c'entra, quello funziona solo per le elezioni». Dottor Bianco, come mai i soccorsi sono arrivati così tardi? «Gli elicotteri che ci hanno dato il vero quadro della situazione sono partiti alle quattordici di lunedì, quando la nebbia si è alzata. Noi non abbiamo mezzi antinebbia». E quanti ne sono partiti? «Sette, tutti quelli che avevamo a disposizione». Ma non sono pochi sette elicotteri per un'area così vasta? «Sono pochi, sono pochi, tutti i nostri mezzi sono insufficienti, ma bisogna rendersi conto che l'Italia è un paese povero. Mi devo contentare dei mezzi che ho...». Ma insomma, come spiega che in molti posti gli inviati dei giornali sono arrivati molto prima dei soccorsi? «I giornalisti si sa sono degli spericolati...».

Da questo servizio e dal prefetto Bianco l'Italia dipende nei suoi momenti di maggiore emergenza, quelli delle catastrofi nazionali. Da qui per due giorni, prima dell'installazione di Zamberletti a Napoli, sono state coordinate le operazioni di soccorso. E ora questo servizio è al centro delle polemiche. Ma come funziona, di quanti uomini dispone, di quanti mezzi, di quanti soldi è impossibile saperlo. Non si sa neanche se la legge che lo ha istituito, nel 1970, in seguito all'alluvione di Firenze, sia operativa o no: molti regolamenti di attuazione devono infatti ancora essere varati. Chi cerca informazioni viene fatto rimbalzare da un funzionario all'altro.

Mi dice l'ingegnere Sepe Monti, capo ispettore dei Vigili del fuoco: «La protezione civile ha al suo servizio il corpo dei Vigili del fuoco: in tutto 15.700 uomini, ma naturalmente non possiamo mobilitarli tutti». E quale è il numero massimo che può essere mobilitato per un'emergenza? «3.500, 4.000. Forse facendo un grosso sforzo possiamo arrivare a 5.000». Chiedo a Sepe Monti: Secondo lei sono sufficienti? «Sono tutto quello che abbiamo a disposizione», è la risposta. Un'altra informazione che il cronista riesce ad avere è che il servizio per la protezione civile non ha fondi speciali cui attingere in casi di emergenza; ha a disposizione tredici centri di pronto soccorso in varie zone d'Italia, nessuno però al ministero sembra in grado di spiegare quale sia la loro dotazione esatta.

Insomma, alla fine della breve inchiesta, un dato è chiaro: anche nei primi momenti di emergenza il servizio della protezione civile ha bisogno per il pronto intervento, della mobilitazione dell'esercito. Ma a questo punto c'è il problema dei collegamenti fra i vari organi. «I militari hanno cominciato a muoversi lunedì», si lascia sfuggire uno dei colonnelli della sala operativa. E un funzionario del ministero degli Interni ammette: «Qui operiamo a compartimenti stagni».

Al cronista non resta che un'ultima domanda: la legge del '70 dice che in questi casi si deve riunire d'urgenza un comitato composto da vari ministri, per prendere le decisioni operative. C'è stata questa riunione per il terremoto di domenica? I funzionari del ministero, anche i più alti in grado, assumono un'aria perplessa: «Qui è arrivato Rognoni, alle quattro di lunedì mattina. Degli altri non si è visto nessuno...».

LA STAMPA p.6

Aiuti svizzeri fermi a Ginevra

VERBANIA — La Radio svizzera ha annunciato in toni polemici che due aerei con equipaggi mediche, medicinali e bendaggi sono rimasti bloccati all'aeroporto di Ginevra per la mancata autorizzazione delle nostre autorità a raggiungere le zone del disastro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... *del Quire*
del..... *27/xi/80* pagina..... *5*

I NOSTRI LAVORATORI DALLA GERMANIA PARTONO CON POCHISSIME ILLUSIONI

Mesto rientro dell'emigrato

di GIOVANNI CHIAPPISI

FRANCOFORTE — Nella Repubblica Federale Tedesca, l'emigrazione italiana ha la faccia della gente del Sud. La lingua che si parla in questi giorni nelle stazioni ferroviarie e negli aeroporti è l'italiano; o meglio: quel dialetto cantilenante dall'inconfondibile accento che svela che le proprie origini provengono da quelle terre sconvolte dal sisma di domenica scorsa. Sono giorni resi ancor più duri dalla lontananza che separa speranza ed illusioni dalla drammatica realtà. Hanno cercato di mettersi in contatto con le proprie famiglie fin dalle prime ore, ma sono stati rarissimi quei casi in cui è stato possibile potersi inserire nelle linee sovraccaricate.

A questo punto la ricerca delle notizie: i consolati italiani sono stati letteralmente presi d'assalto e la risposta, in termini di solidarietà umana, è stata adeguata alla richiesta: non ci sono più orari di ufficio e si risponde anche di notte alle telefonate per dare notizie sullo stato dei paesi e — ma questo è più difficile — anche sui congiunti.

Man mano che sono passate le

prime ore e una volta che l'iniziale sbigottimento è stato superato, è cominciato il grande esodo verso il Sud.

Molti hanno preso i primi aerei, in questo periodo ancora non eccessivamente affollati, altri il treno. Adesso sono migliaia coloro che hanno preso la strada di casa, anche se molti di loro sanno che troveranno solamente un mucchio di pietre: quello che è rimasto del frutto di 20 anni di lavoro nelle fabbriche e nelle miniere.

Le ferrovie tedesche, così come quelle italiane, non fanno pagare il biglietto, a patto che una dichiarazione del Consolato provi la necessità di raggiungere le zone della disperazione. Anche l'Alitalia ha messo gratuitamente a disposizione degli emigrati alcuni posti nei propri aerei. Ma molti hanno preferito l'auto che, però, non hanno caricato con i soliti voluminosi bagagli: tutto lo spazio deve essere disponibile per ritornare in Germania, insieme ai parenti superstiti. Si parte con molta speranza, ma con poche illusioni. Chi ha costruito una casa per trascorrervi gli anni della pensione e che adesso non troverà altro che

polvere, ritornerà qui con i figli che aveva lasciato in patria e probabilmente darà l'ultimo addio ad una terra che gli ha negato prima il lavoro e poi anche una tranquilla vecchiaia.

Nella Repubblica Federale è scattato immediatamente un piano di solidarietà. Per primi i datori di lavoro, sollecitati anche dal nostro ambasciatore Luigi Vittorio Ferraris, non hanno creato difficoltà a coloro che sono andati nella propria terra; poi la Caritas, poi il Diakonisches Werk (l'equivalente della Caritas nella chiesa evangelica), le varie associazioni di emigrati, le missioni cattoliche, la Croce Rossa, diversi quotidiani e la stessa ambasciata italiana, hanno aperto sottoscrizioni per aiutare le popolazioni colpite.

A Monaco di Baviera la Croce Rossa tedesca ha messo a disposizione due numeri di telefono per dare una risposta a chi, con le lacrime agli occhi e con il groppo in gola, chiede: « Sono Gennaro Oliva di Calabritto, cerco mia madre Rosalia ». Oppure « Che fine ha fatto San Mango, è proprio vero che non esiste più? ».

Ma chi parte oggi, ritornerà nei prossimi giorni. E con altra gente. Tutti gli osservatori del fenomeno migratorio sono concordi nell'affermare che si assisterà ad un « contro-esodo » di enormi proporzioni. Non solo i parenti dei nostri emigrati, ma anche chi ha perso tutto cercherà con ogni mezzo di andare all'estero per cercare di rifarsi una vita.

La situazione però è cambiata anche in Germania. La recessione economica ha colpito anche il Paese « locomotiva » e l'industria dell'auto ha cominciato a licenziare: oltre 6 mila alla Ford di Colonia, altrettanti all'Opel di Rueselsheim, la paura comincia a salire anche a Wolfsburg, sede della Volkswagen.

Ma sembrano problemi ancora assai lontani. Oggi non si chiedono posti di lavoro, bensì biglietti ferroviari ed aerei per andare giù e notizie. Oggi si parte con incollata all'orecchio la radiolina sintonizzata su Radio Colonia, la trasmissione quotidiana in lingua italiana della Radio tedesca. Anche da lì arrivano le notizie: « Laviano distrutta; Lio- ni scomparsa; Santomena non esiste più... ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale

del... 27/11/80 ... pagina 15

UNITA'

Tre famiglie del sud, a Ottavia, raccontano l'angoscia, la speranza, il dolore

In borgata, tra gli emigrati senza più paese

« Ho passato tre giorni d'inferno » - Venuti a Roma per cercare lavoro - « Ora la mia casa non c'è più ... » - Tanti sono già partiti

« Ho passato tre giorni d'inferno, attaccata al telefono, cercando di parlare con mia sorella, di sapere qualcosa. Solo ieri sera dalla Prefettura di Avellino m'hanno detto che potevo stare tranquilla, che quei nomi nell'elenco dei morti non c'erano. Ma il paese non c'è più e ho sempre paura che arrivi qualche brutta notizia... ». Carmela Ci-maglia avrà quaranta-quarantacinque anni, abita col marito e tre figli in una casa del Comune, alla borgata Ottavia. Ci porta da lei una compagna della sezione, Rossella, nostra guida improvvisata in questo viaggio tra i lucani e i campani venuti a Roma, negli anni Sessanta, per cercare una sistemazione. Qui, in questa fascia di città addossata alla Frionfale ce ne sono tanti, e si conoscono tutti.

Molti non li troviamo. Le loro case sono vuote, abbandonate in tutta fretta. Sono andati al paese con la speranza di trovare vivi i propri parenti. « E' una catastrofe — ripete la signora Carmela — E' un disastro. E' da domenica sera che non chiudo occhio, sto appiccicata al telefono e continuo a telefonare. Ho saputo che la casa di mia sorella a Villanova del Battista è andata distrutta. Ma lei, lei che fine avrà fatto? ». Vuole partire, ma non sa se è giusto andare lì e a portare impiccio ai soccorsi. E' quel dramma, quel dubbio

atroce se lo tiene dentro, in attesa che squilli il telefono e qualcuno le dica che è tutto a posto. Ci racconta del terremoto del '83, sempre lì in quei paesi sconquassati di nuovo oggi. « Era un fuggi fuggi generale — dice — non si capiva niente. Le urla, i lamenti, le lacrime. E la nostra casa, caduta giù come cartapesta, non ce l'ha ridotta nessuno. Nemmeno il sussidio è arrivato. Sarà così anche oggi? ».

Tanti ricordi, della propria terra, quasi sempre tristi. Della gente che allora, quando lei era una bambina, partiva per il nord o per i paesi stranieri. Poi, anche la signora Carmela se n'è andata. E' venuta a Roma, a lavorare. Della sua famiglia non è rimasto più niente, si è diviso, spappolato. Chi ad Apri-

lia, chi a Firenze, chi a Torino. Nove fratelli, solo due son rimasti giù. E adesso non si sa se le macerie hanno inchiostro anche loro.

Dai palazzi tirati su dal Comune a una casetta, si vede, fatta in proprio, giorno dopo giorno. Ci abita la famiglia D'Urso, di Salerno. Una figlia sposata, al piano terra e il padre, ottantenne, al piano di sopra. La signora Livvia ha un mucchio di parenti disseminati nei centri del salernitano e del napoletano. A Capertica, Fratte, Baronissi, Madierno, Pellaizzano. Il marito è andato giù: dice che stanno tutti bene, sono vivi, ma le case non ci sono più.

« Mia cugina — dice Livvia — m'ha telefonato ieri sera. Sono Isolati, gli aiuti non arrivano, hanno freddo, le ten-
de non ci sono. Ma quanto ci

vuole per organizzare i soccorsi? Ma che aspetta il governo, che muovano altre persone? ». Il padre, venuto a Roma nel '39 per guadagnare qualche mille lire in più, è rimasto scioccato. Già ha lasciato i fratelli. Voleva partire, ma l'hanno fermato. La figlia di Livvia, Daniela è sposata con un ragazzo di Copertica, partito da lì qualche anno fa perché stava senza lavoro. Ora è andato giù a prendere i genitori, fortunatamente vivi, e il cognato, integrazione, vittima della finanza industriale.

Un'altra casetta della domenica, tirata su subito dopo la guerra. Ci vive Rita Bionaccia insieme al marito che fa il tassista. Lui è romano, ma lei è del napoletano. « Siamo stati fortunati — dice —

mia sorella è salva, m'ha telefonato poco fa. Ma la casa non c'è più, non ci si può stare dentro ». Fortunati, perché una famiglia che abita accanto a loro è nel tutto. Non riusciamo a parlarci.

La signora Rita che li conosce bene ci racconta. « Sono di Sant'Angelo dei Lombardi — dice — sono anziani, venuti qui tanto tempo fa. La sorella di lei è rimasta uccisa insieme al marito. Ma non lo sanno. I figli, che sono partiti subito, non gli hanno detto niente. E' una pena vederli sperare ancora ».

Ma qui a Ottavia non sono i soli che si sono visti strappare i fratelli, le sorelle, le madri. Molti sono andati giù. Aldo il barista che ha visto il suo paese senza più strade né case in televisione ed è scappato subito. E il poliziotto che è partito perché non aveva notizie e ancora non è tornato. Altri, tanti altri, citati dalla signora Livvia e da Carmela, da Rita e dalla compagna Rossella di cui non si riesce nemmeno a prenderla in Germania, in Venezuela, e poi approdata a Roma, lontano dalla povertà dei paesi del sud. Qualcuno avrebbe voluto tornare nella propria terra, a viverci. Oggi ci torna, ma per portarsi via, forse per sempre, quei parenti sopravvissuti alla catastrofe.

Pietro Spataro



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

COME GLI EMIGRATI NELLA REPUBBLICA FEDERALE E IN FRANCIA SEGUONO LE VICENDE DEI LORO PAESI

In Germania consolati aperti 24 ore su 24

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BONN — Sono circa 100 mila su un totale di 800 mila gli italiani originari delle zone terremotate che risiedono in Germania. Quasi tutti uomini soli che, per sfuggire alla disoccupazione e alla miseria, hanno lasciato in patria mogli, figli e genitori. Quasi tutti lavorano a nord, nelle industrie di Amburgo, Brema, Kiel. Altri a Dusseldorf e Monaco.

La prima notizia del terremoto e quelle successive, sempre più tragiche, che facevano i nomi dei paesi completamente distrutti con migliaia di persone ancora sotto le macerie, hanno portato angoscia e disperazione. Molti sono saliti in macchina la stessa notte di domenica senza chiedere permessi e autorizzazioni ai datori di lavoro ed hanno affrontato il lungo viaggio verso il Sud portandosi dietro coperte e cibo. La maggioranza si è attaccata al telefono con l'illusione di mettersi in comunicazione con le zone colpite dal terremoto, oppure per avere notizie dai consolati, dagli uffici dell'Ansa e dai corrispondenti italiani in Germania, dalla Croce rossa, dalla Caritas.

Gli undici consolati italiani e l'ambasciata funzionano 24 ore su 24, ma è difficile dare informazioni sulla sorte dei congiunti poiché i dati provenienti da Roma sono ancora scarsi. Lavorano a pieno ritmo, invece, gli uffici consolari che concedono, a chi ha parenti nelle zone colpite, l'autorizzazione a raggiungerle gratuitamente in treno o con aerei dell'Alitalia. L'accordo tra la nostra

ambasciata e le ferrovie germaniche è entrato in vigore ieri mattina e già prima di mezzogiorno 500 italiani erano partiti da Francoforte, 400 da Amburgo e 200 da Colonia. Tutta gente che si preparava a raggiungere i propri cari per le feste di Natale e che, invece, l'improvvisa tragedia ha costretto ad anticipare il viaggio.

Uno dei tanti, Ciro Pagano, di Biagi, ha appena ottenuto l'autorizzazione al viaggio gratuito dal consolato di Colonia. «Ho saputo che il mio paese è stato completamente distrutto — dice tra le lacrime —. Dovevo andarci a Natale per portare in Germania mia moglie con i miei tre figli. Non ho più notizie».

«Alla radio italiana sentiamo dire dai giornalisti del Gr1 che molti paesi sono isolati e che i soccorsi ritardano, mentre da quelli del Gr2 che tutto funziona bene. Insomma a chi dobbiamo credere?», chiede un lavoratore italiano in ansia per la moglie.

Un altro, Ciro Russo, da Castellammare, dice: «Non posso abbandonarci così quelli di Roma. Ieri notte il giornale radio per l'estero ha dato poche notizie in lingua italiana interrompendole per ripeterle in francese e in inglese. Non lo sanno a Roma che qui lavorano migliaia di italiani?».

Le radio tedesche che trasmettono in lingua italiana dimostrano maggiore efficienza e cercano di offrire il maggior numero di informazioni agli italiani che telefonano. Radio Colonia, che ogni giorno trasmette un programma

per i nostri lavoratori, questa sera manderà in onda un collegamento diretto con le zone colpite dando la possibilità ai superstiti di inviare messaggi ai parenti in Germania.

Messaggi di solidarietà giungono in continuazione a tutte le organizzazioni italiane nella Repubblica federale. Ieri mattina il Bundestag ha commemorato l'inizio dei lavori le vittime del terremoto. I deputati hanno ascoltato in piedi le parole di cordoglio pronunciate dal presidente dell'assemblea, Richard Stuecklen.

Tutta la stampa tedesca dedica grande spazio alla catastrofe mettendo in risalto i ritardi dei nostri servizi di emergenza. In Germania, poche ore dopo la notizia del terremoto, le autorità e gli enti assistenziali avevano dato già l'avvio ai soccorsi, la cattolica «Caritas», l'evangelica «Diakonische Werk», la Croce rossa hanno già spedito migliaia di tende, coperte e tonnellate di medicinali. Due aerei militari sono partiti per Napoli nella notte tra martedì e mercoledì trasportando 15 tonnellate di medicinali e generi di prima necessità. Un'autocorona è in viaggio verso la Campania e un altro aereo ieri sera ha trasportato materiale all'aeroporto di Capodichino.

Fino a ieri sera, invece, non era ancora partito l'aereo, pronto da lunedì mattina, con un ospedale da campo e 28 medici. Il governo italiano non aveva dato ancora istruzioni sulla destinazione del carico.

Ettore Vittorini

A Parigi le notizie trasmesse via telex

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — I colloqui che Giscard d'Estaing avrebbe dovuto avere oggi e domani a Roma con il presidente della Repubblica Pertini e il presidente del consiglio, Forlani, nel quadro dei periodici «vertici» franco-italiani sono stati rinviati su richiesta delle nostre autorità.

In ragione dei compiti urgenti che le dolorose conseguenze della catastrofe impongono a queste — ha precisato il comunicato dell'Eliseo — Giscard d'Estaing comprende e approva i motivi del rinvio. Il colloquio che il presidente della Repubblica doveva avere il 28 novembre con il Santo Padre è di conseguenza differito.

Al consiglio dei ministri di ieri, Giscard d'Estaing ha dichiarato che «dopo la catastrofe nell'Italia meridionale la Francia e il popolo francese si associano alla prova imponente che il popolo italiano, e intendendo manifestare in modo concreto i loro sentimenti di simpatia e di attiva solidarietà». Ha annunciato che un primo aiuto era già stato inviato in Italia e che il ministro degli Interni, responsabile della protezione civile, era stato incaricato di precisare le modalità dell'aiuto francese con il collega italiano.

Vari e considerevoli sono i problemi davanti ai quali si sono trovate le nostre rappresentanze ufficiali in Francia, anche per la stessa nostra colonia: per informare rapidamente quanti sono alla ricerca di notizie di loro parenti in Italia, per facilitare il viaggio di quanti desiderano rientrare negli aiuti materiali raccolti dalla comunità italiana e francese.

Il consolato generale di Parigi, dotato di

servizio telex, ha potuto ricevere e diffondere rapidamente notizie e consigli utili, sfruttando i 10 minuti quotidiani riservati dalla radio francese ai nostri emigrati e il telex di enti, società, organismi italiani privati. La decisione della compagnia Alitalia di trasportare gratuitamente fino al 7 dicembre con un ritorno entro il 7 gennaio gli emigrati originari della Campania e della Lucania ha reso necessario il rilascio agli interessati di un certificato speciale.

L'Alitalia assicura in Francia voli da Parigi, Marsiglia, Strasburgo, Lione e Nizza. I posti gratuiti sono naturalmente limitati dalla capienza degli apparecchi e non comportano la possibilità di prenotazione. E' stato previsto uno sconto del 60% per chi vuol essere certo di partire. Analoghe misure di gratuità e di riduzione sono state annunciate dalle ferrovie francesi e italiane. Per l'avvio di materiale, limitato in un primo tempo alle coperte e alle tende, si stanno mobilitando tutti i mezzi di trasporto.

La seconda rete televisiva francese, che ha inviato una squadra nelle zone terremotate e che ha trasmesso alcuni telegiornali in diretta da queste, ha dovuto rinunciare ieri ad avere, come invitato dell'edizione di mezzo giorno, il presidente Pertini. I suoi inviati hanno raccolto testimonianze rassicuranti (un maestro di un paese distrutto ha detto: «E' la prima volta che accettiamo di parlare alla televisione, abbiamo cacciato quelli della Rai») sulla lentezza e l'impotenza dei soccorritori. La telecamera francese si è soffermata (con un'insistenza che ha sdegnato i telespettatori italiani) sui carabinieri e sui vigili del fuoco che si aggiravano tra le rovine con le mani in tasca.

Lorenzo Bocchi

Londra: già partiti molti connazionali coi voli gratuiti dell'Alitalia

LONDRA — La comunità italiana in Gran Bretagna purtroppo è stata colpita abbastanza duramente dalla tragedia. Su 220 mila residenti in questo Paese infatti, oltre 40 mila sono originari della Campania e della Basilicata.

Nella contea del Bedfordshire esiste una forte concentrazione di emigrati nativi della provincia di Avellino. Diverse famiglie hanno già avuto notizia di qualche loro congiunto.

L'Alitalia che offre biglietti aerei gratuiti agli italiani originari delle aree terremotate, ha già facilitato la partenza di molti connazionali dietro presentazione di un attestato consolare che certifica la loro regione di provenienza.

L'ambasciata italiana frattanto ha sollecitato un intervento delle autorità britanniche affinché in un momento in cui il numero dei disoccupati in Gran Bretagna aumenta al pauroso ritmo di 2 al minuto, venga salvaguardato il posto di lavoro degli italiani che devono rientrare in patria in seguito al sisma.

Le autorità consolari e diplomatiche italiane, i vari patronati, la Croce rossa inglese e il governo britannico frattanto stanno procedendo alla raccolta di fondi e di generi di soccorso da inviare urgentemente in Italia.

Ieri da Luton è partito un altro aereo con coperte, tende, latte



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: **VARI**.....

del... **27/11/80**..... pagina.....

IL MESSAGGERO p.5

Germania

E' partito un aereo pieno di coperte, tende e medicinali

di SALVO MAZZOLINI

BONN — Le notizie che giungono dalla zona del terremoto hanno suscitato in Germania un'emozione forse maggiore che in altri paesi. In Germania vivono 600 mila italiani, quasi tutti emigranti venuti qui in cerca di lavoro, e molti provengono proprio dalle regioni del Sud colpite dal sisma. Appena la radio tedesca ha dato la notizia del terremoto, per gli emigranti italiani in Germania sono cominciate ore di incubo e di angoscia rese ancora più drammatiche dalla difficoltà di telefonare in Italia per sapere come stanno, cosa è successo ai familiari rimasti al paese. Un'impresa quasi impossibile poiché nelle zone più colpite i telefoni funzionano poco e male soprattutto con l'estero. Si calcola che gli italiani in Germania provenienti dai centri distrutti dal terremoto, siano circa 80 mila. Molti di loro hanno la famiglia in Italia. In Germania sono venuti non per stabilirsi, ma per lavorare, guadagnare e mandare, a fine mese, i soldi al paese. Da parte tedesca, è stata data prova di grande solidarietà. La radio e la televisione hanno rivolto appelli ai datori di lavoro perché concedano permessi e agevolazioni per recarsi in Italia ai dipendenti provenienti dalle zone colpite dal terremoto. Per facilitare il ritorno, le autorità hanno deciso di

concedere gratis il biglietto in treno. Fino a mercoledì mattina, il biglietto era gratis anche in aereo sui voli Alitalia. Ma poi c'è stato un cambiamento. L'Alitalia concede uno sconto del 60 per cento. Il biglietto è gratis solo nel caso, peraltro abbastanza raro, che sull'aereo ci siano dei posti invenduti.

La revoca del biglietto gratis sui voli Alitalia ha provocato qualche protesta tra i nostri emigrati, molti dei quali, in mancanza di posti invenduti, hanno dovuto ripiegare sul treno e il viaggio in treno per chi parte da Wolfsburg, la cittadina nel nord della Germania dove si fabbrica la Volkswagen e dove c'è la più alta percentuale di lavoratori italiani, dura due giorni: sono molti per chi ha dei familiari nelle zone rese al suolo dal terremoto. Molte, dicevamo, le prove di solidarietà da parte tedesca. Centri per la raccolta di aiuti sono stati aperti da tutti i grandi enti assistenziali; la Croce Rossa, la Caritas, la Diakonische Werk. Su iniziativa della nostra Ambasciata a Bonn, è stato aperto un conto alla Deutsche Bank sul quale possono affluire le offerte in denaro a favore dei terremotati. In mattinata sono partiti per Napoli due aerei militari tedeschi carichi di tende, coperte e medicinali.

IL GIORNALE

p. 4

Il Parlamento europeo discuterà gli interventi per le regioni terremotate

Torino, 26 novembre

Nella sua prossima seduta il Parlamento europeo discuterà dei riflessi del disastroso terremoto nell'Italia meridionale, anche dal punto di vista del rilancio delle attività industriali e produttive.

L'iniziativa è dell'onorevole Sergio Pininfarina, insieme ad altri deputati del gruppo liberal-democratico dell'assemblea di Strasburgo tra cui l'onorevole Enzo Bettiza, e si segnala perché anziché chiedere interventi generici, pur necessari nella primissima fase di questa grande tragedia — spiega il proponente — intende affidare alla Comunità economica europea un ruolo preminente, d'intesa con il governo italiano e le istituzioni regionali interessate, per quanto riguarda specificamente la ripresa delle attività produttive.

Se la proposta di Pininfarina verrà accolta, la commissione di Bruxelles dovrà a brevissima scadenza preparare un piano di interventi per agevolare «il rilancio della produzione, la ricostruzione degli impianti industriali, le misure di carattere sociale necessarie per l'occupazione nelle aree terremotate e nelle regioni vicine».

La Svizzera apre le frontiere ai familiari e agli amici degli immigrati sinistrati

DELL'UFFICIO VII

Ministero degli Affari
DIREZIONE GENERALE
DEGLI AFFARI

Gare di solidarietà a Milano, Roma e in tutta Italia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
BERNA — La Svizzera ha deciso di aprire le frontiere ai familiari, ai parenti e agli amici dei cinquantamila immigrati italiani, residenti nelle zone terremotate, che lavorano nella Confederazione. Potranno restare in Svizzera per sei mesi; potranno lavorare.

Non è fissata nessuna limitazione: chi viene dalle province distrutte dal terremoto ed ha parenti o conoscenti, può passare. Il numero è illimitato. Non si richiede alcun documento. Basta una dichiarazione delle autorità che provvedono ai soccorsi. Lo ha deciso l'ufficio federale per gli stranieri.

Maurizio Chierici

ARTICOLO A PAGINA 4

Le Province lombarde «adottano» 11 paesi tra i più colpiti

MILANO — Ancora una volta Milano ha risposto con interventi tempestivi e massicci all'appello della solidarietà. È di ieri la decisione della Regione e delle nove Province lombarde di «adottare» undici Comuni della zona maggiormente colpita dal terremoto tra i quali Lioni, Layano e Sant'Angelo dei Lombardi. In tutta Italia è in atto una gara di solidarietà. In un campo base organizzato a Nusco confluiranno tutte le colonne di soccorso.

A Teora è stato istituito un centro sanitario con sette équipes medico-chirurgiche.

Le offerte dei romani «saltano» la burocrazia: «non ci fidiamo»

ROMA — Vestiti, soldi, medicinali, coperte vengono raccolti ovunque: nei mercatini rionali, nelle parrocchie, nelle aziende, tra gli studenti, i poliziotti, i tranvieri. La gente di Roma sembra impegnata in questi giorni in uno sforzo di solidarietà senza precedenti. Moltissimi hanno posto una sola condizione: che gli aiuti siano diretti, senza passaggi attraverso la burocrazia. Non si fidano.

Le organizzazioni giovanili dei partiti, che fanno base nelle sedi ARCI, sono sommerse di offerte di ragazzi.

Frontiere elvetiche aperte alle famiglie e agli amici terremotati degli immigrati

Per ora sei mesi d'asilo - Non è necessario il passaporto: basta una dichiarazione rilasciata dalle autorità italiane

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BERNA — Il terremoto ha rotto anni di incomprensione; una crosta che sembrava impenetrabile si è sbriciolata. Poche parole su un foglio di carta, approvato con la compostezza consueta alle riunioni dell'ufficio federale per gli stranieri, cancellano i discorsi che per anni hanno avvelenato i rapporti tra gli immigrati italiani e i «padroni» svizzeri. Quando Guido Solari (ticinese, direttore dell'ufficio dal quale dipendono le fortune di 500 mila immigrati col nostro passaporto) ha scandito le decisioni approvate, un sospiro quasi incredulo ha consolato tutti. Ecco come s'hanno deciso gli uomini di Berna. Gli italiani che lavorano in Svizzera domiciliati nelle zone colpite dal disastro, possono ospitare familiari, parenti, amici e conoscenti in difficoltà per la distruzione della casa, per essere rimasti senza impiego o per aver perduto sotto le macerie le persone che portavano a casa lo stipendio.

Con la praticità di chi è abituato a fare i conti con la tastiera del computer aggiungono: non sono necessari passaporti o altri documenti. Se è gente che scappa, scappa perché non ha più niente. Basta una dichiarazione della prefettura o di qualsiasi altra autorità incaricata delle operazioni di soccorso. Il numero dei parenti e degli amici è illimitato. Possono restare in Svizzera per 6 mesi. Poi si vedrà. Possono anche lavorare per un periodo non superiore a 3 mesi.

Gaspar Koenig, l'altro direttore dell'ufficio stranieri, aggiunge: «È difficile, per il momento calcolare quanto peserà questa operazione sull'economia elvetica. Non abbiamo fatto alcun conto. Volevamo, e lo abbiamo voluto tutti assieme e subito, essere vicini agli italiani in questo dolore. L'unico impegno è di aiutare chi sta male. Il problema che l'Italia affronta è spaventoso. Dividiamo questo problema, ci siamo detti...». Non vuole aggiungere una parola di più.

Gli immigrati che vengono dalle province sepolte dal terremoto sono 50 mila. Cinquantamila telefonate all'ambasciata, ai consolati, alla radio delle Svizzeri italiana, il punto di riferimento più rapido per avere notizie. Sono scappati a migliaia, non calcolando le difficoltà di un viaggio che dopo Roma diventa un incubo. C'è chi è scappato nella notte, facendosi prestare i soldi, senza avvisare le fabbriche. La disperazione ha sbriciolato ogni rispetto.

Altro intervento, questa volta dell'ufficio federale del lavoro: manda alla Confindustria svizzera una circolare. Invita gli imprenditori alla generosità e comprensione. Il posto deve essere mantenuto non solo a chi ha la residenza, ma ai domiciliati e agli annuali, le truppe più disagiate dell'emigrazione, il cui contratto è appeso al filo diffidente della burocrazia. Ma ogni diffidenza è sparita. Per anni non siamo riusciti a capire come mai un popolo civile, attento ai buoni affari, ma storicamente sensibile alla disperazione dei diseredati, potesse misurare la presenza italiana col fastidio di chi subisce l'invasione rumorosa delle abitudini mediterranee. Leggi calibrate col contagocce del tornaconto hanno diviso le famiglie, costretto i figli a crescere in un universo distante anni luce dalla società dove facevano i padri.

Ma il terremoto ha sepolto le pallide voci degli Schwarzenbach e degli Ohen, nemici di chi «imbarbariva» la razza elvetica. Brutte pagine cancellate dal buon senso e dalla generosità che, con parole semplici, scandiva il foglietto che Solari stringeva fra le mani, ieri a Berna.

Maurizio Chierici

300 miliardi verranno raccolti da sindacati e Confindustria

Si intensifica lo slancio di solidarietà per i terremotati del Mezzogiorno. La federazione Cgil-Cisl e Uil ha deciso di coordinare su scala nazionale la raccolta di fondi attraverso il versamento di mezza giornata di paga di tutti i lavoratori dipendenti di aziende private e pubbliche (si pensa fra i 180 e i 200 miliardi di lire, per i soccorsi più immediati).

La Confindustria, da parte sua, ha annunciato la creazione di una «agenzia per l'intervento industriale» che sarà alimentata da un fondo nazionale costituito dal versamento da parte di tutte le aziende associate, di contributi pari al controvalore di quattro ore di lavoro dei rispettivi dipendenti. Le somme così raccolte (si pensa più di 100 miliardi) saranno gestite autonomamente e destinate a investimenti produttivi e occupazionali da realizzare al più presto nelle zone terremotate. Tentiamo qui di seguito un elenco delle moltissime iniziative di solidarietà (il comune di Trieste, ad esempio, ha deciso di «adottare» uno dei comuni più disastrati del Sud).

SOMME DI DENARO — La Banca Nazionale del Lavoro ha stanziato un miliardo di lire che sarà consegnato oggi al commissario di governo Zamberletti. Un altro miliardo l'Enasarco lo darà agli agenti e rappresentanti di commercio delle zone terremotate. Dieci milioni dagli «Amici di Raoul Follereau». Tre miliardi stanziati dalla Regione Friuli Venezia Giulia, che ha istituito un fondo di solidarietà. Cinquecento milioni saranno versati dall'Enam (ente nazionale assistenza magistrale). Il comando Forze Alleate Sud Europa Nato ha già raccolto più di 50 milioni di lire. I deputati democristiani hanno sottoscritto 200 milioni. 200 anche i milioni stanziati dalla Regione Umbria mentre l'amministrazione regionale di Roma devolgerà 400 milioni e 20 il comune di Campobasso. Due i miliardi già stanziati dalla Regione Sardegna e 200 milioni la provincia di Palermo per l'acquisto di roulotte.

MEDICINALI E GENERI ALIMENTARI — La Hoechst Italia

ha già stanziato medicinali vari per 400 milioni ed ha consegnato alle autorità sanitarie di Napoli ingenti quantitativi di plasma.

La Montedison ha destinato al centro di smistamento di Ponte a Cagnano materiale sanitario e medicinali per 500 milioni di lire.

Il comune di Roma ha già inviato o sta per inviare generi alimentari, aiuti medico-sanitari per 2 miliardi. Inoltre un'autocolonna di 16 automezzi dell'ACEA è partita ieri all'alba per la Lucania, con attrezzature di scavo e sollevamento. Nelle zone sinistrate, già da lunedì, operano alcune autocisterne, sempre dell'ACEA, per il rifornimento idrico.

Quindicimila cestini-viveri, generi di prima necessità e squadre di operai con gruppi elettrogeni e mezzi meccanici sono stati inviati dal consiglio di fabbrica dell'Alfasud di Pomigliano d'Arco.

Il gruppo ENI ha inviato 90 mila dosi di vaccino, duemila di albumina umana, 30 mila di siero antitetanico, altri medicinali, 54 mila capi di vestiario, 58 mila coperte di lana e piumoni; una serie di caravan e di prefabbricati per oltre 1330 posti, più altri prefabbricati e mezzi di lavoro.

Otto «équipe» autosufficienti (35 medici, 37 infermieri, 14 analisti, 25 autisti e operai) organizzate dalle unità sanitarie locali sono partite ieri da Roma.

A Sant'Angelo dei Lombardi e a Lioni è già entrato in funzione il «campo» della regione Toscana. Nel campo funzionano servizi sanitari e medici.

UOMINI E MEZZI — La Fiat Allis ha messo a disposizione 50 macchine di grande potenza (escavatori idraulici, caricatori cingolati e gommati).

Da Torino è partita ieri una colonna di supporto, con carri officina, veicoli assistenziali e ambulanze.

Dalla Lombardia sono partiti 300 ferrovieri specializzati volontari per contribuire al ripristino delle linee ferroviarie.

Dalle Puglie e dalla Calabria sono state inviate squadre di braccianti.

Corriere della Sera p. 1 27/11/80



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale

del... 27/11/80

Giornale

pagina 5

La solidarietà di tutti gli americani dopo la catastrofe abbattutasi sul Mezzogiorno

Quaranta miliardi in arrivo dagli Usa

Lo stanziamento governativo previsto nei progetti di legge presentati da Edward Kennedy e da due deputati di origine italiana - Mille tende e sei elicotteri inviati dai depositi militari in Europa - Molte raccolte private di fondi

Dal nostro corrispondente

New York, 26 novembre

Profonda costernazione in America, e non soltanto nella comunità di discendenza italiana, per la catastrofe abbattutasi sull'Italia. Interprete di questi sentimenti, il presidente Carter ha inviato al presidente Pertini un messaggio di solidarietà in cui dice «di condividere il vostro grande cordoglio e di esser pronto a fare tutto il possibile per porgere aiuto». In Senato, il sen. Edward Kennedy, già distintosi per l'opera di soccorso svolta a favore del Friuli, ha presentato un progetto di legge per lo stanziamento di 50 milioni di dollari (45 miliardi di lire) per attività di assistenza e ricostruzione. La stessa iniziativa è stata presa alla Camera dei rappresentanti dai congressisti Rodino e Annunzio, di origine italiana, e ci si propone di accelerare al massimo l'iter del progetto perché possa essere approvato prima dell'aggiornamento del Congresso martedì prossimo. Sul piano esecutivo, la Casa Bianca ha stanziato un primo fondo di soccorso di un milione e mezzo di dollari, da usarsi per la fornitura ai terremotati di mille tende tratte dai depositi militari americani in Europa e per l'impiego di sei elicotteri militari da ricognizione. Macchinari di scavo sono stati anche messi a disposizione dalle basi militari alle autorità italiane.

Sul piano privato, gli sforzi per portare soccorso sono incominciati immediatamente. Un comitato per la raccolta di fondi che, con la partecipazione del «Giornale nuovo», è in via di costituzione a New York per iniziativa della signora Maria Pia Fanfani e sotto l'egida del consolato generale d'Italia ha ricevuto fin dalle prime ore offerte per oltre 70.000 dollari. La Croce Rossa Americana ha spedito alla controparte italiana una prima somma di 25.000 dollari. Analoghe iniziative sono state avviate da almeno dieci organizzazioni nazionali e internazionali, dalle opere cattoliche alla «Italian-American Foundation» di Washington, dall'Esercito della salvezza al Fondo assistenza all'infanzia.

La comunità italiana d'America, proveniente per almeno tre quarti dal Meridione d'Italia, è in preda al dolore e allo sconforto, e tra le molte decine di migliaia di famiglie originarie delle zone colpite si è già ricevuta notizia della scomparsa di innumerevoli parenti e amici. Ma la maggioranza è ancora in una tragica incertezza sulla sorte dei congiunti, a causa dell'insufficienza delle comunicazioni. Diverse centinaia di italo-americani sono già partiti per l'Italia o affollano in questo momento gli aeroporti per andare a cercare notizie dirette. I circuiti telefonici tra gli Stati Uniti e l'Italia, su cui si sono immediatamente riversate migliaia di chiamate, risultano occupati in molte ore del giorno, e comunque molti non hanno modo di comunicare con i paesi distrutti. Altre fonti attendibili a cui rivolgersi in Italia non esistono.

«La cosa più terribile è l'incertezza», mi ha detto sull'orlo del pianto il giovane Rocco Silvis, originario di Lioni, telescrivente a New York. Buona parte delle notizie arrivate qui, oltre a quelle dei parenti che hanno potuto telefonare dall'Italia, sono dovute all'iniziativa di compaesani o di volontari di buon cuore, come il colonnello Montuori dei carabinieri di Roma, che dopo una perquisizione dei luoghi disastrati si è fatto un dovere di chiamare in America numerose famiglie. Lo stesso hanno fatto e fanno singoli militari e agenti di polizia impegnati nelle ricerche.

Mauro Lucentini

Londra stanZIA 135 mila sterline Voli gratis ai nostri emigrati

per queste critiche, la zona colpita dal terremoto presenta delle difficoltà eccezionali. I villaggi devastati sono dispersi lungo un terreno collinoso, privo di risorse, infrastrutture e vie di comunicazioni. Il Financial Times mette anche in risalto l'abnegazione e in qualche caso l'eroismo dell'esercito. A S. Angelo dei Lombardi, soccorritori provenienti da tutta Italia danno vita ad una babele di accenti e dialetti: circostanza simbolica — secondo il Guardian — della volontà di un'intera nazione di aiutare una popolazione che nella sciagura ha perso tutto. I vivi e i morti di questa catastrofe — sottolinea la stampa britannica — sono

povera gente. La Regione colpita dal terremoto, sebbene includa anche una parte della Campania, è prevalentemente la Lucania, una zona che dopo la Sardegna e l'Albania è la più povera d'Europa. Si tratta di una Regione montana in cui la maggior parte delle industrie — secondo il Daily Telegraph — sta una creazione artificiale del governo centrale. Ironica-mente, ed è una ironia molto amara — aggiunge il quotidiano londinese — se la storia dell'Italia meridionale fosse stata diversa e un po' meno infelice, sotto le macerie provocate dal terremoto ci sarebbe oggi un numero ben più grande di vittime. Giacché l'intero Sud, ad eccezione della laguna di Bari e della Conca di Catania, è un'area di esodi e di abbandoni della terra.

Il governo di Londra ha stanziato una prima somma di 135 mila sterline per le vittime del terremoto, mentre centinaia di tende, coperte e medicinali sono state messe a disposizione del centro di coordinamento di Napoli. La Croce rossa inglese ha lanciato un appello per un fondo di solidarietà e altre offerte di aiuto sono venute dal Canada e dall'Australia. Tra la comunità italiana in Gran Bretagna dove si calcola che parecchie migliaia di immigrati provengono dalle zone colpite, è stata lanciata una sottoscrizione e, sia che la compagnia aerea Pigrim Air che Alitalia hanno offerto il viaggio gratuito a quei lavoratori italiani che a bbiano parenti tra le vittime del terremoto.

Gino Bianco

La Nato invia tende, coperte e letti da campo

Bruxelles, 26 novembre
Un primo invio urgente di tende, coperte e posti letto nelle zone terremotate viene organizzato in queste ore dal segretario internazionale dell'Alleanza Atlantica a Bruxelles, «lo stretto contatto con la rappresentanza permanente d'Italia e con le altre delegazioni nazionali. Ne dà notizia un comunicato, che aggiunge: «La direzione dei piani civili di emergenza Nato ha subito tenuto ad assicurare, tramite la rappresentanza permanente d'Italia, la propria completa disponibilità a provvedere e a coordinare l'invio degli aiuti necessari».

Dal nostro corrispondente
Londra, 26 novembre
Grande confusione e un'immensa miseria umana: questo il quadro che emerge dalle notizie e dai commenti della stampa inglese sul terremoto che ha colpito l'Italia. Le critiche sul ritardo delle operazioni di soccorso rimbalzano a Londra. Le autorità italiane sarebbero state colte di sorpresa dall'estensione delle distruzioni. La mancanza di scavatrici e di attrezzature avrebbe inoltre contribuito a ritardare le operazioni di soccorso.

Vengono segnalati pericoli di epidemie mentre sembra che qualche villaggio sia rimasto isolato per più di 48 ore, senza ricevere alcun aiuto. La sostanza delle critiche rivolte al governo riguarda l'assenza di piani di emergenza per fare fronte a grandi calamità naturali. L'amministrazione italiana avrebbe imparato poco dalle vicende del Friuli e dal terremoto dell'anno scorso in Umbria. Molti giornalisti sarebbero giunti nelle zone colpite molte ore prima che vi giungessero l'esercito o i medici. Un rappresentante della Croce rossa ha dichiarato al Times: «L'errore più grosso da parte delle autorità è stato di aver detto alle organizzazioni volontarie di concentrare le operazioni di soccorso ad Avellino e Potenza. I danni in queste città erano ben poca cosa in confronto a quel che è successo nei piccoli paesi».

I commentatori inglesi aggiungono tuttavia che qualunque siano le giustificazioni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale **LA REPUBBLICA**

del **27/XI/80** pagina **7**



Aiuti Usa ai terremotati italiani

Una drammatica vigilia del "Giorno del Ringraziamento"

In una America in festa la comunità italiana piange i suoi morti lontani

Le notizie filtrano con esasperante lentezza, da tre giorni le linee telefoniche sono così sovraccariche che è quasi impossibile comunicare col nostro Paese

dal nostro inviato GUIDO BARENDSON

NEW YORK, 26 — «A Rutino, la prego, a Rutino, provincia di Salerno, cosa è successo? Quanti morti ci sono? E a Paestum, e ad Agropoli?». Anna Esposito è disperata. Ha una sessantina d'anni, il volto è quello asciutto delle contadine del nostro Mezzogiorno. La sua timidezza è sopraffatta dall'ansia. Ha gli occhi lucidi. Ma non parla italiano, è in America da troppi anni. E così è in inglese che il funzionario del nostro Consolato di New York la può rassicurare. «Sia tranquilla, quei paesi non sono stati colpiti dal terremoto».

Per gli italiani in America è una vigilia mesta questa del Thanksgiving. Gli Stati Uniti sono in festa. Domani è la festa del Ringraziamento, per gli americani è quasi come se fosse Natale, ma per quelli di origine italiana sono ore d'angoscia. La nostra maggiore comunità all'estero trattiene il fiato. Le notizie sul terremoto filtrano con una lentezza esasperante, da tre giorni le linee telefoniche sono talmente sovraccariche che è difficilissimo, se non impossibile, comunicare con l'Italia.

Nello Stato di New York c'è almeno mezzo milione di persone che proviene o che comunque ha legami col Napoletano. La maggior parte è gente venuta dopo la guerra. «Stare così sospesi è peggio che avere la certezza di una disgrazia», si lamenta Giovanni Quirchio, che una pizzeria a Queens. Con decine di altri è venuto al Consolato: questo ufficio, per chi non è riuscito a stabilire un filo diretto con l'Italia, è diventato l'unico punto di riferimento. Qui arrivano infatti telex coi nomi dei posti devastati e delle vittime: uno staff d'emergenza è tempestato dalle 8 di mattina alla sera da migliaia di telefonate. Sono tutte eguali. Lo stesso avviene all'ambasciata di Washington e nelle sedi con-

solari delle aree dove si è raccolta la nostra emigrazione: Chicago, Philadelphia, Boston, Los Angeles, San Francisco, New Orleans.

C'è anche chi vuole partire subito. Quanti esattamente non si sa, ma dovrebbero essere centinaia. In un primo momento sembrava che il ministero degli Interni e dei Trasporti avesse preettato alcuni aerei, ma all'Alitalia qui stamani non si sapeva ancora nulla.

Ieri sera all'aeroporto abbiamo visto i primi che rientravano. Tra loro c'era Umberto Colucci, un ragazzo sui 25 anni. E' di vicino Potenza, ha perso 14 parenti, tutta la famiglia, gli rimane solo il fratello: «Non so cosa aspettarmi, non so neanche come riuscirò ad arrivare a casa». Piange.

Piange come piangono i sopravvissuti le cui immagini vengono trasmesse dalla televisione più volte al giorno attraverso tutti gli Stati Uniti. Da lunedì i notiziari si aprono con il terremoto. L'interesse per il nostro Paese è enorme e lo spazio dedicatogli dai mezzi di informazione non ha nulla a che vedere con quello riservato in passato alle altrettanto spaventose calamità naturali dell'America Latina e Centrale.

Mentre gli intellettuali e i turisti innamorati del nostro Mezzogiorno s'interrogano sul futuro del Sud e ci chiedono se è crollato «anche quel bellissimo monastero», la collettività italo-americana organizza i primi aiuti.

Oggi si è riunito un comitato di coordinamento. Insieme ai rappresentanti di enti privati, di associazioni di emigrati e a singoli cittadini c'era anche Maria Pia Fanfani, la moglie del presidente del Senato, di passaggio qui. Non è ancora ufficiale ma Luciano Pavarotti dovrebbe tenere il 7 dicembre a Chicago un concerto di beneficenza. «La comunità ritrova la sua unità

soprattutto nei momenti di crisi», dice il console Alessandro Cortese De Bosis.

E' vero. Basta andare nelle zone dove maggiore è la presenza di emigrati italiani. Le chiese sono diventate il punto di raccolta degli aiuti — insieme ai fondi istituiti da oltre dieci organizzazioni italo-americane — e i fedeli vi sono raccolti in continuazione.

Nella vecchia cattedrale di San Patrizio, nel cuore di Little Italy, la sciagura è stata annunciata alla fine della prima messa tenuta in italiano da molti anni a questa parte. Padre Anthony D'Antonio, della chiesa di Mount Carmel, nel Bronx, aveva parlato mezz'ora prima del terremoto con la madre novantenne, Filomena che abita a Sant'Antimo, a dieci chilometri da Napoli. «Mi ha detto che stava bene». Da allora non è più riuscito a comunicare: «Speriamo e preghiamo. Cos'altro possiamo fare?».

Anche il governo americano si sta muovendo. Ha già stanziato un milione e mezzo di dollari per quanti sono rimasti senza casa, mentre il Pentagono ha ordinato alle basi militari in Europa di inviare mille tende ed elicotteri che portino trattori, materiale ed un certo numero di soldati nelle zone più disastrose. «Partecipiamo al vostro profondo dolore e siamo pronti ad aiutarvi in tutti i modi possibili», afferma un telegramma spedito da Carter a Pertini.

Il senatore Kennedy ha presentato una proposta di legge per dare al nostro Paese aiuti per 50 milioni di dollari e lo stesso si appresta a fare il deputato Mario Biaggi. «Il popolo italiano ha sofferto una grande tragedia, sono nostri buoni amici», ha detto Kennedy. «Il danno è enorme e la tragedia umana richiede una risposta generosa e immediata da parte degli Stati Uniti».

Aiuti concreti da tutti i continenti

LA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giornale.....

27/11/80

pagina.....

4

Commozione e solidarietà - Aumentano le iniziative di soccorso

Notizie di aiuti e di iniziative di soccorso ai terremotati giungono da varie capitali. La sciagura che ha colpito il nostro Paese ha suscitato profonda emozione e sentimenti che impegnano autorità e istituzioni a rendere concreta la solidarietà con i superstiti del sisma.

In tutta l'Austria prosegue con la stessa intensità registrata durante e dopo la catastrofe del Friuli, la raccolta di fondi per soccorrere i sinistrati del terremoto nell'Italia meridionale. I sindacati hanno devoluto 28.000 scellini (quasi due milioni di lire) per i terremotati, mentre i parlamentari del Partito popolare hanno stanziato 150.000 scellini (circa 10 milioni e mezzo di lire).

A sua volta, il governo regionale e municipale di Vienna ha deciso di mettere a disposizione del presidente della giunta regionale della Basilicata un milione di scellini austriaci (circa 67 milioni di lire) per un'opera concreta di ricostruzione in uno dei comuni maggiormente colpiti.

Questo aiuto si aggiunge a quelli già decisi dal governo federale, dalla Caritas austriaca e da altri enti.

A Parigi, il presidente della Repubblica francese Valéry Giscard d'Estaing ha detto che i primi soccorsi francesi per i terremotati italiani sono già partiti ed ha precisato che « fin dall'annuncio della catastrofe, le autorità francesi hanno proposto a quelle italiane la loro partecipazione ai soccorsi d'emergenza ».

Frattanto, un primo invio urgente di tende, coperte e posti letto nelle zone terremotate è stato organizzato dal segretariato internazionale dell'Alleanza Atlantica a Bruxelles, in stretto contatto con la rappresentanza permanente d'Italia e con le altre delegazioni nazionali.

Da Londra, un altro aereo da trasporto britannico è partito dall'aeroporto di Luton alla volta di Napoli, portando materiale per i terremotati. Si tratta di 280 grandi tende, un centinaio di teloni impermeabili per pavimentare le stesse, 975 coperte. Il materiale è inviato dal governo. L'aereo trasporta anche aiuti offerti dalla Croce Rossa Britannica, cioè 3.500 coperte normali e 1.300 tessute a mano. L'altro ieri il governo aveva inviato un aereo con coperte e tende da campo.

A Bonn, due aerei militari

delle forze armate federali sono partiti durante la notte di ieri per Napoli con un carico di 15 mila tonnellate di tende e coperte. Sette soldati, come ha precisato il ministro della Difesa, hanno accompagnato il carico. Anche la Croce Rossa tedesca (DRK) ha inviato materiale di prima necessità. Frattanto una colonna di camion carichi di medicinali, sacchi a pelo, coperte e altro materiale è in viaggio verso la Campania. Su richiesta dell'equipe medico-sanitaria della DRK che si trova già in Italia, un altro aereo messo a disposizione del ministero degli Esteri, trasporterà in Italia altri aiuti.

A Washington il senatore Edward Kennedy si è fatto promotore di un disegno di legge che consentirà di destinare ai terremotati dell'Italia meridionale aiuti per 50 milioni di dollari (più di 45 miliardi di lire).

Parlando al Senato, Edward Kennedy ha raccomandato che gli Stati Uniti non siano secondi a nessuno nell'opera di soccorso. Il senatore ha detto che sei elicotteri, mille tende da campo e viveri sono già stati inviati ai terremotati, e che altri aiuti sono in viaggio.

Anche la Banca Europea degli Investimenti ha annunciato la disponibilità immediata di 300 milioni di lire come primo aiuto all'economia delle zone terremotate. L'istituto finanziario ha anche comunicato che seguiranno « il più presto possibile » altri aiuti per la ricostruzione degli impianti produttivi e delle strade. Il consiglio federale del Parlamento jugoslavo ha osservato ieri mattina un minuto di silenzio in memoria delle vittime.

A questo sommario elenco di iniziative a livello di Stati e di istituzioni internazionali, è difficile aggiungere la miriade di prove di buona volontà di organismi benefici, di aziende, di comunità, di famiglie e di singoli privati, che hanno deciso di concorrere, con contributi finanziari, e spesso anche con l'offerta di ospitalità ai superstiti, al soccorso ai terremotati del Sud. Fra l'altro, nelle nazioni di maggiore emigrazione italiana (Francia, Germania, Svizzera e Gran Bretagna, ma anche dall'Australia e da alcuni Paesi sudamericani) si è provveduto a fornire biglietti aerei gratuiti a centinaia di persone originarie dalle regioni colpite dal sisma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... *giornale*

del... *27/11/80* pagina... *18*

Rinviati i colloqui con Pertini, Forlani e il Pontefice

Annullati gli incontri di Giscard previsti a Roma per oggi e domani

Anche in Francia gara di solidarietà per gli aiuti ai terremotati italiani - Lunedì il governo di Roma ha rinunciato all'offerta di squadre di soccorso accompagnate da cani addestrati

Dal nostro corrispondente

Parigi, 26 novembre

Il presidente francese Valéry Giscard d'Estaing, che doveva recarsi a Roma, domani e dopodomani per incontrarsi con Pertini, Forlani e Giovanni Paolo II, ha annunciato di aver rimandato l'incontro: «A causa dei compiti dolorosi e pressanti — afferma il comunicato dell'Eliseo — che si impongono alle autorità italiane, del terremoto che ha colpito l'Italia del Sud» l'incontro è rinviato. Giscard d'Estaing capisce e approva i motivi di questa decisione.

A sua volta il presidente ha dichiarato: «Un primo aiuto è stato inviato in Italia. Subito dopo la notizia del terremoto le autorità francesi hanno comunicato a quelle italiane di essere pronte a collaborare. Il ministro degli Interni, responsabile della protezione civile, è incaricato di precisare con il suo collega italiano le modalità dei soccorsi francesi. La Francia e il popolo francese si

associano alla prova che stanno subendo l'Italia e il popolo italiano, ed intendono manifestare in maniera concreta il sentimento di simpatia e di attiva solidarietà».

Anche Alain Pohér, presidente del Senato, ha espresso la sua simpatia per il popolo italiano: «Ancora una volta l'Italia, Paese alleato, amico e strettamente unito a noi in una comunità di cultura e destino, conosce una terribile prova. A nome del Senato esprimo viva simpatia al popolo italiano e l'assicurazione dei nostri sentimenti di forte solidarietà».

Il governo francese ha inviato oggi 160 tende per nuclei familiari che possono ospitare ciascuna da sei ad otto persone. Il governo si è detto poi a disposizione per far fronte a qualsiasi domanda per ulteriori aiuti, specialmente di plasma sanguigno. Già lunedì erano pronte a partire squadre di soccorso specializzate dotate di cani in grado di localizzare gli scampati sotto le macerie, ma vi hanno rinunciato avendo il

governo italiano stimato di disporre di mezzi sufficienti in questo campo.

Un camion della sezione francese dell'Esercito della salvezza ha lasciato Marsiglia con destinazione di Napoli: trasporta tende, coperte, medicine ed una squadra di soccorso di nove persone. Organizzazioni pubbliche e private hanno aperto sottoscrizioni in favore delle popolazioni terremotate e la Federazione nazionale dei trasporti su strada ha lanciato un appello affinché i camionisti si tengano disponibili per collaborare con gli organismi di soccorso e trasportare in Italia aiuti e uomini.

Radio, televisione e stampa francesi continuano a dare ampio rilievo al sisma. Insieme alle cronache, tutte molto precise e dominate da un senso di grande simpatia per le popolazioni terremotate, si riportano le critiche sulla lentezza dei soccorsi. I giornalisti le riferiscono con un certo stupore perché secondo loro le autorità italiane hanno fatto

tutto quello che potevano, vista l'entità del terremoto e la vastità della zona colpita. Poiché in nessun Paese e in nessuna occasione si è detto che i soccorsi sono arrivati in tempo, concludono, si deve desumere che le squadre di tutto il mondo o sono particolarmente ottuse, pachidermi lenti e pigri, o particolarmente sadiche.

Paolo Granzotto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale...

Corriere della Sera...

del... 27/11/80...

pagina... 10...

ANNI DI DISASTRI NON SONO SERVITI PER ORGANIZZARE IN ITALIA UNA PROTEZIONE CIVILE

All'estero i soccorsi funzionano così

Nonostante i ricorrenti disastri ai quali è sottoposta la nostra penisola in trent'anni di Repubblica non c'è stato ancora un Governo che abbia preso la decisione o un partito che abbia sostenuto a sufficienza la necessità di istituire un «servizio di protezione civile» capace in caso di calamità di soccorrere tempestivamente ed in maniera adeguata le zone colpite.

Negli anni trascorsi si sono costituiti «gruppi di lavoro interministeriali», si sono formati comitati che hanno supplito all'immediatezza di qualche necessità ma una vera organizzazione di pronto intervento nessuno ha mai tentato seriamente di metterla in piedi guardando anche a quanto si fa nei Paesi stranieri.

La scorsa settimana, per un articolo sui rifugi

antiatomici, abbiamo telefonato al Ministero dell'Interno chiedendo del servizio della «protezione civile». Il centralista ci ha risposto che non sapeva dell'esistenza di questo ufficio e che — se per noi era lo stesso — ci avrebbe passato i Vigili del Fuoco. E così ha fatto. Finalmente, di suggerimento in suggerimento, siamo riusciti a parlare con un funzionario che si interessa anche dei problemi della protezione civile. Questo dimostra quale grande struttura e quale notorietà gode tale servizio al quale sarebbe affidato il soccorso dei cittadini in caso di bisogno.

Ma quanto diciamo non è certo una novità se lo stesso ministro della difesa Lagorio nei mesi

scorsi denunciava nella sua relazione alle Commissioni Difesa della Camera dei Deputati e del Senato questa situazione. Egli affermava anzi che «la difesa civile al presente è uno dei punti più deboli del nostro Paese». Nella stessa occasione egli sosteneva ancora la necessità di prendere in considerazione i diversi studi finora compiuti negli ambienti militari per costruire un unico ed efficiente organismo, sopprimendo nello stesso tempo quei gruppi che istituiti in passato e inadeguati per natura servivano solamente come alibi alle facili coscienze dei nostri governanti.

Per tale inaccettabile carenza, ancora una volta c'è chi paga con la vita.

g. cap.

Jugoslavia: ognuno prende la divisa e si unisce alle forze armate

In questi giorni un confronto si può tentare con il terremoto che sconvolse il sud della Jugoslavia il giorno di martedì 79: inferiore il bilancio delle vittime (oltre 200) ma analoghe le dimensioni della tragedia: 80 mila morti, intere regioni devastate.

Ventiquattro ore dopo il sisma, un «ponte» di soccorso organizzato all'aeroporto di Zagabria riforniva ininterrottamente con elicotteri le zone colpite, coperte, cucine da campo. Visitando due giorni dopo la zona del terremoto, ricordo di aver visto pedali da campo già montati e le tendopoli già allestite, le macerie parzialmente già rimosse.

Non tutti i problemi erano stati risolti: mancavano i collegamenti stradali e telefonici erano molto difficili, mancava plasma, in alcuni paesi ancora isolati non si poteva nemmeno calcolare il numero delle vittime, era l'impressione più evidente quella di una gigantesca macchina di soccorso in pieno movimento sicura ed efficiente.

A Bar, una piccola cittadina sulla costa montenegrina, sempre due giorni dopo, c'erano persino soldati addetti alla raccolta di telegrammi e di

lettere da smistare ad amici e parenti lontani. Il problema più grave era quello dell'assistenza ospedaliera perché il sistema si era particolarmente accanito contro gli ospedali, «cancellandoli» o rendendoli inagibili. Le autorità stimavano un bisogno di almeno 20 mila tende, ma 3500, nella zona di Bar, erano già montate dopo un solo giorno.

Un dato che non può avere riscontri in Italia fu la mobilitazione della popolazione civile grazie al sistema di «difesa» che in Jugoslavia è permanente in caso di attacco nemico: cittadini dai 17 a 60 anni, avvertiti attraverso un coordinamento capillare nelle scuole, nei cantieri e nelle fabbriche, indossarono la divisa e affiancarono, nei soccorsi, i reparti dell'esercito e della polizia.

Tutti i proprietari di piccole «dacie» e di seconde case offrono spontaneamente le chiavi ai terremotati. Due giorni dopo il sisma, almeno 17 mila terremotati avevano il necessario.

Una macchina di soccorso così efficiente, organizzata praticamente a livello locale, convinse le autorità centrali a prendere una posizione che lasciò stupiti: per i primi giorni infatti respinsero le offerte di aiuto internazionale e le offerte spontanee della popolazione delle grandi città per non appesantire le operazioni di soccorso. Non era presunzione: c'era una strategia di soccorso che non doveva essere intralciata nemmeno da commoventi testimonianze di solidarietà.

Massimo Nava

In Cina scienziati e amatori formano una rete di controllo

Secondo le dichiarazioni fatte in una riunione dell'UNESCO da un rappresentante della Cina, i cinesi hanno fatto della ricerca sismologica un lavoro di massa. Diecimila specialisti aiutati da 100 mila amatori hanno costruito negli anni una grande rete d'osservazione. Vengono così controllati: la deformazione del suolo, le variazioni del campo magnetico, il comportamento degli animali e molti altri dettagli. Questo lavoro ha permesso secondo i cinesi di evitare una catastrofe nel 1978 nella regione del Liaoning ma non sono stati sufficienti per impedire il disastro del 1976 durante il quale morirono centinaia di migliaia di persone.

I francesi intervengono con il «Piano ORSEC»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Il piano ORSEC (Organisation Secours) è stato creato nel 1952. E' concepito per assicurare i soccorsi in caso di «avvenimenti eccezionali» per la loro natura o le loro proporzioni, cioè tali che i mezzi ordinari delle collettività locali si trovino nell'incapacità materiale di affrontarli.

Preparato, applicato, diretto dal Prefetto, territorialmente competente assistito da un consiglio tecnico e da uno Stato Maggiore per le informazioni, le operazioni e la logistica, il piano ripartisce a priori tutti i compiti che possono presentarsi necessari, qualunque sia la dominante o la posizione della catastrofe, tra cinque servizi ORSEC. Ognuno di questi servizi è dotato di un capo, dei mezzi adeguati e di missioni precise: 1) collegamenti-trasmissioni; 2) polizia-informazioni; 3) soccorsi-salvataggi; 4) cure mediche-mutuo soccorso; 5) trasporti-lavori pubblici. I mezzi per questi servizi vengono prelevati sui mezzi organici dei servizi pubblici o requisiti presso le aziende private. Ogni dipartimento è diviso in settori d'intervento. In ciascuno di questi settori è costituito un gruppo pronto a entrare in azione. Se il piano ORSEC viene posto in esecuzione, in diversi dipartimenti, il coordinamento e la fornitura dei mezzi complementari sono assicurati non più dal prefetto di

zona ma dal ministero degli Interni.

Le occasioni per mettere in moto il dispositivo sono purtroppo varie e frequenti. Esse vanno dalla rottura di una diga come quella di Frejus al naufragio di una grossa petroliera (come per le successive «maree nere» lungo le coste bretoni), dalle disastrose inondazioni alla persistente siccità, dagli incendi di grandi foreste alle epidemie. Per ciascuna di queste catastrofi si cerca di predisporre metodi, mezzi tecnici e formazioni di specialisti in grado di affrontarle: squadre di soccorritori con cani addestrati per la ricerca di sepolti vivi (terremoti o valanghe), flottiglie di imbarcazioni per trattare chimicamente o contenere le macchie di petrolio galleggianti, aerei equipaggiati per versare sulle foreste incendiate grosse quantità d'acqua caricata direttamente in mare, elicotteri per la raccolta di sinistrati rifugiati sui tetti delle case nelle zone alluvionate.

All'esecuzione del Piano ORSEC sono associati, dopo un addestramento specifico, non soltanto i vigili del fuoco e gli altri servizi di protezione civile, i volontari, gli studenti, ma anche le Forze Armate, in particolare i paracadutisti e la legione straniera. Quest'ultimo corpo ha compensato le diverse missioni peducate con la fine del colonialismo con diversi compiti di intervento «civile».

Lorenzo Rocchi

USA: migliaia di dollari per imparare a salvarsi

NUOVA YORK — Per fronteggiare i disastri in America c'è una organizzazione decentralizzata. In caso di inondazione, incendio, sisma, terremoto o altre catastrofi si fa per prima ricorso alle forze locali. Se queste si dimostrano inadeguate, si passa a quelle dei vari Stati, che si rivolgono al governo di Washington appena accertata l'insufficienza dei propri mezzi. Al pari di altri Stati della confederazione americana, la California, dove sono frequenti i movimenti sismici e dove entro la fine del secolo è previsto un movimento tellurico di apocalittiche proporzioni, ha anch'essa, alle dipendenze del governatore, un ufficio statale per il servizio di emergenza, che a sua volta fa capo alla «Federal Emergency Management Agency», ente federale con sede a Washington.

L'ufficio californiano si trova a Sacramento, capitale dello Stato. Il suo vice direttore è Jack Kearns. «Data la presenza della faglia di Sant'Andrea, che scorre parallelamente a tutta la lunghezza dello Stato e la frequenza dei movimenti sismici, — ci ha detto, per telefono — noi siamo troppo più sensibilizzati che in altri Stati. Il nostro ufficio per i servizi di emergenza ha la responsabilità di «predisporsi, soccorrere e recuperare» nel caso di disastri di ogni tipo.

Per quanto riguarda i terremoti in particolare?

«Nella maggior parte delle 58 stazioni componenti lo Stato della California — è stata la risposta — abbiamo prove annuali, in che consistono?»

«I preposti ai vari servizi locali polizia, vigili del fuoco, trasporto personale medico, vettovaglie ecc. si riuniscono ed esaminano le soluzioni a vari ipotetici problemi, impostati su informazioni, previsioni, proiezioni, allo scopo, beninteso, di essere pronti in caso di emergenza ed accertata l'insufficienza delle proprie risorse.»

Lo stesso Jack Kearns tiene a sottolineare che non è comunque facile raggiungere il grado di preparazione necessaria per il servizio di emergenza. «Abbiamo potuto fronteggiare il terremoto che nel '71 provocò una settantina di morti nella vallata di San Fernando, ma sarebbe un grosso errore se dovessimo malauguramente avere un terremoto del tipo registrato nel 1906 con la sua devastazione di S. Francisco.»

«Oggi», osserva Kearns, «per la maggior concentrazione demografica, per il maggior numero di costruzioni elevate, lo stesso disastro potrebbe provocare diecimila di migliaia di morti e centinaia di migliaia di feriti. In casi simili», continua, «il maggior problema è appunto costituito dal numero delle vittime, dei feriti, perché si può rimanere e sopravvivere senza cibo per giorni ma si muore senza medicazioni.»

Che pensate di fare?

«Il governatore Brown ha di recente firmato una legge — ha risposto — per lo stanziamento di 750 mila dollari (oltre 600 milioni di lire), che verranno completati con pari somma dal governo di Washington. Questi fondi saranno destinati a sviluppare un progetto, inteso appunto a fronteggiare disastri di catastrofiche proporzioni.»

In che maniera?

«Penaliamo di svolgere — conclude Kearns — una campagna diretta alla educazione del pubblico, dell'individuo: come comportarsi in situazioni di emergenza, di disastri. Si cercherà di accertare meglio la quantità ed il tipo di risorse più adeguate. Si studierà l'opportunità o meno di proibire le costruzioni in quelle aree che sembrano più minacciate o di consigliare costruzioni più adatte. Si intensificheranno infine studi e ricerche intese a predire i movimenti sismici e si analizzeranno le possibilità per una risposta precauzionale a queste predizioni.»

Franco Occhiuzzi

URSS: uno «stato maggiore» coordina tutte le operazioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA — Il miglior soccorso possibile — dicono sicuri i sovietici — è la prevenzione. Su di essa insistono le leggi, gli esperti, le autorità delle regioni meridionali e asiatiche dell'URSS più esposte al pericolo. Forse, non è che un modo garbato e «costruttivo» per aggirare il vero problema dei soccorsi in un paese non sempre esemplare per capacità organizzative ed efficienza burocratica. Forse, è invece una sincera ammissione della impossibilità di assicurare interventi davvero pronti e capillari davanti a fenomeni sismici che travolgono regioni ampie e impervie. Comunque sia, i sovietici sono categorici nel ripetere che essi hanno puntato tutto sulla prevenzione nella lotta contro i terremoti, un nemico anche qui terribile.

Quasi un terzo del territorio nazionale, dice uno dei massimi esperti di sismologia sovietici, il professor Ivan Mushkyetov, è considerato zona sismica a rischio medio-alto. Dai confini con la Romania, ad occidente, fino alla Mongolia a oriente, attraverso il Caucaso, il Caspio, il Turkestan, l'Uzbekistan, il Tajikistan, l'intera fascia meridionale asiatica dell'URSS è un'«autentica polveriera» sismica. Terremoti devastanti, di propor-

zioni bibliche tali da far sembrare la tragedia Iripina quasi un avvenimento minore, l'hanno squassata.

Da alcuni anni, precisa un altro autorevole sismologo sovietico, il professor Evgheny Savaryensky, l'URSS è stata divisa secondo una precisa mappa delle regioni sismiche, da cui risulta che il 29 per cento del territorio nazionale è considerato «pericoloso» e il 6 per cento (1.200.000 km. quadrati) ad altissimo rischio con probabilità di scosse «oltre l'ottavo grado». Da questa mappa discendono le norme edilizie che prevedono appunto standard particolarmente severi. Racconta una signora francese che un anno fa, mentre dormiva in un albergo di Tashkent, fu svegliata da violenti sussulti e ondulazioni. Scesa rapidamente nella hall, scopri, insieme ad altri ospiti terrorizzati, che le porte erano sbarrate e non era possibile uscire in strada. Il manager dormiva sereno. Svegliato dagli ospiti furiosi, il direttore dopo molte insistenze e nuove, più violente scosse, chiamò finalmente il comune.

«Niente paura — disse poi agli ospiti sconvolti — il terremoto ha raggiunto solo l'ottavo grado e l'albergo è costruito per resistere fino al nono. Tornate a dormire.»

Ma quando, nonostante tutte le precauzioni di legge e la calma imperturbabile dei direttori d'albergo, la forza del sisma prevale su ogni difesa umana e tecnica, scatta o dovrebbe scattare il piano dei soccorsi. Si forma uno «shtab», una specie di stato maggiore d'emergenza per gestire gli interventi, il personale, la distribuzione dei materiali. Vi fanno parte in primo luogo rappresentanti del partito comunista, poi del soviet locale (consiglio comunale), dei pompieri, della amministrazione sanitaria, e naturalmente dell'esercito. Questo «shtab» ha il compito di coordinare, razionalizzare, distribuire gli sforzi di soccorso. Sulla sua efficienza e rapidità non ci sono informazioni precise. In URSS è quasi sempre impossibile stabilire se non vi sono proteste perché tutto funziona come dovrebbe o più semplicemente perché non vi sono canali, organi, giornali attraverso cui rendere pubbliche le proteste.

Indubbiamente il tipo di organizzazione socio-statale dell'Unione Sovietica dovrebbe, almeno in teoria, consentire veloci e precise operazioni. La compagnia aerea nazionale, la «Aeroflot», è ad esempio una compagnia di fatto militarizzata, i cui aerei servono sia per le esigenze del traffico civile che quelle militari, dal trasporto delle truppe alla difesa civile e sono in ogni momento requisibili. E' impossibile avere maggiori dettagli sui piani d'emergenza, quindi, perché ogni cosa che coinvolge anche marginalmente l'esercito cade immediatamente, qui, sotto l'etichetta del segreto di Stato. Anche il numero delle vittime di un terremoto, come di ogni altro catastrofe naturale o provocata da altri fattori, è sempre taciuto dalle autorità e quindi dai giornali.

Gli scienziati sovietici sostengono comunque di essere quasi riusciti a imbrigliare il mostro sismico, attraverso una rete di stazioni geologiche (200) distribuite su tutto il territorio ma concentrate in quel 29 per cento «pericoloso». Inoltre, come spiega orgogliosamente un idrogeologo uzbeko, il professor Abdumudbi Sultanhodjayev alcuni metodi di predizione dei terremoti sembrano essere molto efficaci. In particolare il suo che consiste nell'esaminare costantemente le acque delle falde profonde (anche 20-30 km sotto terra) e controllare la quantità di certi gas presenti. Il professor «sostiene» che nell'approssimarsi di un terremoto, aumentano fino a 10-12 volte la concentrazione di gas Elio, e di 3-4 volte quella di Argon nelle falde acquifere profonde. «Con questo metodo — dice Sultanhodjayev — possiamo prevedere con buona approssimazione il periodo della scossa, purtroppo non l'epicentro». Egli assicura che negli Stati Uniti, in Francia, in Giappone e in Italia la sua tecnica è stata ed è seguita.

Vittorio Zucconi

Giappone: insegnano a scuola come difendersi e reagire

Anche in Giappone stanno aspettando un terremoto. «La grande scossa è in arrivo — dicono gli scienziati — e la sua intensità raggiungerà circa l'ottavo grado della scala Richter». Situato in una zona geologicamente predestinata ai terremoti il Giappone registra ogni anno in media diecimila movimenti tellurici, una cifra che corrisponde a circa un decimo del totale mondiale. Un migliaio di questi — affermano i sismologi — sono abbastanza forti da essere avvertiti dalla gente.

Proprio per tali ragioni e con la speranza di ridurre al minimo i danni alle persone ed alle cose i giapponesi hanno innanzitutto istituito su tutto il territorio nazionale una rete di stazioni di controllo collegate tra loro. Esse segnalano ogni movimento della terra in qualunque regione avvenga immediatamente all'ente meteorologico governativo dove tutti i dati sono immagazzinati ed elaborati. In questo modo gli scienziati nipponici formulano delle previsioni.

«Il terremoto che stiamo aspettando non lo mancheremo» dice il dottor Hideo Watanabe, il più autorevole sismologo nazionale al quale il Governo ha affidato la responsabilità di dare l'allarme alla nazione in caso di pericolo. Il giudizio di Watanabe sulla necessità di lanciare l'allarme sarà tuttavia sorretto e verificato da una équipe di sei sismologi di nomina governativa. I giapponesi ricordano con terrore il terremoto che nel 1923 distrusse la maggior parte delle città di Tokyo e di Yokohama ed uccise duecentomila persone.

Se tutte le opinioni concordano e viene formulata la previsione di «forte terremoto» tutto il

traffico delle zone coinvolte è messo sotto controllo; il traffico ferroviario subisce un rallentamento e gli studenti sono lasciati a casa da scuola mentre il pronto soccorso degli ospedali è posto in stato di allerta.

Per queste eventualità i giapponesi provvedono anche a tenere in casa riserve d'acqua, viveri in scatola, materiale di pronto soccorso e lampadine a pila. Nelle scuole, inoltre si tengono regolarmente esercitazioni antisismiche ed ai genitori è suggerito di fornire i loro figli di copricapi imbottiti in modo che in caso di necessità essi possano servire da cuscino. Nelle vie delle città vengono periodicamente affissi dei manifesti che ricordano alle massale di spegnere i fornelli prima di correre in strada quando la terra trema. Dei cartelli stradali indicano poi la direzione da prendere per raggiungere luoghi sicuri: solitamente giardini pubblici oppure cortili di sedi scolastiche.

Ma nella previsione dei terremoti oltre alla sofisticata rete tecnologica il governo metropolitano di Tokyo sembra ricorrere anche alla sensibilità del pesci-gatto ritenuti particolarmente adatti nell'avvertire simili fenomeni. L'immagine di questo pesce è legata alle tradizioni popolari che vogliono il Giappone collocato sul dorso di un grande pesce-gatto per cui i terremoti altro non sarebbero che i guizzi dell'animale.

Riferendosi alla registrazione di recenti scosse telluriche, un funzionario dell'amministrazione di Tokyo ha affermato: «Finora i nostri pesci-gatto hanno reagito sei volte su dieci».

Giovanni Caprara



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE DELLA

Ritaglio del Giornale.....

SERA

del.....

27/XI/80

pagina.....

7

LA LEGGE DI RIFORMA: OGGI SI DISCUTE DELLA CARTA

Approvato dalla Camera l'articolo che concede contributi all'editoria

Le provvidenze sono previste per cinque anni e poi il prezzo dei giornali verrà liberalizzato - Il costo per lo Stato sarà complessivamente di 490 miliardi

ROMA — La legge di riforma dell'editoria ha fatto un altro passo avanti. Ieri alla Camera è stato infatti approvato l'articolo 28, che concede i contributi agli editori di giornali. Nell'arco di cinque anni, al termine dei quali le provvidenze termineranno — e contemporaneamente verrà liberalizzato il prezzo dei giornali — la spesa per lo Stato sarà di 490 miliardi, calcolando una svalutazione del 18 per cento all'anno.

La norma è stata notevolmente modificata rispetto al progetto originale: infatti l'importo dei contributi non è più agganciato al prezzo della carta (precedentemente era previsto che lo Stato ne pagasse una certa percentuale). Ora il contributo è stato invece stabilito in misura fissa: 48 lire a copia per le prime 50 mila; 44 a copia da 50 a 100 mila; 29 lire fra 100 e 200 mila copie; e infine 24 lire a copia per quelle sopra 200 mila. Questi contributi sono

però ridotti percentualmente per i giornali che hanno meno di 12 pagine (formato tipo, cioè cm. 43x59).

Il contributo viene inoltre ridotto per i giornali che hanno più pubblicità, mentre viene aumentato (del 15%) per le testate editte da cooperative di giornalisti e tipografi e per quelli delle minoranze linguistiche. Ogni anno i contributi verranno rivalutati, ma solo nella misura del 50 per cento rispetto alla svalutazione.

«In tal modo — spiega il socialista Bassanini, al quale si deve la proposta, poi fatta propria dalla apposita commissione — al termine dei cinque anni previsti, quando le aziende editoriali dovrebbero essersi già riassettate, poiché il contributo sarà diminuito di circa il 40 per cento il valore reale, la sua eliminazione risulterà meno traumatica». Un'altra norma importante: l'editore che dichiarasse una tiratura

più alta per ricevere maggiori contributi, perderà ogni diritto.

Del prezzo della carta si parlerà in un secondo tempo. Attualmente, infatti, i giornali sono praticamente costretti a comprare la carta nazionale a 640 lire al chilo, mentre sul mercato internazionale si può acquistare a 100-110 lire in meno.

La seduta alla Camera è stata molto vivace. Presiedeva Scalfaro, in gran forma, e fra la trentina di deputati presenti c'era anche qualche grosso nome, come Andreotti e Pajetta, probabilmente interessati all'argomento perché giornalisti.

I radicali, presenti in forze, hanno scodellato la solita serie di emendamenti, senza troppa fortuna. C'è stato anche un piccolo incidente quando un giovane deputato della SVP, Frasnelli, ha dato del fascista a Baghino (MSI) e Scalfaro lo ha paternamente ripreso, mentre Baghino protestava urlando (e costringendo il presidente a zittire anche lui).

L'esame della proposta di legge prosegue stamane con l'articolo 28 bis (obbligo di acquistare una certa percentuale di carta di produzione comunitaria), che non dovrebbe incontrare difficoltà, con il 29 (integrazioni per i periodici), il 30 (nuove pubblicazioni), il 31 (stampa italiana all'estero), il 32 (contributi alle agenzie di stampa), il 33 (facilitazioni postali, telefoniche, telegrafiche, ecc.), e il 34 e 35 (agevolazioni fiscali).

Nei prossimi giorni si passerà poi ai mutui agevolati e alle provvidenze per giornalisti e poligrafici in soprannumero.

Ma il vero nodo della riforma — su cui si prevede aspra battaglia — sarà la commissione nazionale per la stampa — di cui la legge prevede l'istituzione.

Guido C. edazzi

Revocato lo sciopero degli edicolanti il 1° dicembre

ROMA — Le organizzazioni sindacali dei rivenditori di giornali hanno deciso di rinviare lo sciopero già proclamato per il primo dicembre.

Prendendo questa decisione, informano in un comunicato, le organizzazioni dei giornalisti «ribadiscono fermamente tutta la validità dei concetti che hanno ispirato l'azione sindacale e promuoveranno al più presto un incontro con le confederazioni, i partiti politici e le forze sociali del settore, al fine di concordare un'azione intesa ad ottenere nel parlamento le modifiche necessarie agli articoli 19 e 20 della legge di riforma dell'editoria per assicurare la professionalità e la tranquillità di lavoro alla categoria dei giornalisti italiani».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale **LA REPUBBLICA**
del **27/XI/80** pagina **8**

Docenti all'estero

Il governo italiano ha inviato un gruppo di docenti presso università straniere all'interno di un programma di scambi culturali. Secondo alcuni funzionari del Ministero degli Esteri, questi docenti non possono allontanarsi dalle città dove hanno sede le loro università per più di 30 giorni all'anno. Questo comprende le ferie, il lavoro di ricerca (i docenti insegnano presso dipartimenti di Italianistica), la partecipazione a convegni e congressi, anche se in seguito a istruzioni o su richiesta formale del dipartimento universitario straniero. Ogni allontanamento dalla sede universitaria deve essere preceduto e seguito dalla firma di verbali.

Tutto questo è ben diverso dalle disposizioni e dalle consuetudini che regolano gli spostamenti dei docenti universitari in Italia in genere, dei lettori in Italia in particolare, dei Lettori inviati all'estero da altri paesi e dei nostri colleghi stranieri.

Aldo Nemesio
Italian Board of Studies
University of Kent
at Canterbury

INFORM 26/XI/80

ALLA RIUNIONE DEL COMITATO EMIGRAZIONE DELLA CES: RIBADITA DALLA DELEGAZIONE ITALIANA LA PROPRIA POSIZIONE SUL PROBLEMA DEGLI IMMIGRATI STRANIERI.

ROMA - (Inform).- Nel corso della recente riunione a Bruxelles del Comitato emigrazione della CES, la delegazione sindacale italiana - composta da Vercellino, Chittolina e Fabretti - ha ribadito la nota posizione sostenuta da anni da CGIL-CISL-UIL che nessuno, e quindi nemmeno l'Italia, può imporre ad un altro paese un numero di lavoratori emigrati superiore a quello che può o ritiene di poter occupare effettivamente, e che i sindacati italiani rafforzeranno la loro azione per regolarizzare la posizione ed assicurare la parità di trattamento e di diritti agli immigrati stranieri, in maggioranza illegali, che si trovano già in Italia. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**
del..... **27/11/80**..... pagina.....

Corriere della Sera p.9

IL CIPES HA DECISO DI DARE VIA LIBERA

Approvate coperture assicurative per le nostre imprese in Iran

ROMA — Il Comitato interministeriale per la politica economica estera ha approvato questa sera la copertura assicurativa per 849 miliardi di lire richiesta dall'Italimpianti (Gruppo IRI) per il proprio centro siderurgico di Isfahan in Iran e di 353 miliardi di lire richiesta dalla Condotte acqua (gruppo IRI) per il porto iraniano di Bandar Abbas. Il presidente del Cipes, La Malfa si è astenuto su quest'ultima richiesta ritenendo — come ha spiegato egli stesso al termine della riunione — «di non aver avuto risposte sufficienti sui motivi dei ritardati pagamenti alla società Condotte da parte delle autorità iraniane».

era stata sospesa dopo lo scoppio del conflitto tra Iran e Iraq e che riguardavano una richiesta di copertura assicurativa avanzata dall'Italimpianti per 1.261 miliardi di lire. Il Cipes ha deliberato una copertura assicurativa nella misura del 67,3 per cento dell'importo richiesto e, cioè, di 849 miliardi di lire.

② La concessione alla Condotte della copertura per il porto in costruzione a Bandar Abbas; la società aveva richiesto una copertura per un importo di 525 miliardi di lire che il Cipes ha accolto anche in questo caso soltanto nella misura del 67,3 per cento (pari appunto a 353 miliardi di lire).

③ La concessione di una serie di proroghe assicurative chieste da alcune società tra le quali la GIE, la COGEFAR e la Marinelli per complessivi 162 miliardi di lire.

Il Cipes ha invece accolto la proposta del ministro del commercio estero Manca di una «pausa di riflessione» per le richieste di copertura assicurativa avanzate da alcune società dopo l'ottobre del 1978 quando, cioè, i rischi nella zona erano diventati notevolmente superiori a quelli esistenti nei casi approvati dal comitato.

Le richieste per le quali il Cipes ha deciso di non concedere ancora la copertura assicurativa riguardano l'estensione delle polizze per 1.400 miliardi di lire per le società Italimpianti (mille miliardi), Condotte (372 miliardi), COGEFAR (17 miliardi) e Marinelli (13 miliardi); e la concessione assicurativa chiesta dopo la rivoluzione iraniana per complessivi 600 miliardi di lire da alcune società tra le quali Impregilo del gruppo FIAT (158 miliardi); la SAIPEM del gruppo ENI (130 mi-

liardi di lire), la IPISISTEM del gruppo IRI-ITALSTAT (118 miliardi) e la Italstrade, sempre del gruppo IRI, per un ammontare di 109 miliardi di lire.

I ministri del commercio estero Manca e delle partecipazioni statali De Michelis si sono detti soddisfatti dell'esito della riunione del Cipes mentre il ministro del bilancio La Malfa ha precisato i motivi della sua astensione sulla parte della delibera riguardante la Condotte. Mentre infatti la copertura assicurativa richiesta dall'Italimpianti aveva già ottenuto il suo parere favorevole nel corso della precedente riunione del comitato, La Malfa ha detto che, nonostante alcuni miglioramenti apportati alle precedenti proposte, non tutti i suoi dubbi sul contratto della Condotte sono stati sufficientemente chiariti.

Fiorino p.1

Il Cipes approva le coperture assicurative per l'Iran

Il Comitato Interministeriale per la Politica Economica estera ha approvato ieri sera la copertura assicurativa per 849 milioni di lire richiesta dall'Italimpianti (gruppo Iri) per il proprio centro siderurgico di Isfahan in Iran e di 353 miliardi di lire richiesta dalla Condotte d'Acqua (gruppi Iri) per il porto iraniano di Bandar Abbas.

Il presidente del Cipes, La Malfa si è astenuto su quest'ultima richiesta ritenendo — come ha spiegato egli stesso al termine della riunione — «di non aver avuto risposte sufficienti sui motivi dei ritardati pagamenti alla società Condotte da parte delle autorità iraniane».



LA STAMPA
p. 14

Il Cipes ha dato il «via libera» all'operazione C'è la garanzia dello Stato per le nostre aziende in Iran

Ora, però, l'ultima parola spetta alla Sace, la società pubblica che assicura i crediti all'estero - Interessate, in particolare, Italimpianti e Condotte

ROMA — Il Comitato interministeriale per la politica economica estera ha approvato ieri sera la copertura assicurativa per 849 miliardi di lire richiesta dall'Italimpianti (gruppo Iri) per il centro siderurgico che sta costruendo a Isfahan, in Iran, e di 353 miliardi di lire richiesta dalla Condotte d'acqua (gruppo Iri) per il porto iraniano di Bandar Abbas. Il presidente del Cipes, La Malfa, si è astenuto su quest'ultima richiesta ritenendo — come ha spiegato egli stesso al termine della riunione — «di non aver avuto risposte sufficienti sui motivi dei ritardati pagamenti alla società Condotte da parte delle autorità iraniane».

Spetta ora alla Sace, la società pubblica che assicura, in condizioni di monopolio, i crediti all'estero, dar corso alla decisione del Comitato dei ministri, concedendo la copertura assicurativa, che alle aziende interessate serve come peana d'appoggio per ottenere crediti dalle banche.

Le direttive impartite alla sezione autonoma per il credito all'esportazione (Sace) dal Cipes riguardano:

1 La conferma della direttiva assunta il 29 luglio scorso e che era stata sospesa dopo lo scoppio del conflitto

tra Iran e Iraq e che riguardava una richiesta di copertura assicurativa avanzata dall'Italimpianti per 1261 miliardi di lire. Il Cipes ha deliberato una copertura assicurativa nella misura del 67,3 per cento dell'importo richiesto e, cioè, di 849 miliardi di lire.

2 La concessione alla Condotte della copertura per il porto in costruzione a Bandar Abbas; la società aveva richiesto una copertura per un importo di 525 miliardi di lire che il Cipes ha accolto anche in questo caso soltanto nella

misura del 67,3 per cento (pari appunto a 353 miliardi di lire).

3 La concessione di una serie di proroghe assicurative chieste da alcune società tra le quali la Cie, la Cogefar e la Marinelli per complessivi 162 miliardi di lire.

Il Cipes ha invece accolto la proposta del ministro del Commercio estero, Manca, di una «pausa di riflessione» per le richieste di copertura assicurativa avanzate da alcune società dopo l'ottobre del 1978 quando, cioè, i rischi nella zona erano diventati notevolmente superiori.

Le richieste per le quali il Cipes ha deciso di non concedere ancora la copertura assicurativa riguardano: l'estensione delle polizze per 1400 miliardi di lire per le società Italimpianti (mille miliardi), Condotte (372 miliardi), Cogefar (17 miliardi) e Marinelli (13 miliardi); e la concessione assicurativa chiesta dopo la rivoluzione iraniana per complessivi 600 miliardi di lire da alcune società tra le quali la Impregilo del gruppo Fiat (158 miliardi); la Saipem del gruppo Eni (130 miliardi di lire), la Ipiystem del gruppo Iri-Italtat (118 miliardi) e la Italtatrade, sempre del gruppo Iri, per un ammontare di 103 miliardi di lire.

Londra: sospesi 370 lavoratori perché scorretti

LONDRA — La Ford inglese ha sospeso 370 lavoratori avvalendosi per la prima volta del nuovo codice di condotta in vigore dal 6 novembre. Gli operai sono stati sospesi, allo stabilimento di Halewood, dopo i disordini scoppiati al reparto presse. 22 di essi avevano rifiutato di obbedire alle istruzioni del caporeparto, dopo non aver raggiunto il prescritto obiettivo di produzione.

Il nuovo codice di condotta stabilisce che gli operai che infrangono gli accordi riconosciuti vanno immediatamente sospesi senza paga per due turni lavorativi.

IL MESSAGGERO

p. 19

Lavori in Iran Concessa la garanzia assicurativa alle società Condotte e Italimpianti

Via libera alla copertura assicurativa per i contratti in Iran di Italimpianti e Condotte relativi al centro siderurgico di Isfahan e al porto di Bandar Abbas. Il Cipes — Comitato interministeriale per la politica economica estera — riunitosi al ministero del Bilancio, ha dato indicazioni alla Sace - sezione Assicurazione crediti all'esportazione - di garantire la copertura assicurativa per i due contratti nella misura del 67,3%, pari cioè a 849 miliardi di lire per il contratto dell'Italimpianti ed a 353 per quello della società Condotte.

Inoltre il Cipes ha anche concesso le proroghe chieste da alcuni operatori per lo slittamento dei tempi contrattuali di esecuzione. Le richieste in questo senso ammontavano a 162 miliardi e riguardavano tra le altre le società Cie, Cogefar e Marinelli. E' stato invece rinvio l'esame delle richieste di estensioni assicurative per oltre 1.400 miliardi (tra cui 1.000 per l'Italimpianti e 372 per Condotte), per garantire intese di ristrutturazione dei contratti tra le imprese italiane e le autorità iraniane. E' stato anche rinvio l'esame delle domande di copertura assicurativa presentate per la prima volta dopo la rivoluzione iraniana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale **IL MESSAGGERO**
del... **27/1/80** pagina **20**

Scandalo del petrolio. Mandato di cattura a Torino

Un altro petroliere ricercato ma è già in Sud America

Antonio Secondo Cola
aveva inventato un ingegnoso
sistema per colorare
il gasolio ed evadere il fisco.
Due avvocati indiziati
di aver protetto i clienti



Il generale Raffaele Giudice

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ITO DE ROLANDIS

TORINO — I giudici torinesi che indagano sullo scandalo del petrolio hanno emesso un mandato di cattura contro il petroliere di Alessandria Antonio Secondo Cola, di 41 anni, titolare della «Marengo Petroli», a Spinetta Marengo. L'industriale è accusato di aver sottratto al Fisco decine di miliardi. Cola però sarebbe già in Brasile. Ha lasciato l'Italia da più di 3 mesi dopo aver ottenuto il divorzio. Nell'America latina si sarebbe unito al petroliere Silvano Bonetti, arrestato il 15 novembre scorso dall'Interpol a Curitiba dove ha tentato di togliersi la vita. Nell'inchiesta sul petrolio Cola è indicato come un personaggio di primo piano. La sua posizione è analoga a quella di Cesare Chiabotti e la vicenda della «Marengo Petroli» ricalca quella della «Isomar». Il deposito di Antonio Cola era l'unico della zona sud-orientale del Piemonte, che disponeva di un settore Sif, ossia «schiavo imposta fabbricazione». E' in questi contenitori che veniva accatastato il gasolio bianco proveniente direttamente dalle raffinerie Garrone di Serravalle Sgriviva. Cola aveva preso l'impegno di denaturare il petrolio aggiungendo il colorante secondo la destinazione e la tassa pagata: rosso se era per il riscaldamento, nero per l'autotrazione. L'accusa dei giudici è di avere architettato un sistema di «denaturazione» fittizia. In pratica gli operai del depo-

sito vuotavano effettivamente il colorante rosso nel serbatoio collegato ai rifornimenti del gasolio per riscaldamento, ma la denaturazione non avveniva. Il colorante infatti anziché mescolarsi col carburante finiva in un'altra cisterna pronto per essere ripreso e riutilizzato. Il gasolio pertanto rimaneva bianco, attraverso una rete di tubi finiva in un altro serbatoio dove altri operai immettevano poi il colore nero. La truffa era consistente perché tutto questo carburante veniva venduto ai prezzi del gasolio destinato all'autotrazione, questo quando in effetti la denaturazione e la tassa era stata pagata come se fosse diretto agli impianti di riscaldamento.

I due avvocati milanesi colpiti da comunicazione giudiziaria firmata dal giudice istruttore Mario Vaudano sono Angelo Vaccaro e Giulio Formato. Quale sia la motivazione che ha spinto gli inquirenti all'avviso di reato non è nota. Si parla di «favoreggiamento», ma la terminologia esatta non è stata confermata. Gli avvocati Vaccaro e Formato sono i due difensori di Salvatore Galassi e Vincenzo Gissi, i due ex-colonnelli della Guardia di Finanza diventati petrolieri nel 1973 e titolari della «Garlate Petroli» e della «Siplar», che hanno già vivacizzato più volte l'inchiesta sullo scandalo del petrolio. Ga-

lassi e Gissi sono latitanti ed attivamente ricercati dall'Interpol. Secondo alcune informazioni sarebbero stati visti a Montecarlo in compagnia del superpetroliere Bruno Musselli.

Quale parte hanno avuto i due difensori nella vicenda? Gissi e Galassi hanno inviato ben 4 ricusazioni contro il giudice Vaudano, le prime due per posta (e sono state annullate per vizio di forma) le altre dettate al cancelliere del giudice direttamente dagli avvocati secondo quanto prevede la procedura. E' in questa fase che rientra l'illecito contestato dal giudice? I due avvocati avvicinati dai loro clienti latitanti, ricercati per ordine della magistratura, avevano il dovere di avvertire immediatamente le forze dell'ordine della loro presenza? Altra ipotesi è che i due avvocati siano andati oltre i loro compiti e non si sarebbero limitati a consigliare i clienti secondo la legge, ma avrebbero dato una vera copertura macchiandosi in questo caso di un reato che li pone in un clima di sospetto nel corso delle indagini. Comunque è singolare il fatto che le comunicazioni giudiziarie sono state spiccate subito dopo l'interrogatorio svolto nel carcere di Fossano di Marietto Milani, l'ex-socio di Bruno Musselli, più noto come «il grande elementare di Montecitorio».

NUOVE PRESE DI POSIZIONE DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI EMIGRATI:* FILEF: LA RICOSTRUZIONE HA BISOGNO DEI LAVORATORI EMIGRATI.-

ROMA - (Inform).- In una nota stampa della Presidenza della FILEF si richiede che vengano superate tutte le disfunzioni di cui ha dato prova l'opera del Governo, sin dai primi interventi di soccorso nelle province colpite. La FILEF osserva che questa nuova sciagura deve essere il segnale d'allarme per l'avvio di una diversa politica nelle aree terremotate e nel Paese. "Non devono più trascorrere mesi prima che siano impiantate case prefabbricate per la prima emergenza, e non devono trascorrere decenni - come è avvenuto per altri sismi - prima che si attui la ricostruzione. Il terremoto del 23 novembre deve finalmente indurre il Governo a definire con le Regioni e i Comuni, con il Parlamento, con i sindacati e le parti sociali, i piani di ricostruzione e di rinascita, come parte integrante del programma di sviluppo di cui da anni il Governo parla e che non vede la luce. La ricostruzione e la rinascita deve riguardare in primo luogo gli alloggi e i mezzi di lavoro distrutti, nelle campagne e nei centri cittadini, e deve anche stabilire finalmente le opere idrogeologiche, di rimboschimento, di rilancio produttivo, che fin dal disastro della Calabria e di Salerno vennero rivendicate". Per tale programma di ricostruzione e di rinascita, anche sulla scorta delle esperienze, e dei ritardi, verificatisi in Friuli, e prima ancora nel Belice, Sannio e Irpinia, è indispensabile una mobilitazione popolare, e degli emigrati, ancora più vasta. (Inform)

* ISTITUTO SANTI: DETERMINARE UNA STRAORDINARIA MOBILITAZIONE DI RISORSE FINANZIARIE E UMANE.-

ROMA - (Inform).- L'Istituto Santi, di fronte alla nuova tragedia che ha colpito una così vasta area del territorio nazionale, tra le più povere e di secolare emigrazione, invia la propria commossa solidarietà alle famiglie così duramente colpite nei loro affetti più cari e per la distruzione dei loro beni. L'Istituto, certo di interpretare la volontà di milioni di emigrati italiani nel mondo, invita il Governo a superare le incertezze di questi giorni per realizzare un intervento meno dispersivo e più organico in favore delle popolazioni con i modi e i tempi che la drammaticità della situazione richiede. L'Istituto Santi, con le proprie strutture centrali e periferiche in Italia e all'estero, è impegnato, unitamente alle altre associazioni degli emigrati, perché si realizzi la più ampia iniziativa di solidarietà, al fine di alleviare le sofferenze delle popolazioni colpite e di contribuire, in tempi brevi, a determinare una straordinaria mobilitazione di risorse finanziarie e umane. Nel ribadire la validità delle richieste avanzate unitariamente dai sindacati e dalle associazioni degli emigrati, l'Istituto è convinto che la tempestività ed efficacia degli interventi contribuirà a creare innanzitutto un clima di fiducia. I lavoratori emigrati, infatti, ricordano le prolungate sofferenze delle popolazioni del Belice e della stessa terra di Irpinia per gli impegni disattesi e per le promesse non mantenute. Facciamo in modo che questa esperienza non si ripeta e tutte le iniziative che poniamo in essere oggi rappresentino anche un contributo per rendere più ampia e convinta la gara di solidarietà con le popolazioni colpite. La rapidità e la organicità dell'informazione da parte delle istituzioni alle decine di migliaia di emigrati sparsi in tutto il mondo, e rispondere ai loro angosciosi interrogativi; la necessità di estendere a tutti i paesi europei i permessi ai lavoratori originari dalle zone colpite e di consentire il rientro in Italia senza intralci burocratici; la opportunità di prevedere le enormi implicazioni che comporta il problema della ricettività come le possibili spinte verso il ricongiungimento delle famiglie all'estero: questi ed altri problemi debbono rappresentare materia di un immediato confronto di iniziative tra tutti - istituzioni, sindacati e associazioni - operanti nell'emigrazione. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

Messaggero 4

Messaggero 4

Gli emigrati tornano con i picconi per scavare

Volo Az 417, Dusseldorf-Milano, arriva all'aeroporto di Linate puntualissimo, ma riparte per Roma-Napoli con venti minuti di ritardo perché si aspettano i parenti dei terremotati che vengono da tutto il Nord-Italia. In coda all'aereo c'è un gruppo di emigranti che viene dalla Renania-Westfalia, tutti minatori di Lioni, Sant'Angelo dei Lombardi, Calabria, Torrelia de' Lombardi.

Il gruppone che ritorna a cercare parenti ed amici sotto le macerie ha lasciato alle spalle cittadine tedesche dai nomi difficilissimi da pronunciare. Suona fastidiosa e fuori posto la «soft music» all'interno della carlinga, ma il gruppo è come se non la sentisse: volano parole dure, minacce. Gli obiettivi sono coloro che hanno mancato nei soccorsi, tutti quelli che hanno lasciato i vivi sotto le case crollate, da domenica sera fino ad oggi.

Antonio, Vito, Gaetano, Francesco, Geremia bestemmiavano, tra i denti e mostrano le borse rigonfie che hanno ai piedi.

«Lì dentro abbiamo le mazze, i picconi che usiamo in miniera. Li useremo per scavare le macerie, ma Dio lo sa che se ci capita tra le mani chi non ha salvato i fratelli, gli amici, i compari...». I più vecchi, dieci-quindici anni di Germania, dicono di stare calmi, chiamano la hostess e fanno portare caffè per tutti.

30, non hanno avuto difficoltà ad arrivare. Ancora non sono entrati a S. Andrea di Conza. Vengono a prendere i loro genitori. Mi chiedono notizie che non posso dargli. Silvio e Mario Ciccone lavorano in Svizzera a Winthur, vicino Zurigo. Sono muratori da vent'anni. Hanno ritrovato la madre in campagna. Ora cercano il padre. Non capisco bene dov'è il figlio di Mario, Carmine, di 15 anni. A differenza dell'altro figlio che vive in Svizzera, Carmine è rimasto a Castelnuovo di Conza per studiare in una scuola italiana. «Ora verrà con me», assicura Mario, rassegnato e disperato.

Non so come Picrino Calzevano, carabinieri da 21 anni che accompagna verso Montella, abbia saputo che i suoi tre fratelli sono già rientrati dalla Svizzera. Lui è venuto da Asti senza neppure un fazzoletto in tasca. In autostop ha raggiunto l'Irpinia e pensa che Montella esista ancora. Tutti i telefoni da Avellino in poi erano muti e nessuno ha potuto o voluto dargli notizie. La Sip, quando qualcuno si è mosso, ha dimostrato di poter far miracoli. Non mi ricordo come si chiamano i due ragazzi di Potenza, venuti volontari a collegare Balvano. C'è solo il sospetto, che non li riguarda, della priorità data a Balvano per la presenza del Presidente della Repubblica e del Papa.

martelli pneumatici, pale, scavatrici, tutto», spiega Jean Gabriel. E aggiunge qualcosa che fa male: «In Algeria era ben diverso. I soccorsi sono stati rapidi ed efficaci. Si lavorava anche di notte. Vorrei spiegarvi che in Algeria non erano rimasti solo i vecchi e che i giovani non dovevano tornare da Milano o dalla Svizzera per cercare con le mani i loro famigliari sotto le macerie. Ma le scosse che continuavano ci separano. Castelgrande, sopra Muro Lucano, venendo dal Sud sembra intatta. Le case sono ancora incollate una accanto all'altra e una sull'altra sulla cima del colle roccioso. Ma è un'illusione. Dal versante nord si scopre che le facciate sono tenute in piedi da pietre e da scheletri di legno. Sul ciglio della strada una donna piange sola. Daga Masi non ha perso parenti diretti nella catastrofe. «Piango per tutti, per tutti», mi dice. Ha una cinquantina d'anni. Suo marito, sarto, da undici anni lavora a New York. Con l'ago s'era costruito una casa a Pescopagano. Il sogno del ritorno a casa è crollato domenica sera. «Piango perché tornerò negli Stati Uniti per sempre», aggiunge Daga fissando le immagini della vallata della morte. I tre fratelli Maccabueoli, operai edili, abitano in Francia a Bourgoin Joveux, borgo felice. Anche Mario, 38 anni, Pasquale 44, Franco

SERVIZIO DI BRUNO BARTOLONI

lavoro all'estero. Un paese risorge se ci sono i giovani e la sicurezza del lavoro. Altrimenti saranno tanti gerontocomi per vecchi soli, non più legati alla catena della solidarietà familiare in altre città o paesi.

Sergio a Vulturara Irpina, che fino a mercoledì era un paese inesistente, c'era arrivato lunedì mattina: in aereo fino a Napoli, con i soldi dati fino a Cassino, sedici chilometri a piedi, un passaggio su una motozappa, altri dieci chilometri di corsa. Se si vuole si arriva.

E si arriva anche quando si sa aiutare il prossimo con intelligenza. Jean Gabriel Ravary e Denis Brendel, tutti e due 28 anni, hanno bruciato con la loro camionetta i 1500 chilometri da Briançon in Francia a Sant'Angelo dei Lombardi in poche ore. Li ho incontrati sulle creste che segnano il confine tra la Campania e la Basilicata.

Lunedì pomeriggio erano già nel cuore del distretto. Avevano sentito la notizia alla radio domenica sera. Jean Gabriel è guida alpina. Denis ha un ristorante. Sono membri dell'associazione di soccorso con cani da valanga. Sono partiti alle 3 del mattino di lunedì con due cani lupi, Kleenex e Nilo. «Abbiamo localizzato finora molti sepolcri. Quelli tirati fuori erano tutti morti. Ma non ci sono mezzi, mancano

Sull'Autostrada del Sole la colonna di soccorsi che scende al Sud, rallentata da troppi intrusi a quattro ruote, è sorvegliata sull'altra corsia dagli irpini che fuggono la paura. «Brigatevi, stanno morendo», mormora Sergio Di Marzio di Vulturara Irpina che sto portando a Roma.

Nel suo paese i primi soccorsi, quattro vigili del fuoco, sono arrivati solo mercoledì. Sergio, con i pochi sopravvissuti, il medico condotto e il farmacista, ha tirato fuori dalle macerie oltre 200 morti, ammucchiati nella scuola, difesi, piangendo, dagli assalti dei parenti che volevano riprenderseli. Nessuno ha mangiato, nessuno ha bevuto per tre giorni. Con l'ossigeno della farmacia hanno tenuto in vita una ragazza di 22 anni stretta in una morsa di pietre e di travi.

Sergio sta correndo con rabbia a Milano dove si era sistemato bene come artigiano del cuoio. Deve prendere la macchina, trovare un fimochio, per tornare a prendere la madre, la sorella ed il padre, se potrà lasciare l'ospedale. Poi si arrangeranno.

Come lui centinaia, forse migliaia di irpini se ne vanno al Nord, in Francia, in Svizzera, in Germania, altri più lontano, in Canada, negli Stati Uniti. Non basteranno mai le palazzine a schiera costruite sui resti delle loro case, nate pietra su pietra con le rimesse di una vita di

Il pianto di chi non tornerà più

Gli emigranti

I SINDACATI EUROPEI PER LA PARITA' DI TRATTAMENTO DEGLI EMIGRATI E CONTRO IL TRAFFICO ABUSIVO DI MANODOPERA.

Roma (Aise) - In una riunione del Comitato emigrazione della Conferenza Europea dei Sindacati, tenutasi nei giorni scorsi a Bruxelles, sono state ribadite le posizioni dei Sindacati Europei e della Federazione Unitaria CGIL CISL UIL sui problemi dei lavoratori emigrati e degli spostamenti di manodopera in Europa.

Da parte sindacale sono state ribadite e sottolineate le seguenti esigenze:

1) La trattativa su questi problemi che interessano direttamente i lavoratori deve uscire dal chiuso dei negoziati diplomatici tra i soli governi. La CES e le organizzazioni sindacali nazionali vanno regolarmente consultate e nessuna decisione importante in materia, specie di rinvio e transazione che comporta discriminazioni, può essere presa senza il loro consenso.

2) In linea generale i sindacati non possono accettare per gli attuali paesi comunitari, o per quelli di prossima adesione, né un rinvio della libertà di circolare dei lavoratori e differenze di trattamento sia pure transitorie, né un'incentivazione di spostamenti di manodopera che non siano concordati sin dalla partenza del paese di origine, con garanzia di occupazione e di trattamenti equi.

Ciò vale in qualsiasi momento e particolarmente nelle condizioni di una grave crisi economica strutturale ed occupazionale come l'attuale.

E tanto più quando non si discute minimamente e non viene posto nessun limite transitorio o altro alla libertà di stabilimento delle banche e delle imprese industriali e commerciali. Per realizzare le condizioni poste dai sindacati bisogna smettere di confondere il diritto alla libertà di circolare e alla parità di trattamento per i lavoratori con l'attuazione concreta di questi diritti attraverso una diversa organizzazione, regolamentazione ed un controllo effettivo del mercato del lavoro e degli spostamenti di manodopera, attraverso accordi molto più precisi ed impegnativi tra i vari paesi, settori e regioni sul numero di lavoratori emigrati che oggi si possono veramente occupare.

A questo proposito - segnala l'Aise - la delegazione sindacale italiana ha ribadito la nota posizione sostenuta da lunghi anni: da un lato nessuno, e quindi nemmeno l'Italia, può imporre ad un altro paese un numero superiore di lavoratori emigrati a quelli che ritiene di potere occupare; dall'altro i sindacati italiani operano e rafforzeranno la loro azione per la regolarizzazione e parità di trattamento e diritti per gli immigrati stranieri che si trovano già in Italia, come lo chiedono da sempre per i lavoratori italiani all'estero.

Quattro, inoltre, sono le cose da fare urgentemente, che sono state indicate dai sindacati italiani ed europei a Bruxelles: 1) riorganizzare e ristrutturare il mercato del lavoro comunitario ed europeo ed i suoi strumenti pubblici con la consultazione e il contributo diretto dei sindacati; 2) farlo in un solo e unico modo: sulla base della parità di trattamento e dei regolamenti comunitari, dei contratti collettivi e delle legislazioni del lavoro e sociali che devono essere applicati in ugual modo ai lavoratori di tutte le nazionalità, se non si vuole incentivare le discriminazioni, campagne nazionaliste e xenofobe e il traffico abusivo di manodopera; 3) difendere e organizzare molto meglio, con misure e sforzi congiunti delle strutture pubbliche e dei sindacati dei vari paesi, la vita sociale e culturale dei lavoratori emigrati, compresi quelli assunti e sfruttati abusivamente, la cui posizione lavorativa e giuridica va legalizzata e regolarizzata senza ricorrere a misure repressive ed espulsioni; 4) prendere le iniziative necessarie per superare le resistenze di alcuni governi, tra cui quelle inglese e francese, al fine di approvare ed attuare finalmente la direttiva comunitaria e le relative misure nazionali contro gli organizzatori e profittatori del traffico abusivo di manodopera.

Alla riunione del Comitato emigrazione della CES hanno partecipato, per la Federazione CGIL-CISL-UIL, Vercellino, Chittolina e Fabretti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

A.I.S.E. -- 27 NOVEMBRE 1980 - N. 279

2

CAMPANIA E BASILICATA: NEGLI ULTIMI DIECI ANNI SONO PARTITE
PER L'ESTERO OLTRE 150 MILA PERSONE - ALLA FINE DEL 1979 ERANO
425 MILA I RESIDENTI ALL'ESTERO

Roma (aise) - Le cifre dell'emigrazione di Campania e Basilicata sono ricche di record, tutti negativi naturalmente. L'Irpinia, ad esempio, è una delle zone più colpite dell'emigrazione. Negli ultimi 10 anni oltre 110 mila Campani e oltre 42 mila, tra basilicati e lucani, sono partiti alla ricerca di maggior fortuna per un paese straniero. Soltanto nel 1979 le partenze sono state rispettivamente 8.291 e 2.536, mentre 10 anni fa queste cifre superavano rispettivamente le 20 mila unità per i campani e le 6.200 per gli abitanti della Basilicata. Il flusso, dunque, è andato diminuendo ma non certo per le aumentate opportunità locali, ma piuttosto per il crescere delle difficoltà anche nei paesi stranieri, dove le crisi si ripercuotono immediatamente sugli immigrati. Questa stessa tendenza, d'altra parte, si registra nelle partenze per l'estero da tutte le regioni e si riflette naturalmente sul totale delle partenze dall'Italia: nel 1979 sono state 86.180 a fronte delle 151 mila partenze del '70, delle 167 mila del '71, delle 141 mila del '72.

Attualmente risiedono in Paesi europei oltre 178 mila campani e 60 mila tra gli abitanti della Basilicata e Lucania. Di questi la maggior parte è concentrata in Svizzera (con 40 mila e 10 mila presenze) Germania (con 72 mila e 23 mila), Francia (20.500 e 10.600), Gran Bretagna (32.000 e 9.000). Altrettanta numerosa le collettività presenti nei Paesi transoceanici: 160.000 (Campania) e 76.000 (Basilicata) distribuiti in Canada, Argentina, Brasile, Venezuela ed Australia. La consistenza delle collettività regionali negli Stati Uniti non sono bene decifrabili, una stima attendibile può essere di oltre 100 mila per la Campania e almeno 40 mila dalla Basilicata.

Tutte queste cifre hanno dei riscontri ben precisi anche sull'economia italiana ed in particolare sulla nostra bilancia dei pagamenti con l'Estero. Gli emigrati inviano, infatti, ogni anno nella sola Campania circa 131 miliardi di lire di rimesse in danaro, mentre circa 28 miliardi arrivano in Basilicata. Il totale delle rimesse inviate in Italia è ammontato nel 1979, cui si riferiscono anche i dati precedenti, a 2.505 miliardi di lire, tra emigrati definitivi e temporanei. Una cifra che ha rappresentato 3,1 delle partite correnti della bilancia dei pagamenti italiana.



A.I.S.E. - 27 NOVEMBRE 1980 - N. 279

6

MAGGIORE PESO ALLA STAMPA E ALL'EDITORIA ITALIANA
ALL'ESTERO.

Roma (Aise) - Si è svolto nei giorni scorsi a Bruxelles, nella sede del Movimento Europeo, il Convegno sul tema "gli emigrati e il diritto all'informazione", organizzato dall'Associazione Italiana Cultura e Sport (AICS) in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri e l'Ufficio Stampa della Comunità Economica Europea (CEE). All'incontro, tra gli altri, hanno partecipato Rappresentanti delle Associazioni degli emigrati (Acli, Anpi, Aief, Aitef, Unaie, Missione Cattolica, Galileo Galilei), dei patronati (Acli, Inca, Enpac, Ital), dei partiti (Psi, Pci, Psdi, Dc), della Stampa Italiana in Belgio, della RAI e della RTB, del Coasit, del Caoscit, dell'Istituto Italiano di Cultura, del Consolato d'Italia, del Service Provincial de Immigration (Liegi) e dei circoli Aics della Germania e del Lussemburgo.

I lavori, quindi, si sono aperti con la relazione del Prof. Rocco Vitale, docente dell'Università di Milano, nella quale afferma che "nel campo dell'informazione è indispensabile la conoscenza di tutti i fenomeni sociali diretti ed indotti dai mass-media poichè è questa conoscenza che determina una modifica nella società e nei rapporti politici e sociali." Nei riguardi dell'informazione diretta agli emigranti il Prof. Vitale ritiene di individuare alcune problematiche di base: 1) i problemi nazionali ed internazionali provenienti dall'Italia; 2) i problemi degli emigranti che devono essere conosciuti in Italia; 3) i rapporti tra l'informazione italiana e quella estera - collaborazione, coproduzione, trasmissioni; 4) l'informazione locale.

Dopo di lui segnala l'Aise il Vice Presidente del Parlamento Europeo, on. Mario Zagari, ha, innanzi tutto, portato il saluto del Presidente dell'Assemblea Comunitaria, on. Simone Veil, e, quindi, ha sottolineato gli aspetti principali che dovrebbero rendere l'informazione per gli emigranti fattore attivo dell'inserimento nel nuovo contesto sociale, pur lasciando l'identità originale legata alle proprie tradizioni ed al proprio bagaglio culturale.

Prendendo la parola nel dibattito Marcello Ajo', responsabile del settore Emigrazione dell'Aics, si è soffermato principalmente su alcuni aspetti specifici sul problema Informazione per i lavoratori all'estero. La stampa ed il libro italiano devono conquistare il loro reale peso politico e culturale nel processo di formazione dell'emigrante; salvaguardia del proprio "Io" nel mantenimento della cultura originaria. Pertanto, non più scontro tra culture, ma confronto nel positivo. Inoltre, Ajo' ha sottolineato il ruolo che la nuova Terza Rete Nazionale potrebbe avere nei riguardi dell'informazione in Italia per l'emigrazione: non più l'immagine commiserante dell'uomo sconfitto, ma la realtà di chi combatte per i propri diritti e di chi ha preso coscienza dei propri problemi.

Dopo l'intervento del Prof. Pasquale Amato, responsabile del settore cultura dell'Acis, il Dr. Angelo Sollazzo, della Direzione Nazionale dell'Aics, ha tratto le conclusioni della giornata di studio sulla base dei numerosissimi interventi, tra i quali, per esempio, è da segnalare quello del Presidente della Fedeuropa, Ettore Anselmi.

Al Convegno è giunto, tra gli altri, un telegramma di saluto del Ministro Giovanni Migliuolo, Direttore Generale della DGEAS del MAE. (Alessandro Di Giacomo).

Ani XX 27 novembre 1980

LA CRISI DELLA F.M.S.I.E.: LA PAROLA ALLE FORZE POLITICHE E ASSOCIAZIONISTICHE DELL'EMIGRAZIONE

Già nel gennaio di quest'anno scrivevamo sulla SIM (n° 12 del 20/1/1980) che l'accordo con il quale si concludeva il Comitato Direttivo del Massimo D'Azeglio (novembre-dicembre 1979) non rappresentava una soluzione ai problemi della FMSIE e spiegavamo anche le ragioni di un'ipotetico fallimento di quell'operazione.

Chi ha la bontà e la pazienza di rileggersi quell'articolo scoprirà che le motivazioni che erano alla base delle nostre analisi non erano, come non sono, né personali né tanto meno di potere. Anzi, ad un attento lettore, non sfuggirà che dalle nostre argomentazioni traspariva una valutazione, sulla conclusione di quegli accordi, oggettivamente fallimentare, indipendentemente dagli uomini o dalla loro volontà.

Per comodità ricorderemo brevemente il principale errore, a nostro giudizio, della diagnosi che era alla base delle conclusioni di quel Comitato Direttivo.

Si indicò in quella occasione il "rilancio" della FMSIE, come il principale obiettivo della nascente gestione, senza capire che la mutata realtà della emigrazione e della stampa italiana all'estero, non consentivano "rilanci", ma si sarebbe dovuto cominciare da capo parlando di "rifondazione" e indicavamo, in questo senso, la via maestra: il Congresso.

Abbiamo anche ipotizzato in quella circostanza che "può darsi che qualcuno tenti di ricucire, magari con un'altro direttivo, ciò non toglie però che ancora una volta si tratterebbe di una operazione guidata da cecità politica e che renderà sempre meno utile la FMSIE". Ed infatti così si è verificato!

A questo punto qualcuno ci potrebbe domandare: cosa volete un riconoscimento per essere stati bravi? Rispondiamo di no.

Vorremmo però, che si sgombrasse il campo da voci che addebitano questa situazione a ipotetiche manovre destabilizzanti, perchè, se si continua ancora per questa strada o non si è capito niente o si fa finta di non capire.

Veniamo ora all'attuale situazione.

Alcuni membri del Comitato Direttivo ivi compreso il Presidente si sono dimessi. Non si conoscono le motivazioni ufficiali di un simile gesto se non per le lettere apparse recentemente sul "Corriere d'Italia" di Francoforte, che per la verità hanno il sapore, oltretutto, della ufficialità e della superficialità, per cui non vale neanche la pena di prenderle in considerazione.

Proveremo invece ad indovinare le ragioni politiche di questo atteggiamento e forse le cose appariranno meno fumose.

Il CD della FMSIE si accingeva ad esaminare le "modalità di attuazione del 3° congresso statutario" dovendo superare, in seguito ad una delibera del Comitato Proibiviri, un problema tecnico-formale, i cui nodi politici però non potevano che essere sciolti a livello Congressuale.

Quale migliore occasione per accellerare i tempi del Congresso ed attendere quindi la celebrazione, per dare le dovute spiegazioni o manifestare la propria indisponibilità?

Invece NO.

Il primo fatto certo, quindi è che questi signori non hanno voluto o potuto presentarsi al congresso, prevedendo un giudizio i cui primi segnali erano già giunti e che analizzeremo meglio in seguito.

È evidente a questo punto la "mossa": dimostriamo che senza di noi la FMSIE non è in grado di reggersi e poi riparliamo di congresso, acquisendo in tal modo una paternità alla capacità di gestione della stessa che, pur se con tanti difetti, è l'unica possibile. Cominciamo col dire che non è l'unica possibile, accettare questo assunto significherebbe dare per scontato una immutabilità dei fatti sociali che nessun serio, avveduto osservatore commetterebbe.

Non è caso, infatti, il Convegno di Toronto, pur convocato su altri o.d.g., ha chiaramente dimostrato un divario tra rappresentanti e rappresentati il cui segnale è giunto, come dicevamo, a destinazione. Qualora però ci fossero ancora i margini per recuperare, su vecchi schemi, questa situazione, quello che vorremmo che si comprendesse oggi, per non avere il senno del poi, è che ciò rinvierebbe solo di qualche tempo una soluzione che invece va affrontata dalla radice e subito, pena l'incurabilità del male.

Quello che è accaduto a Toronto, infatti, ha messo in evidenza che la stampa italiana all'estero è diversa da quella di alcuni anni fa; si è avuta una crescita qualitativa che ha sempre più accentuato quel distacco di cui parlavamo e che rifiuta quindi un rapporto improntato a vecchie concezioni. Ed è fondamentale per queste ragioni che le crisi sono oggettive e non imputabili ai singoli personaggi.

Di questa lezione però dovrebbero prenderne atto anche i partiti e le associazioni, poichè insieme alla stampa che è forse la punta di un iceberg, sono cresciuti anche gli emigrati e quindi, anche se con effetti ritardati, la crisi presto o tardi potrebbe coinvolgere anche loro. Per questo chiediamo alle Associazioni, ai Partiti, ai Sindacati, di pronunciarsi sulla attuale crisi della FMSIE; potrebbe essere un modo per affrontare in anticipo, una volta tanto, fenomeni che già sono in fermento.